



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

122



H. E. 497

RELATIONE

DELLA NVOVA MISSIONE

DELLI PP. DELLA COMPAGNA

DI GIESV,

AL REGNO DELLA COCINCINA,

Scritta dal Padre Christoforo Borri Milanese
della medesima Compagnia,

*Che fu uno de primi ch'entrarono
in detto Regno:*

ALLA SANTITA DI N. S. I.

VRBANO PP. OTTAVO



IN ROMA, Per Francesco Corbelletti.
MDCXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Mutio Vitelleschi Proposito Generale
Della Compagnia di GIESV.

PROSPERIS AVGVSTI ALLIS

Questa Relatione della nuoua Missione della Coccina, degli Padri della Compagnia di GIESV, composta dal Padre Christoforo Borri della medesima Compagnia, che fù uno de primi Padri e che entrorno in quel Regno: si potrà stampare, se così parerà al Reuerendiss. Monsig. Vicegerente, &c. al Reuerendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo. Roma 21. di Genitario 1631.

Imprimatur in libro p[ro]p[ri]o Sigilli D[omi]ni M[ar]ti 1631. 02
Riprodotto da D[omi]ni S. Musius Vitelleschus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri
Magistro Sacri Palati Apollonici.

IMPRIMATUR. Episc. Bellicatrensis. 1631.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Ricardus Sacri Palati Apol-
lonici Magister.

Imprimatur. AMORI
TERRA

RELATIVA AD UNA RELA-



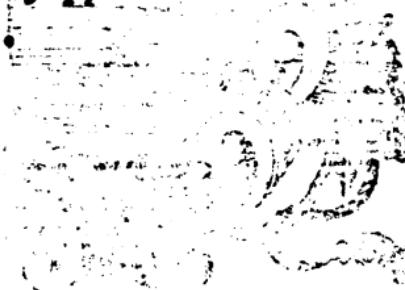
BEATISSIMO PADRE

VESTA mia breue Relatione del Paese detto Cincina non è da me stimata degna d'esser presentata alla Santità Vostra, che è occupata nel gouerno spirituale di tutto il Mondo come Vicario di
A 2 Christo

4

Christo; nondimeno perche in essa si
tratta della Conuersione alla Santa Fe-
de dell' Anime, che alla cura della San-
tità Vostra sono commesse, e di più
perche Vostra Santità m' ha mostrato
inclinatione di volerla vedere, perciò
humilmente prostrato à suoi piedi gli
la presento e supplico della S. Santa
Benedictione.

Di V.B.



Humiliss. Seruo

Christoforo Borri.

officio

et A.

RE-

RELATIONE DELLA COCINCINA, DIVISA IN DVE PARTI.

Nella prima si tratta dello stato temporale del medesimo Regno : nella seconda di quello, che spetta allo stato spirituale.

PARTE PRIMA.

Dello stato Temporale del Regno
della Cocincina.

CAPO PRIMO.

Del nome, sito, et grandezza di questo Regno.



A Cocincina così detta da Portoghesi; da proprij Paefani si chiama Anam, voce, che significa parte occidentale, essendo veramente questo Regno occidentale rispetto alla Cina, per la medesima ragione fù da Giapponesi

pone in lingua propria Actta Codis, che significa l'istesso che Anam in lingua Coccina; ma li Portoghesi essendosi introdotti per mezzo di Giapponesi à contrattare in Anam; del medesimo vocabolo de Giapponesi, Cocci, & di quest'altra voce, Cina, ne formarono questo terzo nome, Cocincina, appropriandolo à questo Regno, quasi dicevessero Coccin della Cina, per maggiormente distinguerlo da Coccin Città dell' India, habitata da medesimi Portughesi & si trouarsi nelli Mappamodi descritta la Coccincina, ordinariamente sotto nome di Caucincina, ò Cauchina, ò altro simile, l'ò non è preveduto da altro, che ò da corrottione del proprio nome; ò perchè hanno voluto gli Autori di dette Mappe dar ad intendere esser questo Regno principio della Cina.

Confina questo Regno dalla parte di mezzo di col Regno di Chiampà in elevazione di gradi vndici del Polo Artico: da Tramontana, piegando alquanto al Grecale, con il Tunichim; dall'Oriente ha il mare Cinico; dall'Occidente, Vefso Macstrale, il Regno delle Lai.

*Altezza
del Polo.*

Quan-

Quanto alla grandezza sua , parlerò io
qui solo della Cocincina ; che è una parte
del gran Regno del Tunchim posseduta da
vn Re Auo del presente della Cocincina ,
e ribellatosi contro il gran Rè di detto Tun-
chim , poſcia che solo in questa Provincia
hanno ſia hora hauuto commercio li Portoghesi , & in questa ſola conuerſato li Padri
della Compagnia per fondarvi la Christia-
nità ; ſe be ne tratterò nel fine della preſen-
te Relazione alcune cose dell' iſteſſo Tun-
chim ; dove li nostri Padri pure intrarono
dappo ch'io fono venuto in Europa .

Si ſtende aduante la Cocincina lōgo il
mare, più di cento leghe, incominciando dal
Regno di Chiampà nella ſudetra eleua-
zione di gradi vndici del Polo Artico, ter-
minandosi nel Golfo di Amām in altezza di
gradi dieciſette incirca, di doue ha prin-
cipio la giurisdittione del Rè di Tunchim.
La larghezza non è molta , trollandosi ri-
ſarcita entro ſo spacio di vento miglia in-
ſicca, ſuon di campagna piana , terminata
da una parre d'acqua, & per l'altra da un
gran cratere di montagne habitate da Ke-
moi o mopei , che significa gente bluēſte

perche se bene sono Cocincinefi, non riconoscono però, ne vbbidiscono in cosa alcuna al Rè, facendosi forti entro l'asprezze de monti confinanti col Regne delli Lai.

Si diuidet la Cocincina in cinque Province; la prima confinante con il Tunchim, inella quale risiede questo Rè, si chiama Sinuuà; la seconda Cacciam, & in questa risiede, e gouerna il Prencipe figlio del Rè; la terza si chiama Quamguya. La quarta Quignin, che da Portoghesi vien detta Pullucambi; la quinta, che confina con Chiampà si chiama Renran.

C A P . S E C O N D O .

Del Clima, e qualità della Cocincina.

Questo Regno, supposto come s'è detto che stij in eleuatione di gran parte di vndicisino à dici sette del Polo Artico. Quindi ne siegue in consequenza, che il paese sia inanzi caldo, che freddo. Il che se bene è vero, non è però tan-

eo caldo quanto l'India ; ancorche ~~qui~~
 nella medesima eleuatione di Polo, e den-
 tro la Zona Torrida : la differenza nasce,
 perche nell' India non v'è distintione al-
 cuna delle quattro stagioni dell'anno; an-
 zi che per noue mesi continui vi dura
 l'Estate , senza vedersi mai una nuuola nè
 giorno nè notte, che però l'aria resta sem-
 pre come infocata per il gran riuerbero
 degli raggi del Sole; e gli altri tre mesi si
 chiamano d'Inuerno , non perche manchi
 il caldo , ma perche in quel tempo piove
 giorno , & notte per ordinario ; e se bene
 pare, che naturalmente per pioggie così
 continue , si doueria alquanto rinfrescare
 l'aria, ad ogni modo cadédo queste piog-
 gie nelli tre mesi di Maggio , Giugno , &
 Luglio , quando il Sole si troua nel suo
 Auge , e nel Zenit dell'India, non spiran-
 do all' hora venti, se non caldi , resta l'aria
 tanto affogata , che alle volte maggior-
 mente si fente il caldo , che nell'Estate
 medesima, nella quale per ordinario dal
 mare spirano venti soavi , che rinfrescano
 la terra , con li quali se Iddio Signor no-
 stre con particolar prouidenza no[n] supplis-

se, facciano quei paesi affatto inhabitabili.
 Ma la Cocincina godendo della distinzione delle quattro stagioni, anorche non così perfettamente quanto Europa, resta assai più temperata; perche se bene nella sua Estate, che abbraccia li tre mesi di Giugno, Luglio, & Agosto, habbia caldi di grandi, per trouarsi anch'essa sotto la Zona Torrida, e per haver in questi mesi il Sole nel suo Auge, e nel Zenit; ad ogni modo nel Settembre, Ottobre, e Novembre, stagione d'Autunno, cessano li caldi, restando l'aria molto temperata per le continue piogge, ch'in questo tempo sogliono cadere sopra li monti delli Kemoi, dalli quali scorrendo le acque in abbondanza, inondano il Regno tutto in grisa, che congiungendosi quest'acque col Mare, sembrano una medesima cosa continuata. E queste inondationi in questi tre mesi sogliono venire quasi ogni quindici giorni, durando tre di per volta. E servono non solo per rinfrescar l'aria, ma anco per fecondar la terra, rendendola fertile, & abbondante di ogni cosa; ma soprattutto di uso, che è il più celeste, & vasto
 uersale

Inondazioni determinate, e curiose.

versale contentamento di tutto il Regno. Nelli altri tre mesi dell'inverno, che son Decembre, Gennaro, & Febbraio, son fanno venti freddi settentrionali, che portano pioggie fresche, con le quali resta sufficientemente distinto l'inverno da' altre stagioni dell'anno. Finalmente di Marzo, Aprile, & Maggio si vedono gli effetti della Primavera, comparendo il tutto verde, e florito.

E già che abbiamo parlato di queste Inondationi, non voglio terminare questo Capitolo; che non accenni prima alcune cose curiose, che ocorrono in esse.

Sia la prima che tutti universalmente le desiderano, non solo perche rinfreschi l'aria, mà molto più per la fertilità della terra: onde in comparendo, è raro il gusto, e l'allegrezza, che tutti ne ricorrono, che ne dano chiari segni: e visitarsi scabievolmente facendo feste, e celebrando congiuti, dandosi mancate, e tutti gridando, e repetendo più volte Dàèn, Lùt, Dàdèn, Lòo, cioè già è arrivata l'inondazione, già è venuta, & in queste feste si tratta grotto piena d'ogni qualità, fino al Regn delle sue b.

E per-

E perché sogliono venire le inondationi tanto all'improuiso, che molte volte non vi pensando la sera, la mattina si trovano da ogni parte circondati dall'acqua, si che non posso vscir illa casa, ciò seguen-
do per tutto il Regno, come dissi di qui ne nasce anche, che molti bestiami s'affoghi,
no per non hauer tempo di ritirarsi, o alle
monti, o à luoghi più eleuati. Per questo
vi è una legge in tutto il Regno graziosa,
la quale comanda, che affogandosi Bovi,
Capre, Porci, o qualsiasi altro animale, il
Padrone lo perda, e resterà chi prima se lo
piglia, il che cagiona allegrezza, e festa
grandissima, perche sopraelevendo il Lüt,
escono fuori tutti con bateche in busca de
gli animali affogati, de li quali fanno poi
li loro conuiti, e banquete.

Nè mancano per l'età minore feste pro-
portionate, poiche trouandosi in quelli
campi tutti coperti di tisb yn infinità di
forci, riempiendosi le loro tane d'acqua,
sono costretti vscirne à nuoto, e per salvare
si si ritirano sopra gli alberi, & è cosa gra-
tiosa vedere li rami carichi tutti di forci
da quelli pendenti, come tanti frutti. E se
-

73

no adunque li fanciulli à gara con le loro barchette à scopere gli alberi per che cadieno, e s'affoghiino li sorci, risultando dal fanciullesto trastullo vn incóparabile beneficio alla terra tutta, che resta libera de si perniciosi animalucci, che per altro à poco, à poco dariano il guasto alle campagne intiere.

Finalmente arreca il Lüt vn'altro beneficio di non poca consideratione, & è, che dà cōmodità à ciascuno di prouedersi la casa da tutto il necessario; poiché fatto in quelli tre giorni il paese tutto nauigabile, con facilità grande si conducono le cose da vna Città all'altra, che però nel medesimo tempo si fanno le Fiere, & li Mercati solennissimi, & con maggior concorso, che nel rimanente di tutto l'anno; alti l' hora si fanno anche le provisjoni di legnale per il fuoco, e per le fabriches, che si conducono da monti con le barche, le quali entrano per le strade, & anco nelle case medesime à questo effetto fondate sopra alti edonari, acciò resti all'acqua libera l'entata, & l'usita, habitandosi tra tanto nelle stanze superiori, alle quali è cosa

HOGLI

34

cosa inattuigiosa , che giamai farriu il
Lur , per essere conforme al sito de' luoghi
fabbricate in tal altezza , che per le lunghe
esperienze fanno di sicuro , che l'acque
sempre resteranno à quelli bastantemente
inferiori .

CAP. TERZO.

Delta fertilità della Terra.

Dalle sopradetti beneficij , che appor-
tata il Lur si può comprendere in la
gran parte , qual sia la fertilità della Co-
cincina ; con tutto ciò roccaremo alcune
cole anco più in particolare . Resta la bera-
ra est seconda per cause di detto Lur , che
tre volte fanno si raccoglie il riso in dan-
ta copia , & abbondanza ; che non si tro-
va chi vogli truagliare per qualche giorno
lauendo ogn' uno con che sufficiente abi-
bondantemente di cui si soggiornano neup-

Li frutti sono molti , e vari in tutto l'an-
no , e della medesima specie , che nel Siam
dia ; per essere la Cocincina nel medesimo
Chiamata , sono perquì particolari e me-
ravigliosi

zangoli di maggior grandezza di questi ; che noi abbiamo in Europa, e molto più
più hanno la sforza di fuori sostile, e tenra, e
saporita in modo che si mangia col fugo ;
che è di mezzo sapore non altrimenti che
le Jimosi in Italia.

Vi sono alcuni frutti da Porto ghechi
chiamati Banane, e da altri Fichi d'India,
se bene il nome di Ficocai mio giudicio
non consuene nè à quelli dell' Indie , nè à
questi della Cocincina ; perchè nè l'albe-
ro , nè il frutto ha che fare con i nostri Fi-
chi ; poichè l'albero è come questo , che
noi chiamiamo frumento turchesco ; ma
più alto , e ricche foglie tanto lunghe , e
larghe , che due faranno bastuoli à rico-
prire dal capo à piedi , e tutto intorno un
homio . Quindi presero alcuni occasione
di dire , che questo fosse l'albero del Para-
diso Terrestre , con le foglie del quale si
ricoprì Adamo . Produce questo nella
cima un grappolo di venti , trenta , o qua-
ranta frutti insieme ; & ogn'uno di questi
frutti sarà di lunghezza , grossezza , e for-
ma come il cerioli mezzani d'Italia ; la
sforza quando il frutto non è maturo è
verde

verde, e gialla poi quando è maturato co-
me apunto vediamo ne citrioli; non è ne-
cessario adoprar coltello per mōdare que-
sto frutto , ma si leua la scorza come noi
leinamo delle faue fresche; ha questo frut-
to vn' odor suauissimo , e la midolla, o car-
ne di dentro è gialla, & alquanto soda si-
mile à vn pero bergamotto ben maturo ,
che si disfa in bocca. Dal che si vede che
non ha che fare col nostro Fico , eccetto
che nel sapore, e nella dolcezza. Ve n'è vn
altra specie pure di questi, che non si man-
giano se non arrostiti, e col vino. La pian-
ta ogn' anno si secca proddoro il frutto ; e
lascia al piede vn germoglio, il quale cre-
sce poi per l'anno seguente . Questo , che
qui in Italia si chiama Eicold'India non
ha che fare , nè con la pianta , nè col frut-
to con queste Banane , delle quali noi ho-
no parlatmo, anzi che ne anche questo , che
si troua in Italia in quelle parti è chiama-
to Fico d'India . Questo frutto è commu-
ne à tutta l'India . Nella Cocincina poi
oltre di questo ve n'è vna sorte, che non si
troua nè nella Cina , nè nell'India , e di
grandezza de i maggiori citrioli , che in

Italia habbiamo, tāto ch'vnō di questi ba-
sta à fariare vn'huomo; sono questi di so-
stāza,dētro bianchissimi, e ripieni di spessi
granelli negri, e rotōdi, i qualimasticati in-
sieme cōla sostāza biāca sonodi gratissimo
sapore, e seruono di medicina cōtro i flussi.

Vi è vn'altro frutto nella Cocincina, che
non ho veduto in altro paese dell'India , e
questo è chiamato da essi Càn , di fuora
nella forma , e qualità della scorza si ras-
fomiglia al nostro Granato;ma dētro con-
tiene vna sostanza alquanto liquida , che
si caua , e mangia col cuchiaro , & il sa-
pore è di cosa aromaticā , & il colore è si-
mile à quello della Nespolā ben matura .
Vn'altro ve n'è pure proprio, il quale nel-
la forma , e nel modo di produrre il frutto
è cōme il Cerafo , & il frutto è minuto , e
spesso come delle Cerasē ; & il sapore co-
me di acini d'Vua, e si chiama Gnoò.

Vi sono ancora Meloni ; ma non tanto
buoni come linostri d'Europa,ne si mangia-
no se non col zuccaro,ò col miele.I Coco-
meri,ò come altri chiamano Meloni d'ac-
qua, sono eccellentissimi , e grandissimi .

Vi è vn frutto chiamato Giacca, il qua-

le è commùne all' altre parti dell' India ,
ma nella Cocincina è molto maggiore ,
questo nasce sopra vn' albero dell' altezza
della Noce , ò del Castagno , & ha spini
più longhi assai , che quello del Giugiuolo.
Egli è di tanta grossezza , quanto sia
vna grandissima Zucca in Italia , onde ba-
sta vn frutto di questi solo à caricare vn
huomo . La scorsa di fuora è à forma di
pigna , se bene è tenera , e molle di dentro .
E ripieno questo frutto di alcuni spicchi
gialli , e circolari della forma d'vn giulio , ò
testone , cioè rotoli , e piani , e nel mezzo di
ciascheduno spicchio vi è l'osso , che si but-
ta via quâdo si mangia . Questo frutto è di
due sorti ; uno si chiama in Portogheſe Giac-
ca barca , e questo ha l'osso , che si spicca , e
la polpa è dëſa , de l'altro non si spicca l'os-
ſo , nè la polpa è dura , anzi molle , e come
la colla . Il sapore dell' altro , e quest' ultimo
ha qualche similitudine col pretioso frutto
chiamato Durione , del quale hora diremo .

Il Durione è uno de pretiosi frutti , che
si troui nel mondo , & è solo in Malacca ,
Borneo , & l'isole circonuicine . L' albero
è poco differente della Giacea sopra detta ,

& il frutto ancora di fuora è come la Giacca , il quale si rassomiglia alla Pigna , ne di grandezza è maggiore della pigna ; à cui si conforma anche nella durezza della scorza. E la sostāza di dētro è biāchissima intorno all'osso , al quale stà attaccato pure come colla, & è di sapore, e dolcezza similissimo al nostro Bianco mangiare. Staffi dentro questa pigna cōpartita la sostāza, e liquore in dieci, ò dodici caselle separate, in ciascuna delle quali stà questo liquore, ò Bianco mangiare, intorno al suo osso, che è grosso quāto vn grosso marrone. Et è d' auuertire, che nel rompere , e aprire questa Pigna esce vn'ingrato odore come di Cipolla guasta, restando dentro la sostāza tutta di soauissimo, e indicibile sapore:cō tal occasione raccōterò vn h̄istoria occorsa in mia presēza. Capitò vn Prelato in Malacca, & vno in sua presenza spezzò vn di questi frutti per volerglielo fare assaggiare; il Prelato in sétire quel graue, e si spiaceuole odore, che vscì nel aprirlo, sentì tanta nausea, che nō volse in modo veruno prouarlo . Postosi poi à tauola per desinare, & dandosi à gl'altri in vn piatto il bian-

co mangiare , à questo Prelato fù dato in vn piatto la sostanza di questo frutto similiſima nel colore , e sapore al biāco mangiare , tanto che egli nel vederla non poteua distinguherla dal bianco mangiare . Gustò il Prelato , e li parue di quel bianco mangiare tanto insolita la suavità , che dimandò qual cuoco sapeſſe farlo così esquifiro , all' hora quello , che l'hauēua riceuuto à disinare ſorridendo gli diffe , che il cuoco non era altri , che Dio , che hauēua prodotto quel frutto , che era quel Durione , che egli nō hauēua voluto affaggiare : restò il Prelato à tali voci talmente meravigliato di queſto tutto , che non ſi ſatiaua di mangiarne . Et è di tanto prezzo che anche in Malacca , doue naſce arriua alle volte à vn ſcuo l'vno .

Abonda la Cocincina ancora d'un altro frutto detto da Porthoghesi Ananas ; il quale ſe bene è comune à tutta l'India , & al Brasil ; nondimeno perche non lo trouo bene ſpiegato da chi l'ha descritto non ho voluto tralafciarlo . Queſto frutto non naſce da albero , ne da ſemenza , ma da radice come il noſtro carciofo , & ha apun-

to il tronco ; & la forma della foglia come le foglie , & il tronco del cardo, ò carcioforo ; il frutto è di figura cilindra come la colonna , longo vn palmo , e grosso in guisa, che ci vogliono due mani per circondarlo; la polpa di dentro è spessa, e come della rapa, e la scorza al quanto più duta con le squamme come il pesce ; e quando questo frutto è maturo, è giallo fuori , e dentro ; si monda col cotechello , & si mangia crudo ; & è di sapore agro, e dolce , & è della tenerezza del pero bergamotto quando è ben maturo .

Vi è di più nella Cociacina vn frutto proprio di quel paese da Portoghe si chiamato Areca. Questo ha il tronco dritto come la palma , è dentro vuoto, e solo nella cima produce le foglie simile à quelle della palma ; tra queste foglie nascono alcuni rami etti, che hano il frutto della forma, e grandezza delle noci ; e sono di colore verde di fuori come aputo la scorza della noce ; di dentro la midolla è tutta bianca , e dura come la castagna, e nō ha sapore venuno. Questo frutto non si mangia solo, ma s' inuolge in certe foglie di Betle ben co-

Nosciuto in tutta l'India, che sono come le foglie dell'hedra nostra d'Europa, e la pianta ancora adherisce all'albero come l'hedra. Queste foglie si tagliano in fette, e di dentro s'involge vn boccone di Areca, perche d'ogni frutto se ne faranno quattro o cinque bocconi, e con l'Ateca vi si mette della calcina, che lui si fa non di pietra come in Europa, ma di scorze d'ostreghe, e come in ogni casa vi è chi fa il cuoco, e dispensiero &c. Così nella Cocincina in ogni casa vi è persona, la quale tiene per officio inuolgere questi bocconi di Betle coll'Areca, e si chiamano questi Officiali, che per ordinario sono Donne; Bettere. S'empiono di questi bocconi le scatole, e tutto il dì si va masticando, non solamente stando fermi in casa, ma caminando, e parlando in ogni luogo, e tempo, senza inghiottirli, ma doppo d'hauer masticato si sputano fuora. Restando solo la loro qualità e vapore, che conforta mirabilmente lo stomaco. E tāto introdotto l'uso comune di questi boconi, che quando uno va à casa dell'altro per visitarlo, porta seco una scatola di questi bocconi.

bocconi, e ne d'òba subito à quello, che è visitato, il quale subito se lo mette in bocca, e prima che il visitato si parta, il visitato manda alla Betlera di casa sua à pigliare una scatola del medesimo frutto, e la presenta al visitante, come per restituirla la cortesia ricevuta, e di questi bocconi è necessario, che continuamente si vadino facendo. Et è tanto grande la quantità, che si logra di questa Areca, che le principali entrate di quel paese sono d'Arecoli, come qui noi abbiamo li Oliuetti, e simili.

Vi è ancora uso del Tabacco, ma non tanto quanto del Betle. Abbonda anche di Zucche d'ogni sorte, e di Canne di zuccharo. Li frutti d'Europa fin' hora non sono arrivati nella Cocincina, credo però che l'Vua, e il Fico nostro pigliarebbero bene in detto paese. Le nostre herbe come latuche, cicorie, caoli, e simili pigliano bene in Cocincina, come in tutta l'India, ma tutte si risolvono in foglie senz'a produrre il seme, onde è necessario far venire seme nuovo d'Europa.

Di carne ancora v'è copia grande, per la moltitudine non solo de quadrupedi domesti-

stici come Vacche, Capre, Porci, Bufali, e simili, e di selvaggi come Cerbi assai maggiori de gli Europei, cignali &c. ma anco de i volatili come Galline e domestiche, e selvatiche, trouandosi di queste li capi picni; di Tortore, di Colobi, d'Anitre, Oche, e Grui, che riescono assai saporite à gustare, & finalmente d'altre sorti, che noi non habbiamo in Europa.

Pescos.

La Pesca ancora è copiosissima, & è il pesce di così esquisito sapore, che hauédo io nauigato tanti Mari, e scorsi tanti paesi, in niuna parte mi pare d'hauerlo ritrouato tale, che à questo della Cocincina si possi paragonare; E perche come si disse di sopra, tutto il paese stà situato lungo il mare, sono tante le barchie, ch'esonno a pescare, e tanti quelli che conducono il pesce per tutto il Regno, che veramente è cosa degna il vedere le longhe fila di persone, che dalla marina sino alle montagne continuamente portano pesce, il che infallibilmente si fa ogni giorno dalle vent'ore, sino alle ventiquattro. E se bene trà li Cocincini si stima assai più il mangiar Pesce, che carne: la principal causa però, per la

la quale si danno tanto alla pescagione, è per prouaderfi d'un certo intingolo, che essi chiamano Balaciam, il quale si fa di pesce salato macerato, e infiadiciato nell'acqua. E questo è vn liquore mordace simile assai alla mostarda, & ogni uno se ne prouede la casa in tanta copia, che ne riempiono le bottiglie che tine, nella maniera che in molti paesi d'Europa si fanno le prouisioni del vino; questo per se stesso non è cibo, ma serve per incitare, & allettare l'appetito al riso, senza cui non lo fanno mangiare. Quindi è che essendo il riso il comune, & usitato mantenimento della Cocincina, è necessario, che il Balaciam, senza il quale non si mangia, si facci in quantità straordinaria, & in conseguenza, che la pescagione sia continua; Nō è men fertile di Conchiglie, Ostriche, & altri frutti di mare, massime di una certa sorte, che chiamano Cameron.

Ma oltre a tutto il sudetto li ha favoriti la divina prouidenza anco di certo mangiare così raro, & pretioso, che a me pare, che si possa paragonare alla manna, con la quale fu nutrita il popolo eletto, nel

deser-

deserto: questo è così proprio della Cincina, che altroue non si ritroua, & io ne referirò quel tanto, che ne sò per propria esperienza, & non per detto d'altri, hauendolo e veduto, e gustato più volte.

Si ritroua in questo paese vn'vcellino, simile alla Rondinella, il quale appicca il suo nido a scogli, & a dirupi là dove si frangono le onde marine; piglia questo animaluccio col becco di quella spuma del mare, & con vn certo humore, ch'egli medesmo si caua dallo stomaco, incorporandola ne forma vn non sò qual loto, ò bitume, di cui si serue per materia di farciarsi il nido; qual doppò d'essere secco, & indurito, rimane trasparente, e di colore misto tra giallo, & verde. Hor questi nidi si vanno cogliendo da'paefani, li quali amolliti in acqua seruono per cōdimento de'cibi, siano carne, ò pesce, ò herbe, ò qualunque altro, & gli comunicano vn sapore tanto vario, e proprio a ciascheduno, che pare siano stati conditi con pepe, canella, garofani, e con ogni più pretiosa spetaria, si che solo questo nido basta per far saporosa ogni viuanda senza che

vi s'adopri ne sale, ne oglio, ne lardo, ne qual si sia altro condimento, che però dissi, che mi pareua simile alla māna, che racchiudeua in se la soauità d'ogni più saporito cibo, se nō che questo è opera d'un picciolo vcellino, e quella era fattura d'Angioli del gran d'Iddio. E ve se ne troua tanta copia, ch'io medesimo viddi caricare diece barchetti di nidi colti tra scogli nello spatio non più d'un miglio. Ma per esser cosa tanto pretiosa, solo il Re ne fa mercantia, a cui sono riseruati, e gli spaccia particolarmente co'l Re della Cina, che ne fa stima grande.

Non usano forte alcuna di latticinij, havendo per peccato il mangiare le vacche, ò altri animali, e danno di questo loro scrupolo la ragione, dicendo, che il latte è dalla natura destinato per alimento de' figliuoli, come che chi è padrone de' figliuoli non possa anco disporre dell'alimento loro douuto. Mangiano alcune cose da noi aborrite, anzi stimate velenose, come di Camaleonti, che iui fono alquāto maggiori di quelli, che secchi tal' hora si vedono portati in Italia da paesi fuorastieri.

Io

Io ne viddi cōprare da vn' amico alquanti legati in vn mazzo, & gettar sù le bragie viue , delli quali abrugjato il legame vi caminarono sopra lento lento come fogliono insino che sentirono la forza del fuoco, a cui per esser freddissimi resisteronno per vn poco, ma poi vi rimasero abruftoliti. Cauolli all'hora l'amico, & raschiādo via con vn coltello quella pelle abruggiata, rimase la carne bianchissima : li tritò poi, e con vn certo cōdimento come di Buttiro li cosse, & mangioseli come cibo molto delicato inuitandomi se li voleuo far compagnia : mà à me bastava il vederli.

*Vogono
tutti seta,* Per quello poi, che tocca ad altri sostenimenti del viuere humano è parimente fertilissima la Cocincina , perche primieramente per il vestire ci è tanta seta, che li zappatori, e manoali l'ufano indifferente- mēte; onde mi pigliai piu d'vna volta pia- cere di vedere huomini & donne trauagliare in portar pietre, tetra, calce & cose simili senza vn minimo pensiero , ò riguardo di non rompere , ò non imbrattare li ricchi vestiti , che haueuano in doffo ; ne ciò cagionerà marauiglia à chi saprà , che li

Mori

Mori celsi, le cui foglie sono cibo a i vermi, che fanno la seta, si seminano in campi vastissimi nella maniera, che tra di noi la Canapa, e crescendo apunto quanto questa, in pochi mesi vi sagliono sopra detti vermi, e se ne cibano allo scoperto, e quiui a suo tempo tirano le fila, e tese sono li loro bozzoli in tanta copia, & abondanza, che non solo ne hanne li Coccincini per li bisogni proprij ma ne prouedono essi il Giappone, & ne mandano al Regno delli Lai, di doue se ne riparte poi anche Altibet per essere questa seta non così fina, & delicata, ma più ferma, e sorda, che quella della Cina.

Le fabriches poi, & habitationi, che da Coccincinesi si usano di legname, nō hanno che inuidiare a parte alcuna dell'universo, poiche senza amplificatione alcuna si troua in questo paese il miglior legname, che sia nel mondo tutto, al parere di quanti sin' hora vi sono capitati; Tra la moltitudine, & molta varietà delli alberi, due ve ne sono, che più comunemente seruono per le fabriches, & sono incorruttibili di modo, che ne sotto terra,
Fabriche.
Digitized by Google

ne

nè sotto acqua riceuono nocumēto alcuno & sono così fodi , & di maniera pesanti , che non stanno a galla nell'acqua , & vn peso di essi serue per anchora di Naue: vno è nero , non però tanto quanto l' Ebano : l'altro è rosso , e tutti due restano (essendo scortecciati) così politi , e lisci , che nō hanno quasi bisogno di ascia , mentre sono lavorati . Chiamansi questi Alberi Tin , & non molto s' allōtanaria forsi dal vero chi dicesse , che fussero di quelli legni incorrottibili , de' quali si serui il Re Salomonne per la fabrica del Tempio . Già che sappiamo che dalla Scrittura sagra cō voce non punto dissimile furon chiamati , Ligna Tinæa . Sono li monti della Cocincina tutti pieni di questi Alberi tutti dritti e d' altezza così smisurata , che pare tocchino le nuuole , e di tal grossezza , che da due huomini non si potranno abbracciare ; di questi adunque fabricano le loro case li Cocincini , sendo lecito ad ogn' uno tagliarne al monte quanti ne vuole .

Fabriceo.

La struttura delle case sta appoggiata sopra colōne alte , sode , e ben piātate , fra le quali s' incastrano tauole mobili ad ogni loro

Ioro piacere, sì per cambiarle cō certi graticci di canne , ch'essi intessono cō molto studio per dar esito all' aria nella stagione più calda,sì anche per lasciar libera l' entrata,el' vscita all'acque,& alle barche nel tempo dell'inondatione,come accennāmo di sopra;hanno poi mille curiose inuentioni,& ingegndsi ritrouamenti per abbellire le medesime loro case con intagli,& lauori di tauole , che le ornano à merauiglia.

Et già che siamo entrati à ragionare de gli Alberi , prima di passar ad altro , accennarò qui qualche cosa d'vn legno , che si stima la mercantia più pretiosa, che si possa cauare dalla Cocincina per altri Regni: questo è il celebratissimo legno d' Aquila , e Calambà , che sono vna cosa stessa quanto all' Albero , ma diuersi quanto alla stima , e virtù loro . Di questi Alberi , che sono alti , & grossi assai , ne sono particolarmente pieni li monti de Kemoij , & se il legno si taglia da tronco giouane riesce Aquila , e di questo ve n'è maggior abondanza , tagliandone ogni uno quanto può ; ma quando il legno è d' tronco antico assai , questo riesce Calambà ,

*Aquila,
& Calam-
ba.*

bà : di questo saria difficilissimo il trouare, se la natura stessa non hauesse prouisto, con far nascere di questi medesmi alberi nella sommità & asprezze de' monti inaccessibili , oue inuecchiandosi senza che possano riceuere oltraggio alcuno , caddono di quando in quando rami, che si spiccano da per se stessi ò per la siccità, ò per la vecchiaia, che però si trouano tutti tallati , & corrofi , li quali inumerabilmente auanzano e di virtù, e di soavità d'odore l'Aquila ordinaria,e questi sono il tanto stimato , & celebrato Calambà .

L'Aquila ogn' uno la vende à sua posta, il Calambà è mercatantia sola dell'i Rè , per esser l'odore, e virtù sua stimata tanto. E veramente doue si coglie è così soave , & odorosa , che hauendone io riceuuti in dono alcuni pezzi per prouarli, li seppellii sotto terra per più di sei palmi , & nondimeno si faceuano sentire , & si palesauano con la sua fragranza. Oue si coglie vale il Calambà cinque ducati la libra , ma nel porto della Cocincina doue è il commercio, si vende molto più, e non per meno de ducati sedici la libra ; portato in

Giap-

Giappone valc ducati ducento la libra, ma
se s'incontra in qualche pezzo tale , che
possi seruire per yn guanciale da letto , lo
pagano li Giapponesi a ragione di trecen-
to,& quattrocento ducati la libra, e questo
nasce perche in vece di piumaccio morbido,
e delicato vsano essi per dormire, e pos-
sar il capo sopra alcuna cosa dura, e per or-
dinario si seruono di vn pezzo di legnò ,
quale ogn' uno per la possibilità sua procu-
ra che sia quanto più si può pretioso; & vn
pezzo di Calábà si stima guàiale degno so-
lo di vn Re, o d'altro grā Signore. L'Aquila
poi se bene è di manco stima, e di minor
prezzo, ad ogni modo ha spaccio così gra-
de, che con una naue d'Aquila ogni mer-
cante s'arrichisce per sempre, & il miglior
guadagno , che possi dare il Re al Capita-
no di Malacca, è concedergli yn viaggio
d'Aquila , poiche li Bramani , e Baniani
dell'Indja, per il castume, ch'hanno d'abrug-
giar li cadaueri de' Defonti con questo le-
gno odoratissimo dell'Aquila, sono causa
che se ne spacci dicotinuo quātità infinita,
Abonda finalmente la Cocincina di
ricche minierì di più preciosi metalli, ma s-

Miniere. simile d'oro , e per racchiudere in breve quanto più diffusamente si potria dire della fertilità di questo paese conchiuderò con quello, che comunemente ne dicono li mercanti Europei, che vi vanno, cioè che in parte maggiori sono le ricchezze della Cina cina , che della Cina medesima, la quale sappiamo , quanto sia ricca d'ogni cosa.

Douerei qui pure toccare alcune cose de gli animali, de' quali habbiamo di sopra accennato esseruene gran copia , & varietà nella Cocincina ; ma per non distendermi tanto , solo voglio trattare degli Elefanti , & Abade , che quai particolarmente si trouano , & se ne ponno dire cose molto curiose ; & da molti forse non più intese .

C A P . Q V A R T O .

Delli Elefanti , & Abade .

Sono nelli boschi della Cocincina molti Elefanti, de' quali no si fermano, per no saperli pigliare, e domesticare. Li conducono per tanto domestici già , & animaestrauti

ti da Cambogia, che è un'altro Regno vicino; questi sono al doppio maggiori di quelli dell'India, le pedate rotonde, che lasciano, non lontanamente di due palmi di diametro, li due denti, che gli escono da la bocca, de' quali se ne fa l'autorio, arrivano molte volte a diecetotto palmi di lunghezza alli maschi, le femmine gli hanno assai più corti, donde facilmente si può raccorrere quanto maggiori siano quelli Elefanti della Corincina di quelli, che si v'andano mostrando per Europa, li cui denti non passano tre palmi. Vivono molti anni gli Elefanti, & addimandato da me quanti anni hauesse uno, mi rispose il condottiero; che ne haueua sessanta di Cambogia, e quaranta di Cocincina, & perché io ho più volte viaggiato sopra Elefanti in quel Regno, potrò riferirne molte cose, che haueranno del nuovo, ma sono però vere.

Porta per ordinario vn'Elefante tredici in quattordici persone, le quali vi si accodano sopra in questo modo: si come noi mettiamo la sella a' Caualli, così essi addatano sopra l'Elefante certa machina in forma di Carrozza, nella quale vi sono

quattro sedie : questa si rilega con catene sotto la pancia dell'Elefante, nel modo che si cinge la sella sotto di un Cattallo. Ha la Carrozza due entrate alli lati, nelle quali sedono sei persone tre per banda, una altra entrata dalla parte di dietro, e qui si stanno altri due, finalmente siede sopra il capo dell'Elefante, il Nayre, che corrisponde al Carrozziero, & è quello che lo gouverna, e regge ; ne solo m'è accaduto caminare per terra nel modo sudetto, mà anco più volte per mare, passando alcuni bracci di quello distanti da terra più d'un miglio, & era ben cosa maravigliosa per chi più non l'hauuea prouata, vedere una si grande, e sterminata machina di carne con tanto peso andare natando, che pareua una barca, che caminasse a remi, è ben vero che per la gran fatica sentiva molta afflitione, e cagionatagli dalla sua stessa immensoza, e smisurata corporatura, & dalla difficoltà del respirare, che però per alleggiamento, & restigerio in tanta ansietà, spingiaua l'acqua con la tromba, & da gettava in alto tanto, che pareua una Balena guizzante per l'Oceano.

Per

Per la medesima cagione di così gran
compenza fente difficoltà grande nell'in-
trinarsi , e perche ciò è necessario per dar
comodità a passaggieri , che deuono fa-
lire , o s'montare dalla Carrozza , non lo fa
se non comandato dal Nayre , & se men-
tre istà chino alcuno si trattiene ancorche ,
per poco , o per ceremonie , o per altro ,
ella si leua in piedi impaciente d'aspetta-
re per la violenza , che sente per quella
positura .

Nem men degno di meraviglia è il ve-
dere , che per comandamento del medesimo
Nayre , forma delle membra sue per così
dire una scala per agio maggiore di chi
deue inditar nella Carrozza , il primo gra-
dino lo dà co' piede , che non è di poco
altezza ; per il secondo porge la noce del
medesimo piede , & è pur questo assai di-
stante dal primo , dà per terzo il genocchio
piegato ; per quanto bassa del fianco per il
medesimo effetto alquanto in fuori , e di
due , chi saglie , dà di mano ad una cate-
ria pendente dalla medesima Carrozza , e
qui s'accomoda .

Dì qui ben si vede manifestamente

quanto errano quelli , che differo ; e c'illa-
sciaron scritto , che l'Elefante non pote-
ua nè chinarsi , nè coricarsi , & che per
prenderlo , vnico mezzo era recidere l'Ar-
bore , al quale si deue appoggiar per dor-
mire , perche cadendo al cadere dell'in-
ganneuole sostegno , ne più potendo rite-
uarsi , diueniva sicura preda del Cacciato-
re , il che tutto è fauola , quantunque sia
verissimo , che per dormire , non si corica;
sendogli violento questo sito , come si è
derto ; che però dorme sempre tutto con-
un continuato dimenamento di capo .

In occasione di guerra , e di battaglie
si leua il cielo dalla carrozza , da cui come
da vna Torticella combattono li soldati ,
con moschetti , facette , & talvolta ancora
con vn' pezzo d' Artiglieria , non mancan-
do all' Elefante forzé sufficienti à portarlo ,
sendo animale forzuto al pari d' ogn' altro ;
e ne ho io medesimo visto uno che con la
tromba portaua pesi simisuratissimi , vn' al-
tro che alzò vn' grosso pezzo d' artiglia-
ria con detta tromba , & d' un altro pu-
re , che da se solo varò dieci galeotte .
Eyna dopo s' altra pigliandolo tra denti
con

con grandissima destrezza, & spingendo-le al mare ; altri ne viddi suellere arbori grossi con quella facilità, che sogliamo noi sminuzzare vn caolo , ò vna lattuca , con la medesma facilità gettano à terra , e diroccano le case , abbattendo le contrade intiere quando gli vien ciò comandato in guerra per dannificar il nemico , ò in pace per fermare il corso alle fiamme , in occasione di qualche incendio .

La Tromba è lunga à proporzione dell'altezza del rimanente del corpo ; di modo che senza chinarsi può con essa facilmente pigliar un terra qualsivoglia cosa , & è composta di molti neruetti collegati , concatenati insieme l'uno co'l altro , in modo che per vna parte la rendono così atrendevole , che la stende à pigliare cose minutissime , & per l'altra tanto dura , e forte come habbiamo detto .

Il corpo è tutto ricoperto d'una ruvida pelle cenericcia . Ordinario camino d' uno Elefante sono dodici leghe il giorno , & à chi no c'è auazzo cagiona il suo moto ciò che pronano alcuni poco resistenti al mare per il movimento della barca .

ausiggo !

C 4

Della

Della docilità dell'Elefante iō ne dī-
tò cose più merauigliose di quelle , che
per ordinario se ne referiscono, per le quali
ben si vedrà, che con ragione sù detto *Ele-
phant belluarum nulla prudentior;* facēdo
cose che pare apunto , che operi con in-
telligenza , & con prudenza . Primiera-
mente ancorche il Nayre si serua d'vn
certo strumento di ferro lungo quattro
palmi, che da vna parte ha vn'uncino, co'k
quale lo batte , e pōnge , acciò si suegli , &
stia attento à ciò che se gli comanda , con
tutto ciò per ordinario lo gbuerna, e regge
per via di parole, parendo che esso intenda
molto bene la lingua ; e se ne trouano al-
cuni , che ne fanno tre, ò quattro diuersissi-
sime secondo li vari paesi , e Regni ; nelli
quali hanno vissuto ; così quello , sopra il
quale io caminava pareua, che intendesse
la lingua di Cambogia , donde era venu-
to , e quella della Cocincina , dove stava.
Et à chi non recheria metauiglia vedere li
Nayre in conuersatione co'l suo Elefante à
informazio del camino ; e strada c'hanno
da pigliare, per doue s'habbi da passare ,
in che Osteria habbino determinato di al-
loggiare

foggiare, che cosa vi troueranno per mangiare, & in somma dargli minuto contodi tutto quello, che dourà farsi in quella giornata, con esequirsi dall'Elefante ciò che gli spetta, con quella puntualità, che lo potria fare qualsisia huomo di sano e maturo giuditio; tal che l'Elefante quando pare, che habbia inteso il luogo dove ha d'andare, senza cercare la via battuta, rettamente per la più breue strada, non hauédo riguardo, nè à fiumi, nè à selue, nè à monti, ma per suadēdosi molto bene di potere tutto superare, comincia il suo cammino, e lo continua, superando ogni difficoltà, perche se's'incomta in qualche fiume, ò lo guazza, ò lo passa à nuoto; se se gli s'attranersano molti boschi, spezza li rami, e suelle gli alberi con la tromba, altri ne taglia con vn ferro ben affilato, ch'a questo effetto stà à guisa d'vnia falce nella parte anteriore del coperchio della carrozza, co'l quale venendo l'occasione pigliando, e tirando prima li fatti, con la tromba li taglia, e fende q' modo tale, che si fa per tutto ampio strada, dando il guasto à qualsiuolgo bosco

bosco per fatto ; e spesso , che sia ; onde si conosce molto bene , che fu l' Elefante , che vi passò , e fece la strada , e tutto ciò esseguisce ubbidiente al Nayre con gran facilità , & con egual prestezza .

Di vna sola cosa si risepte quest'anima-
le , la quale gli cagiona gran pena , e do-
lore , & è quando gl'entrasse qualche spi-
na , o simil cosa sotto la pianta del piede ,
che l'hà sopramodo tenera , e delicata , che
però vā con molto riguardo ; quando pas-
sa per luoghi pericolosi di tal incontro . Mi
trouai vna volta in vn' viaggio di sette , e
più Elefanti , che tutti andavano di con-
ferua ; quando farsi li Nayri , che auisar-
rono ciascuno il suo , che guardasse bene ,
oue ponera li piedi , perche per lo spazio
d'un miglio si doueuaua passare per certa
arenacea , entro la quale s'erano nasco-
ste delle spine ; a questo aviso chinarono il
capo tutti gli Elefanti , & apriendo molto
bene gli occhi , come quando si cerca vna
cosa piccola , che sia smarrita , andarono di
piede in piede con molta cura etione , per
quel miglio sin tanto , che auisarli che più
non c'era che tenere alzato il capo , se
non

gui-

guitando il cammino come prima. Arrivati la sera all'albergo mandarono li Nayri gli Elefanti à pascolarsi in vn bosco, senza levar loro la carrozza da dosso, & interrogati da me, perche non la leuassero; mi fu risposto, che si pasceuano gli Elefanti di tronchi d'alberi, & acciò se li poteſſero tagliare con quel ferro, che diceſſimo ſopra à lor poſta, era neceſſario laſciargli la carrozza di ſopra. Il giorno ſeguente arriuati ove non erano boscbi, portò ciascun' Nayro vn falcio di tronchi affai groſſi, e verdi al ſuo Elefante; mi tattenni con particolar gusto rimirandone uno, che con maggior leggiadria de l'altri pigliado co' la tromba detti ramij, co' i denti della bocca li ſcorzaua, & poi fe gli mangiaua con tanta preſtezza, e gusto, come noi mangiamo vn fico, ò altro frutto; trouandomi poi il giorno appreſſo in conuerſatione con gli altri paſſaggieri, che erauaſſmo da venti, diſſi loro il conuento, che haueuo hauuto in vedere la gentilezza di quell'Elefante in mangiarsi li tronchi; allora il Nayre per comadamento del Signore dell' Elefante lo chiamò ad alta voce

voce pér il suo nome che era Ghin, il quale stava alquanto in disparte, questo alzò subito il capo pér dar orecchio à ciò, che se gli diceua: Ricordati disse il Nayre di quel Padre passaggiero, che ti stette mirando hieri quando mangiaui, piglia hora vn troncone come quello, e vieni auanti di lui, come facesti hieri, non hebbé finito il Nayre di parlare; che mi viddi auanti l'Elefante con vn tronco nella Promiscide, e sciegliendomi tra tutti, me lo mostra, lo pela, e selo mangia, poi fatta mì vna profonda riuerenza, si parti quasi come ridendosi con segni di festa, & d'allegrezza, restando io ammirato di vedere in vn animale capacità tale per conoscere, & fare quello, che se gli comanda. Non è però ubbidiente l'Elefante ad altri, ché al Nayre, ò al suo Signore, e questi soli sopporta di vederseli salire sopra, & ogn' altro, che saglie, se l'Elefante s'auuede corrè pericolo, che con la tromba gettando in terra là carrozza non l'ammazzi, ché però, quando a leuno deue salire, vuole il Nayre coprirgli gli occhi con pùre cehie, che sono assai gradi, e difformi.

OOOV

Se

Se non obbedisce taluolta con quella
 prontezza che due lo batte il Nayre, e
 lo castiga s'co' tal ficerza, e gagliardia
 scaricandogli le bastonate in mezzo alla
 fronte, stando esso in piedi sopra il capo:
 & una volta trouandomi sopra di lui con
 mode altri dà battè il Nayre nel modo det-
 to, & ad ogni bastonata che gli dava ipau-
 reua che douessimo i vpi precipitare, per
 ordinario sei, o seue colpi se gli dano in
 mezzo alla fronte, ma con tal vchementza
 che l'Elefante tutto trema, ostendicheno
 tutti sopporta con molta patienza. In un
 sol calo non obbedisce nè al Nayre, nè a
 chi si sia, & è quando all'impruiso, se gli
 accende l'ardore della Condupiscenza, &
 perchè all' hora, come totalmente fuor di
 se non soffre alcuno, e con la tronba
 piglia la patrozza con quelli, che vi stan-
 no dentro amazzando, fracassando, & buta-
 tando ogni cosa in pezzi: se n'auede pe-
 rò per certi segni il Nayre un po' di auan-
 ti, e smontando esso subito con tuti li pas-
 faggieri, lo scarica levando anco la caroz-
 za, & lo lascia in disparte sotto il suolo tanto
 che gli sia passata quella furia, e dopo la
 quale

quale auedutosi dell'errore, & quasi vergognandosi di se medesimo, à capo chino và à riceuere le bastonate, che se gli hanno à dare, parendogli d'hauersela meritata.

Seruiuano altre volte gl'Elefanti molto nelle guerre, & erano formidabili quelli Elefanti, che visciuano in Campo con buone schiere di questi animali, ma da che li Portughesi trouarono il modo di sparargli in faccia certe come lingue, & uombe di fuoco, sono più tosto di danni, che d'altro, poiche non potendo soffrire quelle fauille accese, che gli entrano per gli occhi, furiosamente si mettono in fuga disordinando li proprii exerciti, ammazzando, & confondendo quanto se gli parava vantaggio, et in tal ora nulla siffol non si

L'Elefante domestico combatte con due soli animali, cioè con l'Elefante salvatico, e con Abada; con questo vince, da quello ordinariamente è vinto. El'Abada è un animale di fattezze mezzane tra Bue, e Cavallo, grosso però come un Elefante delli più piccoli, tutto coperto di squame, come di tante piastre unte,

et sop

ha

Abada.

ha vn solo corno in mezzo la fronte dritto
in forma di piramide, & ha li piedi & l'ua-
ghia simile à quelli del Buco. Ritrovando-
mi io in Nuocmon Città della Provincia
di Pulucambi ; uscì vna volta il Gouetna-
tore à caccia d'una Abada, che stava in un
bosco vicino alla nostra habitatione ; que-
sti eòduceo a seco più di cett'huomini parte
à piedi, parte à cavallo domotto, & dieci
Elefanti. Uscì l'Abada dal bosco, & alla
vista di tanti nemici, non solo non diede
segno di temere, ma con grandissima bra-
vura si fece incontro à tutti, che si disuisse-
ro facendo ala, & correndo l'Abada per il
mezzo, arrivò alla retroguardia ; ove sta-
va il Gouetnatoresso quale stava aspettan-
dola per amazzarla sopra l'Elefante ;
che procurò di pigliarla con la tromba, mà
per l'agilità, e salti, che faceua, non fù mai
possibile, anzi che si sforzaua essa di feri-
re l'Elefante con il suo corno ; il Gouer-
natoresso sapendo benissimo, che non pote-
ua riceuere nocuhento alcuno per la di-
fesa delle squamme, se non si colpiua nel
fianco, aspettò, che con vn salto scoprisse
il luogo disarmato, & con destrezza lan-
ciando

ciando vn dardo la passò da parte à parte,
con applauso, & allegrezza grande di tut-
ta quella moltitudine, che senza aspettar
altro nel medesimo luogo, vi ragunaron
sopra vna gran catasta di legna, & dan-
do fuoco mentre s' abbruciauano quelle
squame, & tutta intiera s' arrostiu, essi gli
ballauano, e saltauano attorno tagliando
pezzi di carne di mano in mano, che si an-
dava cocédo, e se da mangiauano dell'inte-
riora poi, cioè del cuore, fegato, & del cer-
uello ne fecero vn piatto più regalato, &
lo donarono al Gouernatore, il quale se ne
staua da vn luogo eminente, pigliandosi
spasso, e piacere in rimirar quei giuochi.
Io che là mi trouai otténi dal Signor Gou-
vernatore l'vngchie, le quali si tiene che
habbiano la medeime proprietà, & vir-
tù, che le synghie della gran Bestia, &
come parimente il Corno è
un ottimo contra veleno, & che
è simile à quellodel bel corno
di un cono. **Vnicono.**

COSTANTO

CAP.

- Alla fine li avranno di li e iuti per le
te alia vita.

CAP. QUINTO.

*Delle qualità, condizioni, costumi
de' Cocincini, del loro modo
di cuocere, cucinare, & far uso
dell' acqua, medicarsi, &c. & le
cavallate che hanno ora ad obiettare.*

SO N'oltre Cocincinesi di colore simili
alli Cinesi, cioè ulivastri, partendo
di quelli che stanno più vicini alle mari
ne, perché li più mediterranei fino al Tone
chin sono bianchi come gli Europei; nel
le fattezze del volto si trassomigliano pure
alli Cinesi dionso piattoi, occhi piccoli,
ma di statura mediocre, cioè nè così pica
coli come li Giapponesi, nè così alti come
li Cinesi; ma di questi, che i di quelli più
robusti, e gagliardi, e d'animo, & di va
lore sono superiori alli Cinesi e sono però
da Giapponesi in vna cosa vinti, & è nel
disprezzo della vita nell'occasione de' pe
nicoli, e de' contrasti, della quale il Giap
ponese non n'è f'caso, nulla temendo del
la morte.

Allegro

D.

Edi

E di sua natura il Cocincino il più affabile, e corse, nel suo trattare d' tutte le nazioni dell'Oriente, e se bene si preghi per una parte molto del valore, si reputa per l'altra à grand infamia il lasciarlo trasportare dall'ira; è d'oue tutte l' altre Nàtioni Orientali, reprobando gli Europei per gente profana, naturalmente gl'hanno in abominatione, che però quando entriamo di nuovo in qualche loro terra, tutti si danno à fuggire; nella Cocincina però avviene tutto il contrario, s'accostano à gara l' uno dell'altro, e ci fanno mille interrogazioni, e invitano à tutta rigiare sedo, e usano insomma ogni sorta di cortesia con domesti-
chezza, & civiltà grande; così successe à me, & a Compagni la prima volta, c'en-
trammo, che ci patova à punto di stare
tutte attese, e di molti tempo sconosciuti:
E questa è una gran disposizione per fa-
cilitar à molti altri d' Christo la predicatio-
ne del santo Evangelio, vi discoprirete
da questa loro naturale placidezza,
e facilità discostare le vicende patimenti in
consequenza via grande unito d'animo
fra di loro, trattandosi tutti tanto familiar-
mente,

mente, come se fuisse scatelli, e di una medesima casa, ancorche non si siano più ne veduti, ne conosciuti, e saria reputata gran villania, che mangiando uno qual si sia cosa, benche' poca, nondi ripartisse con tutti li circostanti dandone a ciascheduno il suo bisognoso. Sono anco per naturale istinto benefici, & liberali con li poueri, a' quali hanno per costume di non negar giamai l'elemosina, che dimandano, & il negarla saria stimato gran mancamento, come se di giustitia fossero tenuti a darla. Quindi è che essendesi una volta salvati da un naufragio alcuni stranieri in un porto della Coccinina, e non sapendo la lingua, per poter chiedere li loro bisogni, con hauet imparata questa sola parola Doiij, che significa ho fame, al cominciar di gente straniera alle porte delle loro case, che gridauano, Doiij, come se si dolessero di trouarsi nelle maggiori calamità del mondo, ogn' uno à gara mosso da compassione li porgeua cose da mangiare, la onde in breue radunarono tanta robba, che sendogli poi data per ordine Regio una naue per commodità di ritornare.

D a nare

nare alle patrie loro ; affettiosi à quel paese , oue sì liberalmente , senza trauagliare, trouauano chi gli somministraua il necessario per mantenersi, niuno si voleua partire ; Onde fù necessario ch' il Capitano della nau e à forza di buone bastonate , e coltellate gli facesse imbicare , come si fece caricandosi la nau del Riso , e haueuano costoro raccolto, solo con andar gridando Hò fame .

Ma quanto sono li Cocincini pronti , & liberali in dare , altre tanto , e più sono fatili , & incanarici al chiedere tutto ciò , che vedono , che però non così tosto hanno dato d'occhio à cosa , c'habbi niente del nuovo , b'curioso , che dicono , Scin meaij , che vuol dire , datemi vna di queste cose , & è scortesia così grande il negarla , ancorche sia cosa rara , unica , e pretiosa , che chi lo facesse saria appò di tutti reputato vn'Uffiano ; si che , o è necessario nasconder , ò star preparato per donare ciò , che si mostra a vn' Mercante Portogheſe non offendendo , come poco auiezzò , questo costume tanto insolito , una volta si risolse ; già che ogn' uno gli chiedeva ciò ,

che gli vedea, di far' anc'esso il medesimo con loro , s' accostò dunque alla barca d'vn pouero pescatore, e mettendo la mano ad vna gran cesta piena di pesci in lingua del paese gli disse , Sein mocaij , non replicò il buon'huomo , e subito gli diede tutta la cesta come stava , acciò se la portasse , come fece , alla sua casa , non senza stupore , & merauiglia della liberalità de' Cocincini , se bene mosso à compassione del pouero pescatore , gli sborsò poi il prezzo, che poteua valere .

Li termini di creanzé , cortesie , & ciuità , che usano li Cocincini sono poco più , ò manco li medesimi de' Cinesi , con gran riguardo sempre degli Superiori con gl'inferiori , e degl'uguali fra di loro , con tutti quelli puntigli , & minutezze , che sappiamo esser proprie de' Cinesi in questo genere , e specialmente nel rispetto , che portano à più antichi , preferendò l'età più graue di qualsiasi grado in ogni cosa , e dandogli tutte le preeminenze sopra gli giovani ; che però venendo molte volte alcuni di quelli Signori à visitarci in casa nostra , ancorche auuisati dall'interprete , ch'

vn Padre, che vi era più vecchio dell'altro; non era esso il Superiore nostro, essi ad ogni modo nō mai si lasciarono indurre à riuerrir' il giouane Superiore , prima del vecchio. In ogni casa per pouera, che ella sia, usano li Cocincini tre maniere di sedere; la prima che è l'infima sūfa sopra vna stuia sūfa nel pavimento, & in questo modo sedono le persone , che sono della medesma qualità , come à dire , tutti quelli d'una stessa famiglia: la secōda, sopra vna predella pur ricoperta cō vna stuia molto fina, e delicata, nella quale sedono le persone più graui; la terza sopra vn strato alto tre palmi dal suolo in forma di letto, & in questo, sedono solo li Gouernatori, e Signori del luogo, o persone dedicate al culto diuino, e così vi fanno sēpre sedere li Padri nostri.

Da questa natural piaceuolezza, & gentilezza de Cocincini nasce la stima, che fanno de forastieri , à qualis permettono , che vivano ciascuno secōdo la sua propria legge , e che vestino, come loro piace,anzi che lodano li loro costumi , & ammirano le loro dottrine anteponendole cō molta schiettezza alle proprie, tutto al contra-

rio de' Cinesi, che tanto presunzione della patria costitui, & dottrine sue.

Quando all' vestire già habbiamo detto di sopra, che nella Cina non vi è uso grā, de di portar scia, solo resta di parlare dell' ^{Foggia de} vestiti. La forma deli habit: E per incominciar dalle donne, dico che risparmia la più snodesta portatura di tutta l' India, poichè non anco ne' sommi caldi sopportano le Cinecine pance alonh del corpo dilcoperto. V' sano di quinque, o sei vesti levata sopra l' beltà, e queste di diversi differenti colori; la prima scende sino à terra, detta strascinato con tal gravità che non ha scia, che ne par l'appare la punta del piede: viene da seconda un mezzo palmopilicorda della prima, poi la terza più corta della seconda, se così di mano in mano si intendo vistitati li colori si scrupoloso den la loro varietà, e questo è il vestire delle donne dalla cintola in giù, perché al petto i fatti, estri busti fatti à sbacciti. Quindi tali vesti di colori, portano poi sopra un lenzuolo, ma tanto simo, & solerte, che se bene non esso si copre ho, noltra però traspare, e a purificando tutta questa compositura,

et qd

D 4

con

con modestia; ma con altre tanto leggiadra gravità una fiorita, e graticia prima uerità. Portano li capelli scolti & ondeggianti per le spalle così lunghi, che scendono fino terra, & quanto sono più lunghi, tanto sono stimati più belli; in capo portano una capellina larga tanto, che vi nascondono sotto la faccia tutta, non potendo stendere la vista più che tre, o quattro passi avanti, & sano dette capelline inteste di seta, & oro, secondo il grado delle persone; ne hanno le donne altro oblico di cortesia, quando solo incontrate per rendere il saluto, che d'alzare la capellina tanto quanto basta esser vista in faccia. Gli uomini poi in vece de calzoni usano fasciarfi con una pezza intiera di drappo soprauei rendasi pressi pure cinque, o sei habitu lunghi, & larghi tutti di seta finissima, & delicatezza di differenti colori, con maniche larghe, come saranno quelli de' Padri di S. Benedetto, e queste vesti dalla cintola a basso sono tutte all'intorno tagliate, e trinciate in belle strascie, si che camminando la persona, fa vaga pompa di tutti quei colori confusi insieme; che se

ispira qualche venticello, che l'inalzi, & le folleui i sembrano à punto tanti Pauoni con l'occhiute penne spiegate in gratiose giro.

Nodriscono li capelli all'usâza delle loro femine lasciadoli crescere fino alle calzagne, & essi pure portano le loro capelli ne; non mai si tagliano la barba quelli che l'hanno, che sono rari; conformandosi in

questo con li Cinesi; si come anche in lasciarsi crescere l'vnghie delle mani, quali li nobili non tagliano mai, seruendo loro come per carattere, e distintivo dalli plebei, e da mecanici, che per l'uso continuo delle loro arti l'hanno sempre corte; dove li Gaualieri l'hanno così lunghe, che non possono stringere con la mano cosa alcuna sottile; ne ponno in questa parte approuare l'uso nostro di tagliarsi li capelli, & l'vnghie, parendo loro, che siano date dalla natura per ornamento della persona; anzi i che parlandosi vna volta delle capelli, ci fecero certa obiezione, alla quale subito nel principio non fu così facile il sodisfarsé; poiche diceuano essi, se il Saluatore del mondo, à cui voi fate professione di

*Capelli,
& unghie
mai si ca-
gliano.*

con-

conformità di ell' atti o i costumi portavano li capelli lunghi con la zazzara alla Nazzarena come voi medesimi affermate, e ce lo mostrate nelle pitture, perche non fate vgi anche Eustessi aggiungendo che con haue'r il Redentore visto zazzara, ci si daun à di uedere, che questo era costume migliore, se bene al fine restarono contenti, conditri, che l' imitatione non consisteva nel vestito.

Li scholari, e li Dottori vestono alquanto più grauemente, senza tanti colori, e strisce, anzi che con una Toga di Damasco nero coprono tutte l' altre, usano di più una come stola al collo & manipolo di seta alle braccia di colore ceruleo, coprendosi per ordinatio il capo con certe berette à foggia di mitre Pontificie.

Portano poi nella mano così tra mudi, come Donne un ventaglio più per ornamento, che per altro, simile assai à quelli ch' usano le matrone in Europa; Nelli tutti oue noi Europei vestiamo di nero, esì costumano il color bianco. Et quando salutano mai si scoprono il capo, s' è ciò stimato atto di scortesia, anche però sono

*Cauarse
il capello
a scortesia.*

sono conformi co' li Cinesi, appò li quali
 è stimata tal azione tanto disdicevole, &
 irriuerente, che per condescendere in que-
 sto al loro sentimento, fu necessario che li
 Padri della Compagnia impettassero dal-
 la Santissima di Paolo Quinto facoltà di po-
 ter' in quelle parti celebrare il santo Sacrifi-
 cio della Messa, à capo coperto. Non vi sa-
 no finalmente li Cocincini nè calzette, nè
 scarpe, difendendo al più la pianta de' pie-
 di con vna suola di corame rilegata, & af-
 fibbiata con certi bottoni, & fiocchi di se-
 taccia le dita à guisa de sandali, non han-
 no tampoco per indecenza l'andar del tutto
 scalzi, & se bene caminando à questo mo-
 do, ò calzati, ò scalzi facilmente s'im-
 brattano, non se ne curano; tenendosi pe-
 rò in tutte le case quando la porta della sa-
 la maggiore, vna pila d'acqua netta, nella
 quale si lavano li piedi lasciando quindi
 quelle sue suole chi le usa, per ripigliarsene
 nel partire, non potendosi tra tanto im-
 brattare per essere li pavimenti tutti co-
 perti di fango.

Li padri nostri in quelle parti, giacchè
 non sono li Cocincini tanto affezionati
 alle

Il calza-
to.

alle cose proprie, che sprezzano le stame-
re come li Cinesi, non hanno occasione
di mutar forma di vestire; che però poco
differiscono dal comune dell'India tutta;
Vestono una sottana di bombace sottile,
che chiamano Ehingon per ordinario di
color azurro, senza mantello, ne altra
sopraueste; non usano però scarpe, ne al-
l'usanza di Europa, ne all'usanza loro,
quelle non le ponno hauere perche non
c'è, chi le sappia fare, queste non le pon-
no soffrire per il dolore che cagiona à chi
non è auezzo à portare le dita dell'i pie-
di aperte, e lontane l'uno dall' altro per
causa dell'i bottoni, con che s'affibbiano,
che però per minor male eleggono d'an-
dere del tutto scalzi co' esorsi quasi à con-
tinui dolori di ventre, massime nelli prin-
cipij, per l'humidità della terra, e per non
esserci costumati, vero è che in poco tem-
po la natura se c'adusa, & s'indurisce in-
modo la pelle, che non si sente più traua-
glio alcuno ancorche si camini per pietre,
e tra le spine, & io per l'uso d'andare scal-
zo, quando ritornai à Macao, già non po-
tevo più soffrire le scarpe, che mi pareuano

graui

grauì , e che mi ingombrasseto il piede.

Il cibo de' Cocincini consiste principalmente nel Riso , & è cosa maravigliosa , che abbondando il paese tutto di carne , d'vcellami , di pesci , & frutti di tante sorti , ad ogni modo quando mangiano , la ^{il man-} prima cosa s'empieno di Riso , & poi vano come per cerimonia assaggiando le altre cose ; si che maggior capitale fanno essi del Riso , che noi del pane , e per non infastidirsene lo mangiano schietto , senza condimento alcuno , nè d'olio , nè di buitiro , nè di sale , nè di zucaro , ma cotto in acqua semplice , e tanta solo quanto basti , perche non s'attacchi alla pignatta , ò non s'arrostiti , che però restano li grani intieri solo alquanto ammolliti , & inhumiditi . Da questa medesima ragione di non esser il Riso condito , ne nasce anche il digerirsi facilmente ; la onde chi vive di Riso , come si fa nell'Oriente , si auenza à mangiarlo per lo meno quattro volte il giorno , & in molta quantità per supplire al bisogno della natura . Mangiano li Cocincini sedendo in terra con li piedi incrociati , cõ una tauola rotoda auata ,

Q.D.P.A.

alta

alta quaranta banchi per arriuare al petto, ben tornita, & incorniciata, ò vero anche inargentata, è indorata secondo la qualità, e possibilità delle persone; questa non è molto larga, sendoui costume che ogni uno habbia sua, di modo che in vari banchetti quanti sono li conuiuti, tante chuoce s'apparecchiano, & il simile s'osserua anco nel mangiare priuato, se non che talvolta ad una medesima tauola si accomodano marito, e moglie, padre, e figlio: non v'hanno essi ne coltelli, ne forcenie, di quelli non ne hanno bisogno, vedendo il tutto in tauola trinciato minutamente dalla Cucina; à queste suppliscono con due legnetti politi posti tra le dita, con li quali gentilmente, & con prestezza marauigiosa pigliano qual siasi cosa, che però ne anche hanno bisogno di touaglioli non imbrattandosi essi mai le mani mentre con esse non toccano cosa alcuna.

Li Conuiuti sono fra li conuiuti molto frequenti, nelli quali si danno viuande molto diuerse da quelle, che communemente habbiamo detto fin' ora, che soggliono mangiare poiche del Riso non se ne fa caso.

fa caso , supponendosi che ogni' uno n'habbia nella sua casa & per povero che sia , chi convita non si disfa al debito ^{Conatti} _{grandi , e frequenti} ogni convitato non ritrova la sua mensa almeno con cento piatti , & spicchetta , giono convitare tutti gli amici , parenti , e vicini , non si fa mai banchetto , che dopo vi concorreno trenta , quaranta , cinquanta , & alle volte cento , & alhedì duecento persone ; & in un qualunque volta ad un solennissimo , nel quale mangiarono non meno di due mila , che però è il necessario , che si facciano questi banchetti alla campagna , acciò si sia luogo capace per tante tavole . Ne dico parer ad alcuna strano , chiedendo le tavole come habbia mordito essi piccioli , ad ogni modo si apparecciano con cento piatti per lo meno ; poichè con un maraviglioso artificio in queste occasioni intessono sopra la tavola un Castello di Cannemelle sopra del quale con bella disposizione ripartano li detti piatti , & questi bisogna che contenghino tutta quella varietà di ciò che il paese produce , sì di carne , come di pesce , sì di quadrupedi come di volatili ,

latili, s'hd'animali domestici, come fel-
uaggi con tutte le sorti de' frutti, che in
quel tempo si ritrouano, altamente per
vna, che nel macasse fari a racciatò il Con-
uitante di mancamento grave, ne gli das-
tiano nome di Banchetto. Mangiano pri-
ma li Signori convitati, li quali sono se-
niti dall'oro seruitori di più rispetto; dopo
pò che di Padroni hànno gustato di ciò, che
loro più piace, entrano li medesimi serui-
tori più honorati al luogo loro, & mangi-
ano, seruiti da altri di men'rispetto; que-
sti poi succedendo fanno anch'essi la pa-
te loro, & perché non bastano per dar fine
à sì grande apparecchiamento, e secondo
il costume, tutti li piatti s'hanno à votare;
saròlli, che sono questi, vengono li più infiu-
mi seruitori di ogni Signore, quali non so-
lo mangiano gli auuázzi, ma in certe bisfaccie
pottate à quest'effetto, rimettono tutti li
rimasugli, e se li portano alle loro case,
compartendoli poi con festa, & allegrezza
za alli ragazzi, & altra gente bassa, & così
si termina il tutto.

Manca la Cocincina di Vuà, che però
per bere in vece di vino, usano vn lambic-
cato

cato di Riso; c'ha sapore ietido d'acqua
viva sulla quale è anco' simile nel calore
e nell'acrimonia, spirito, & vittacità, &
ne hanno in tanta abondanza, che tutti
ne beuano communemente quanta ne vo-
gliano, e se ne imbriacano, non meno che
tra noj co' l'vino; le persone però più di
rispetto sogliono temperare quella beuana-
da con un altro destillato, che si caua dal
Calambà, che gli comunica vn'odore mol-
to soave, e fanno una lega preziosa.

Trà il giorno costumano bere cert'ac-
qua ben calda, nella quale vi si cuoce la
radice d'una herba, che chiamano Chià,
dalla quale denominano la beuanda stes-
sa, ch'è cordiale assai, & aiuta non po-
co per distaccar gli humori dallo stom-
aco, & per facilitare la digestione; simile
beuanda usano li Giapponesi, e li Cinesi,
se non che nella Cina in luogo della radi-
ce vi cuocono le foglie dell'istesso arbore,
e nel Giappone vna certa poluere, fatta di
dette foglie, ma gli effetti sono li medesi-
mi, e tutto si chiama Chià.

In così gran copia però de' cibi, & in
tanta abondanza de' mangimenti, ò

la

E cosa

cosa incredibile quanto noi altri Europei patiamo di fame, & di sete, non tanto per mancameno di robba, quanto per non essere auezzi à svariati modimenti, risentendosi grandemente la natura di restar in un sabito priua di pane, & vino; & il medesimo credo io succederia alli Cocincini, se venissero in Europa, ove douessero restar priui dell' ordinario loro sostegno del Riso, ancorche hauessero d' altra esquisita viuanda in abondanza. Ne lascierò à questo proposito di riferire ciò che ne successe con un Gouvernatore della Coccincina: fu questo come nostro amoreuole da noi comitato à mangiare in casa nostra, & per segno di cordialità maggiore procurassimo di mettergli in ordine varie viuande preparate al modo Europeo; si pose à tavola, & aspettando noi, ch' egli gradisse la bona volontà nostra, la lodasse, e ce a ringratiasse per la novità; rendesi fatto il tutto con molto trambaglio; assaggiate che l'ebbe tutte ad una, ad una, non ci fu verso, che ne portasse mangiare; quantunque per eortesia si facesse ogni sforzo, e fu necessario apprestar altre viuande.

al costume del Paese al meglio che si pote, de' quali poi mangiò con molto gusto, e contento così suo, come nostro; Non lascia però la Divina prouidenza di solleuare in mille maniere à serui suoi il peso, che portava per la predicatione del suo santo Evangelio, non gli mancando modi di contraccambiare anch' in quella vita tutto ciò che per affior suo si patisce; anzi che succede in questo de' cibi, à punto come sopra si disse dell' Pandar scalzi, che à poco à poco la natura si va aduezzando & arriua ad accomodarsi in guisa all' usanze de' paesi, che gli pare più strano quando gli conuiene tornare alle sue antiche, come successe per me che ritornato di là, altro no appettito, che il Riso della Cocincha, del quale più che d'altra cosa mi pareva restare contento.

Quanto a i Medici, è modo di medicare deuotamente che vi è abbondanza di Medici non solo Portoghesi, ma nativi del medesimo paese, e si prova per esperienza bene spesso, che varie infirmità, alle quali i Medici Europei per ordinario non trouano rimedio, i Medici del paese facilmente li sanano. Tali uolta occorre, che doppo,

Medici,
e modo di
medicare.

che i Medici hanno dato per ispedito un
infermo, si chiama alcuno de' Medici del
paese, e questo lo risana. Non accadrà che

Sogliono i Medici del paese tener questa maniera di curare: giorni che sono al letto dell' Infermo, si fermano alquanto per riposarsi dal moto, che hanno fatto in venire; dappoi toccano il polso per lungo spatio di tempo con grandissima attenzione, e consideratione; e poi sogniopo dire: voi hauete il tal male, e se il male non è curabile, sinceramente dicono, io non ho medicina per questo male; il che è segno, che l' infermo è mortale: se conoscono il mal curabile, dicono, io ho medicina di poterlo sanare, & in tanti giorni io vi liberarò dal male: e fanno il patto del prez-
zo, che se gli deve dare se rende la sanità all' infermo, e s'accordano à maggior, o minor prezzo, secondo che convengono tra di loro, e talvolta si fa anco strumento publico del prezzo tra di loro convenuto. Doppo questo il Medico stesso compone la medicina, non volédo vader si de l' opera de' speziali (che per questo non vi sono) e ciò fanno per non manifestare il secreto

secreto de' remeſi; che adoperano, & perche non fi fidano, che altri ſia per porui gli ingredienti che effi preſcrivoffo. Se l'infermo guarisce nel tempo prefisſo, come ordinariamente accade, l'infermo paga il prezzo conuenuto: ſe non guarifce, il Medico perde l'opera, e la medicina.

Le Medicine poi, che effi danno non ſono compliche noſtre, che caggionano naufea e rilafſmo il ventre, ma ſono guſtose come i brodi, e nutriſcono ancora ſenza prender altro cibo; onde più volte i ledie daranno all'infermo, come noi diamo varie ſcu delle di brodo ogni ratte horete queſte non alterano la natura; ma ſolo aiutano la coſuetta operatione naturale diſſedcando gli humori peccanti ſenza trauaglio dell'infermo.

Occorſe un caſo degno d'effer qui poſto, ſ' amalò un Portogheſe, il quale chiamò li Medicid' Europa, e dopo fatte le cure lo diedero per ſpedito a pareiri queſti, fu chiamato vir Medico del paefe, il quale promiſe di fauorirlo in tanti giorni, non ordinati foveramēce; che nel tempo ſch' egli le medicina uagli guariffi dal cominciop-

con donne sotto pena, che faria morto infallibilmente, nè hauerebbe potuto scampar ló dalla morte la virtù della sua medicina: fecero il passo del prezzo, & il Medico promise di renderlo sano nel termine di 30 giorni. Pighiò l'infermo le medicie ne prescritte, & in pochi giorni si ritrouò tanto ben rihauuto, che non hebbé parra di trasgredire l'ordine del Medicin e il quale visitando l'infermo, dalla mutazione del polso s'accorse della incontinenza dell'amalato, & gli disse, che s'apparechiasse à morire, perche non v'era più rimedio per lui; ma che li pagasse i suoi quattrini, perche se moriua la colpa non era sua: fu posta la lise in giudicio, e fu condannato l'infermo à pagare il medico, & l'infermo se ne morì.

Vi è anco l'uso di cauare il sangue dalle vene, ma non se ne caua in tanta copia come in Europa, nè con la cetta di ferro, ma hano essi varie penne d'oca, e dentro queste accomodano alcuni pezzetti di porcellana fina acuti, e formati come denti di sega, maggiori, e minori di varie sorti, quando hanno da cautare il sangue cosi forte

nre alla grādura della vena applicano sopra vna di questo pēno proporzionate, e dā do un buffetto col dito sopra,pronon la vena entro la porcellana solo quāto basta e quello che è più mirabile,cauato che è il sangue nō vscano ne fascia,ne altra ligatura per stagnarlo;ma col dito grosso alquāto bagnato con lo sputo calcano l'apertura della vena, e ritornando la carne nel luogo oue due a perta, restà il sangue stagnato senza più vscire, il chē pento io auenga dal modo di aprirlo, e serrar la vena con quella porcellana addensata che perciò si ringisce più facilmente la vena.

Vi sono anche Cirugici, li quali hanno mirabili secreti, de' quali nō porrò qui due casi, uno nella persona mia, ed' altro in un Fratello nostro mio Cōpagnol Cadendo io da un luogo molto alto, e battendo il petto int' una cōpione d'una pietra subito cominciai à buttar sangue per la bocea, e restai anco ferito nel petto col fuoro via, facemmo noi altri alcuni i medici nella nostra vnsanza Europei, ma senza giouamento. Venni un Cirugico del paese, e pigliò quantità di cerri horba simile alla marrone reggla, e facend

et

E 4 done

dōne vn' impiastro nō fosse foggia il pef-
to, e dopo fece bollire di quel' herba con
acqua per beuanda, e di più mi faceua
māngiar cruda della medesima herba, e
trā pochi giornolini fano perfetta lenità
Per farne formoua esperienza, fechi rom
pere vn' gamba d'una gallina in più pac-
tu, e facendone vn' impiastro al medesimo
modo di quest' herba, lo feci legar sopra
la rotta della gamba, & in pochi giorni
sesto se integrata è sana.

Morsicò vno Scorpione nel collo ad vn
ostro Fratello nō Compagno, e la mor-
ficatura dello Scorpione in quel Regno è
mortale: subito se li gonfia la gola,
e stauamore per dargli l'Estrema optione,
fu chiamato vn Cirugico, il quale subi-
to pose à cuocere vna pignatta di Riso
nell' acqua semplice, e poi mettendo la pi-
gnatta a i piedi del fratello lo coprì intor-
no con panni, e con la pignatta sotto essi,
à fine che il vapore non potesse uscir fuo-
ra, subito che il vapore, e fumo caldo
del Riso arrivò al luogo della morsicatura
si sentì il Fratello cessare il dolore, & si
gonfiò la gola, e restò sano, e come

se non haucchio fatto male nell'uno. & Molti altri cose qui si potrebbono aggiungere, ma di ciò solo, che i medicamenti in quelle parti sono di molto maggior virtù, che quando arrivano in queste nostre, & in particolare lo possedono, che ponai bene in bianco il Regbarbaro, che inn era perfettissimo, e quando giunsi in Europa, havendo fatto doi anni di viaggio, apprendendo lo morai tanto mutato, che io stesso non lo conoscevo, nè fische notabilmente perdonò della virtù loro essendo portati da quei paesi nelle parti nostre.

el genio

CAP. SESTO.

*Del gouerno politico, et civile
delli Cocincinesi.*

Dirò in ristretto quanto basterà per via d'informazione succinta, perché se di questo haucchio à parlare, farà cosa e troppo lunga, elontria molto da intendersi di questa mia breve relazione. In generale è il gouerno di Cocincinesi mezzo

ciu-

zano

zando tra quegli del Giappone, e della Cina, perchè quegli Giapponesi non stimano tanto le lettere quanto l'armi, e dai Giapponesi per il contrario tutto si attribuisce all' eminenza delle scienze, non facendosi molto caso dell' armi illi Cocinechesi non s' escostandosi da gl' uni, ne in tutto adherendo à gl' altri, promouono ne' suoi popoli ugualmente c' armi, e le scienze conformi all' occasioni, premiando, & inalzando à gradi, & dignità sublimi, hor il Dottoresso, hor il Soldato, preferendo, e posponendo hor questo, hor quello, come gli torna meglio.

*Study, e
lettere.*

Si trouano nella Cocinoina molte Università, nelle quali ci sono lettori, scuole, e promotioni à gradi per via di esami nella medesima maniera, che nella Cina, insegnandosi le medesime facoltà, e valendosi de' medesimi libri, & autori, cioè del Zisfu, o Confus, come s' li chiamano i Portoghesi, autore di si profonda dottrina, e di tanta stima, & autorità appò di loro, quanto tra di noi Aristotele, d' cui è ancora più antico; sono questi libri il loro più d'eruditioni, d'istorie, di scienze gran ui,

ui, di Adagij, & cose simili appartenenti tutti al vivere ciuisse, come faranno tra noi Seneca, Catone, e Tullio, e spendono molti anni per imparare la proprietà delle frasi, parole, caratteri, & gieroglifici, con li quali sono scritti; quello però di che fanno più capitale, e stima maggiore è la filosofia morale, Ethica, Economica, e Politica; Et è gratiosa cosa vederli, e sentirli quando studiano nelle loro sale, leggendo, & recitando le loro lessioni in voce alta in forma di canto, il che fanno per habituarsi, e dare à ciascheduna parola gli accentu propri, che sono molti, e con li quali significano molte cose, e molto diversi la onde per potere parlare con loro, e parecchi che sia necessario sapere li principij della musica, & del contrappunto.

La lingua però, che ordinariamente parlano, è differente assai da quella, con la quale insegnano, & leggono nelli studij, e nella quale sono scritti i loro libri, come tra noi ancora altra è la lingua, che chiamiamo volgare, che segue à tutti, altra la latina, che ordinariamente scrive per li studij, e nelle scuole, nel che sono differenti

dallo

dalli

dallo Cinesi, che se sono settierati, & mobili, v sano sempre vna medesima lingua, che eff chiamano de Manderini cioè de Dotori, Giudici, Gouernatori: & li Caratteri, che v sano si per scrivere, come per stampare detti libri, passano il numero di ottantamila, tutti l' uno dall' altro differenti, che per questa ragione spendono li Padri della Compagnia otto, & anco dieci anni nello studio de' libri Cinesi, prima, che se ne possino far padroni, & uscire a trattare con loro; Ma li Cinesi hanno ridotto à non più di tre mila li Caratteri, de' quali ordinariamente si servono, e sono questi bastanti per dichiararsi nell' suoi discorsi, lettere, suppliche, memoriali, & cose simili non accinenti a' libri di stampa; perché questi di necessità devono essere composti con Caratteri Cinesi. Più ingegnosi sono anche stati li Giapponesi, li quali, benché intutto quel che concerne libri, o scritti, o stampati, si conformino anch' essi con li Cinesi; la d' ogni modo per l' altre faccende ordinarie, hanno inventate quarant' otto lettere, con la combinazione delle quali esprimono, e dichiarano ciò che

ciò che vogliono, non meno di quello facciamo noi con il nostro A, B, C, i sono con tutto ciò in tanta stima anco nel Giappone li Caratteri Cinesi, che queste quarantotto lettere non ostante la comodità, che apportano per la facilità dell'espressione de' concetti, in paragone di quelle sono vilipesse, tanto che per disprezzo le chiamano lettere di Donnab *sistisq; II*

Fù quest'ingegnoso ritrovamento della Stampa prima che in Europa praticato *Stampa.*
nella Cina, e Grecia, se bene non con tanta perfezione, poiché non compongono essi lettere con lettere, o carattere con carattere, ma con un punto solo, fiducapello, o bolino intagliato, & incavato in una tavoletta di legno, i quali vengono espressi nel libro, e sopra questa tavola così intagliata & incavata si stende la carta, & vi si premere il toccio, nella maniera che si costuma anche in Europa, quando si stampa con lamina, o qd'asfumile, ov ad non altra cosa, *sistisq; III*
Olterà sudetti libri di dottrine morali, ne hanno altri continenti trattati di cose da loro stimate sagge, come daria della crea-

creazione, e principio del mondo, dell'Anime ragioneuoli, de' Demonij, de gl' Idoli, e delle varie loro sette: chiamansi questi libri Sayc, Kim, à differenza de gli altri profani, che si chiamano Sayc, Chiu. Delle doctrine de' Sacri ne trattaremo nella seconda parte di questa Relatione dove ciò cadrà più à proposito.

Il parlare de' Cocincinesi, benché sia simile à quello de' Cinesi in vna particolarità, usando così questi, come quelli parole tutte monosillabe proferite, e pronunciate con varietà de' toni, & accenti; contenuta più nel materiale istesso delle parole, differiscono totalmente, sento in oltre il Cocincinese più copioso, & abondante de' vocali, e però più dolce, e più soave; più ricco d'accenti, e toni, e però più melodico, e consonante. Per chi naturalmente ha orecchio musicò, per capire la varietà de' toni, & accenti, è la Cocincina la più facile lingua d'ogni altra al suo parere; poiche questa non ha varietà alcuna né di coniugationi de' verbi, né di declinazioni de' nomi, ma con vna sola voce, ò vocabolo, aggiuntioni vn'aduerbio, ò pro-

ò pronome significa tempo presente, o
passato, e futuro; il numero d'uno, e
delli più & in somma supplisce a tutti li
modi, a tutti li tempi, a tutte le persone,
& alla diuersità così de' numeri, come de'
caso; e per darne un esempio, questa voce
Hauere, che in lingua Coccinina si dice
Co, senza altra variazione, che d'aggian-
gerui il pronome significa ciò, che diresti
Io haue, tu haue, quel haue, espi-
cando co'l nome della persona quello,
che noi solitamente diuersificare con mutare
la terminatione, dicendo, so io ho, tu hai,
quello ha; nella medesima maniera per
supplire la diuersità de' tempi, diriamò per
il presente io adesso haue, per il passato,
io già haue, per il futuro, io dopo, o nell'
auenire hauere, & così di mano in mano,
seza mai variare il Co, dal che si vede con
quanta facilità, si possi imparare questa
lingua; come successe à me, che in sei
mesi ne lessi tanto, che potevo trattare,
& anche sentire le loro Confessioni,
quantunque non così perfectamente; per-
che a farsene ben padrone vi vogliono per
lo meno quattr'anni continuati.

Ma

Ma ripigliando il filo della narrazione,
 Dicevo che non solo li Gocincini hanno
 per costume di far conto de' letterati re-
 munerando l'eccellenza loro co' gradi di di-
 gnità, & officij, e con assegnamenti di buo-
 ne entrate, ma che ancora facevano molto
 conto del valor dell'armi nel che però si
 procede da questi Popoli differentemente
 da quello si suole tra di noi, perchē in ve-
 ce d'assegnar a' Capitani prodī, & valorosi
 per premio del loro valore, vna Tertia, vna
 che titoli, vni Marchesato, se gli assegna-
 & officj si no altre persone, e tanto numero de' ser-
 danno per minato de' Vassalli del medesimo Re, li
 dell'armi, quali in qualisiasi parte del Regno, che vi-
 uino, sono tenuti di riconoscere per suo Si-
 gnore quello, a cui dal Re sono stati asse-
 gnati, co' obblighi di servirlo in tutte l'occa-
 sioni con l'armi, e di corrispondergli tutti
 quelli diritti, che prima pagavano al Re
 medesimo, & così one noi diciamo al tale
 à Signore, Concessò Marchese del tal lu-
 go, dicopo essi quest'è persona di cinque-
 cento, quello di mille huomini, à questi
 ha il Re accresciuto altri mille, à quello
 due mila, quant'aggiadosi in questo modo

M.

nelle

nelle loro grandezze, dignità, ricchezze, e
commodi, con acquistarsi molti Vassalli
nuovi. Delle guerre di questo Regno ne'
parleremo nel capitolo seguente.

Resta hora, che tocchiamo alcuna cosa
più degna di sapersi del gouerno Civile.
Primeramente gouernano più presto more
belli, che per via de Giudici, Notari, e Pro
curatori con li loro processi, supplendo à
tutto questo li Vicerè, & Gouernatori deli
le provincie, li quali ogni giorno danno
audienza publica, per lo spatio di quattro
hore al giorno in vn' Atrio capacissimo
dentro il proprio palazzo, due hore la
mattina, & due doppio desinare; à questi
concorrono tutti li precententi con le loro
presentazioni, e querelle, & standosene il Vi-
cerè, o Gouernatore ad vn' Balcone ab-
to sente ciascuno per ordine, & perche
sono per ordinario questi Gouernatori di
buon giudicio, intelligenti, e ben esperi-
mentati, con certe interrogationi, & mol-
to più dal communе sentimento de' circop-
stanti, che si raccoglie de' certi loro ap-
plausi, che fanno à al reo, o all'accusa-
tore, facilmente accettano la verità del
nego.

CII

F

nego.

negotio, & incontinentē senz' altra dilazione in voce alta pronuntiano la sentenza, che subito s'eseguisce senza dare luogo à repliche, ne appellationi; ò sia di morte, ò sia di bando, ò di frasta, ò pecuniaria; castigandosi il delitto di ciascheduno co' la pena tassata dalle proprie leggi,

Li delitti de' quali ordinariamente s'accusano, e che severamente si castigano sono molti, ma in particolare con molto rigore si procede contro li falsarij, contro li ladri, & adulteri, li primi coi punti di haber in giudicis opposto il falso ad alcuno, irremissibilmente sono condannati, come se havessero essi fatto il delitto, di cui accusauano l'altro; & se il delitto opposto meritava pena di morte, a morte sono essi sentenziati; & veramente l'esperienza dimostra, esser questo modo di giudicare molto efficace per cauare la verità.

*Castigo de
ladri.*

Alli ladri, se il furto è grande ferirà glia il collo, se leggero, come per esempio di una gallina per la prima volta, se l'infierà glia un dito della mano, se vi sono colpi la seconda, l'altro dito, se la terza un'orecchio, se la quarta il naso.

Gli

Gli adolceri poi così marito, come moglie indifferemente sono puniti con gettarli alli Elefanti, acciò gli ammazzino; il che segue in questa maniera. Conducono il reo fuori alla campagna, dove alla presenza di popolo infinito, che vi concorre, è posto nel mezzo con le mani, e piedi legati vicino ad un'Elefante, al quale vien letta la sentenza del condannato, acciò la vada eseguendo parte per parte, & è che primieramente lo pigli, lo circondi, & stringa con la tromba, & lo tenga così sospeso in aria, mostrandolo a tutti; poi che lo getti in alto, e l'aspetti con la punta degli denti, acciò col proprio peso, il reo cadendo vi s'infilzi, e che di colpo lo riuolti contro terra, e finalmente con i piedi l'infranga, e lo sminuzzi, il che tutto si eseguisce a puntino dall'Elefante con gran spuento, e terrore de' circostanti, che dalla qualità della pena, a costo altri imparano qual debba esser la sedetia tra coniugati.

Ne farà fuor di proposito, giacchè siano entrambi in questo punto toccate al matrimonio d'iche alcune altre particolarità

Matrimoni.

prima di terminare questo Capitolo. Giama non costumano li Cocinciniane orche gentili congiungersi tra parenti in quelli gradi anche à noi prohibiti per degge e Diuina, e di natura, nè tampoco nel primo grado della linea transuersale de' fratelli, e sorelle; ne gli altri gradi è lecito il matrimonio ad ogn' uno con vna sola moglie, se bene li ricchi sogliono hauere molte Concubine à titolo di grandezza, e di liberalità, attribuendosi ad auaritia il non tenerne quante con le sue entrate ne può ciascuno commodamente sostentare, e queste si chiamano secôde moglierza, quarta, & quinta, conforme al grado di ciascheduna, le quali seruono alla prima, che si stima, & è propria, e veramente moglie, e di cui è pensiero scegliersi quest' altre à suo gusto per il marito; nò sono però questi loro matrimonij indissolubili, permettendo le leggi della Cocincina il repudio, quantunque nò ad ogni volontà dell' una, ò dell' altra parte, essendo per questo necessario, che si prouino prima da chi ciò pretende, certi delitti, che sono molti, quali prouandosi, è lecito ritirarsi dal primo ma-

trimento, e i contraccerne vn' altro di nuovo; da dote la portano li mariti, li quali anco abbandonano la casa propria, & vanno a quella della moglie, delle cui facoltà sono sostentati, ynaeggiando la medesima tutte le facendo di casa, & portando il peso del governo di tutta la famiglia, standosene il marito ocioso in casa, senza sapere appena non esser danaro vi sia, contento solo di essere prouisto di vitto, e vestito.

C A P I T O L O S E T T I M O.

Uog erai allora in cognoscere che
Della potenza del Re della Cocincina,
 e delle guerre, che ha nel
 suo possesso Regno.

Del siluet principio di questa nar-
 razione, che la Coeintina era una
 Provincia del gran Regno del Tonchin,
 usurpata dall'Aub dell' oggi di Regnante
 Signore, che ha endola haudia in gouerno
 fabbellò soglio il Re del detto Tonchin, al
 che fu più poco animato dell' esser trouato
 d' haere in non poco tempo făsumati va-
 ri pezzi d' artiglieria per occasione dell'

uia

F 3

nau-

*Esercizio
de l'arti-
glieria, &
archibu-
gio.*

naufragij fatti in quegli scogli d'admirati,
e galeoni così de' Portoghesi, e comb de'
gli Olandesi, che ripescati da pochi anni, se
ne vedono al di d'oggi nel salo palazzo
del Re ben sessanta, e più pezzi de'magi-
giori: vedendosi li Cocincinesi fatti così
ben pratici, & esperti nel maneggiarle,
che meglio de gli Europei medesimi le
fanno caricare, e scaricare, sbattendosi
in vn' continuo esercizio di rincalzarsi
glio, con riuscita tale, che altieri, & bal-
danzosi di prdprio valore, fin arriuan-
do nauj Europee in quelli loro porti,
subito quelli del Re sfidano i bombardie-
ri nostri, li quali persuasi già di non poter
competere con essi, suggono questo con-
fronto quanto più ponno, sapendo benis-
simo per esperienza, che meglio accetta-
no quelli in appghere ciò che vogliono con
l'artiglieria, che altri non fassla con uno
ben aggiustato archibugio, di cui anco-
ne fanno molto professione, che però in
ogni tempo escano alla campagna in belle
schiere per esercitarsi, & aversarsi ad ag-
giustar il tiro. Fu anco di non poco si-
molo alla rebellione il trouarsi con 100, e
più

più galere, onde con queste fatti si forte
per mare, & con l'arteglieria per terra gli
fu facile ridur à fine li suoi disegni contro
il Rè del Tonchin: trouandosi in oltre nel
la Cocincina per il continuo commercio
co' Giapponesi catane (che sono scimitar-
& lauorate in Giappone di eccellentissima
tempra) in gran numero, & essendo anch
il paese tutto abondante di caualli picco-
li si, ma belli, & spiritosi, sopra de' quali
combattono sanciendo dardi, nel che puo-
re di continuo si vanno esercitando.

La potenza di questo Rè è tale, che
potrà ad ogni suo piacere mettere in cam-
po ottanta mila combattenti, con tutociò
stà sempre con timore del Rè del Tonchin,
la cui potenza è per quattro volte mag-
giore, à qui per uscire di trauaglio con
buon accordo concede il tributo di tutte
quelle cose, che dal suo Regno si ponno
estraere per servizio del Tonchin, & in
particolare d'oro, d'argento, & riso; i som-
ministrandogli oltre ciò tauole, & altro
legname per la fabrica delle galere. E
non penso loro fara trattando di far lega
con il figlio succituo del Rè passato signo-

reggianti l'estrema prouincia del Tonchin, che cōfina con la Cina; se non perché restando quello vincitore, & padrone di Tonchin, fosse poi la Coemcia libera da g'i oblighi, di tributi.

Et acciò questo s'inteda meglio si ha da sapere, che nel tempo, ch'io fui nella Coccina stava in possesso del Regno del Tonchin, non il figlio del Re passato, ma l'Ajo dell'istesso figlio, il quale scappò delle mani dell'Ajo per no essere da quell'ucciso. Si che se ne stava il detto Principe come fuggitivo nell'ultima prouincia Confinate con la Cina, dove conosciuto per quello ch'era, cioè figlio del Re morto, fu da quei popoli costituito per loro Signore, & esso col suo buon governo haveua di già guadagnato tanto, che l'Ajo già Re del Tonchin grandemente temeva vedendolo tanto ingrandito, che non s'accordasse co'Re della Coccina, che stà nella parte opposta, per pigliarlo in mezzo, e cacciarlo dalla ingiusta possessione del Regno. La onde questi per timidi are à tanti pericoli, armava ogn'anno un buon grosso esercito contro il Principe detto

per

iper distruggerlo; ma ciò fu scampato indap-
to; perché d'ouendo l'esercito caminare
necessariamente per cinque, o sei giornate,
nelle quali non si troga alt'acqua per
bere, che quella d'alcuni fiumi, che de-
viano dal paese dell'inimico; la trouura
l'esercito auuenenata dalla gente del Pien-
eipe con certe herbe, che beuendone i
caualli, e gli huomini si moriuanos, onde
era sempre stato sforzato a ritirarsene
gettando la spesa, e la faccia indietro.

La disciplina militare, e l'arte del guer-
reggiare nella Coccinina è quasi s'istessa
che in Europa; seruandosi gli stessi ordini
nel formare gli squadroni, nelle scaramu-
cie, nelli assalti, e nelle rivirate. Et ha per
ordinario questo Re guerra importantissima in
tre parti del suo Regno, poiché primiera-
mente è necessità di star sempre sulle difesi
se col Re del Tonchin, che come diceua
mo continuamente lo minaccia; e l'assale
nelli confini, che però il Re della Coccin-
ina risiede in Sinuua estrema parte del
suo Regno, per poter più da vicino oppor-
si, e mouere le sue forze contro la frontie-
ra del Tonchin, che è provincia molto po-
derosa.

Guerre
del Re del
la Coccin-
ina.

98

derosa, e p'bbk per ordinarla. Governatoj
molto sperimentati, & cercarasi nell' armi.
Sostiene poi vn'altra guerra per così da-
re ciupel, che gli vien mossa da due pro-
pri fratelli, che ambitiosi di yguaglarsi
nel comando, e nel dominio, non contenti
delli assoggiamenti fatti loro, se gli son o
ribellati, & dimandando perciò soccorso
dal Tonchindo, tenquano in continuo me-
uaglio. Etia effitamente io dimostrare
in quelle parti, prouisisti questi di alcunj
pezzi d'artiglieria, quali portarono sopra
gli Elefanti, si formicarono nelli confini,
introd' che mossero contro di loro l'etere-
cito Regio. Nel primo conflitto fu disfa-
to dalli fratelli del Re con morte di trempis-
ta dalla parte del Re, ma venuti di nuovo
alle mani li fratelli del Re, perciò quanto
haubuano prima acquistato, restando am-
bi due prigionj, e saria loro stata leuata dà
subito la vita, se altro non haussesse sugge-
rito al medesimo Re, la natural sua piace-
uolezza, e l'amor fraterno, che prevalen-
do al giusto sdegno, fece sì che si contenga-
tò di lasciarli vivi, ma non in libertà.

Gadreggia terzo scontornamente altri
alorsj
l'altra

L'altra parte Occidentale, & che è l'estrema del suo Regno detta Renran contro il Re di Chiampà, il cui impeto per essere men potente, sufficientemente lo sostiene la medesima prouincia con le sue forze bastan-
dogli il Gouvernatore co' suoi soldati per sua difesa.

In oltre stà in concinui preparamenti, e
moti d'arme per souuenire al Re di Cam-
bogia marito d'una sua figlia bastarda
socostrendalo, e con Galere, e co' solda-
ti contro il Re de Siam, che però per ogni
parte così di terra, come di mare risuona
gloriosa il nome, & honorato il grido del
valore dell'Armi della Coccocina, i quali
In mare si combatte sopra galere come
s'è detto, ciascuna delle quali porta li suoi
pezzi, & si troua ben guarnita di moschet-
teria, ne parerà ad alcuno tanto strano il
sentire, che il Re della Coccocina tangi in
ordinarie cento, e più galere, quando saprà
il modo con che se prevedono. Devegli
dunque sapere, che non usano li Coccinci-
nesti di tener ciurma de' delinquenti, ò altri
forzati sopra le sue galere, ma quando at-
tualmente sono per uscire, ò per comba-
tere,

*Il modo di
prendere
le galere
di ciurma*

tere, & per altro fine; all' hora il modo per
 subito prouedete è questo; Escono secer-
 tamente molti Sbirri, & Commissarij, che
 scorrendo ad un medesmo tempo all'im-
 prouiso per tutto il Regno, con ordini Re-
 gij mettono le mani addosso à quanti tre-
 uano atti al remo, & indifferentemente li
 conducono alle galere, se però per nobil-
 tà di sangue, & per altro rispetto non for-
 no privilegiati; né questo modo riesce
 tanto trauaglioso quanto à prima vista ap-
 pare, poſciache nelle galere primieramen-
 te sono effiben trattati, e meglio pagati
 in oltre le loro mogli, e figli con tutta la
 fameglia à spese Regie fono prouisti, &
 mantenuti di tutto il necessario conforme
 il grado loro, per tutto quel tempo che
 mancano essi dalle proprie case. Ne fer-
 uono solo per il remo, ma à suo tempo
 dando di mano all'armi, & combattono va-
 lorosamente, che però ad ogn' uno si cono-
 segna il suo ardbibugio, & moschetto con
 dardi, catane, & scimitarre, & come che
 sono li Coccincinesi di cuore intrepido
 & valoroso, e con tali rethi per investir
 re, & co' i moschetto, & comalce armig-
 giori

3123

doppo,

doppo, ch'hanno inuestito, fanno belle prove del suo valore. Sono le loro galere alquato più piccole, & io particolare più strette delle nostre, ma così polite, & così ricche, e adorne d'argento, & oro, che fanno bellissima vista; la prora in particolare eletta da loro per il luogo più honorato, è tutta oro, quiui disiedono il Capitano, & le persone di più rispetto, & dano per ragione di questo, che douēdo il Capitano esser il primo nelle occasioni congiene, che si troui nella parte per questo fine più comoda della galera.

Per arme difensive nelle guerre usano, tra l'altre, certe rotelle ovate, & concave, alte tanto, che commodamente vi si cuopre tutta la persona, & sono queste tanto leggiere, che se ne feruono con molta facilità, e senza trauaglio alcuno. Giuano anco alla difesa delle Città di questo Regno la qualità delle fabbriche delle loro case, che essendo di tauole sopra colonnati di legno, come dicesimo; in occasione, che l'inimico venga con forze tali, che si accorgano di non potergli resistere, ogn' uno con le proprie robbe se ne fugge alli

*Come si
diffendo-
no dall'
inimico.*

Monti

così

Monti , & attaccando fuoco alle case, non lasciano; che l'inimico vi troui altro, che gl'auanzi, & le reliquie de gl'incendij, & delle fiamme, si che nō hauendo oue fortificarsi, ne di che manteneasi, è necessitato ritirarsi à paesi proprij , & essi ritornando alle terre loro con molta facilità , & in poco tempo rifabricando le habitationi, rinouano le Città medesime .

CAP. OTTAVO.

Del commercio , e dell'i Porti del mare della Cocincina .

PE R. essere la Cocincina così abondante come dissi di sopra, di tutte le cose spettanti al vitto humano , non sono li suoi popoli né curiosi, ne inclinati à scorrere in altri Regni per mercantare , che però nelle loro nauigationi mai tanto s'allargano , che perdino di vista gli amati proprij lidi ; sono però molto facili in dar scala à forastieri , e gustano non poco ; che non solo da Regni , & Provincie confinanti,

finamē, ma anco dalle più remore si vadū
à contrattare nelle loro Terre; Ne hanno
perciò bisogno d'vſarui molto artificio, es-
fendo ſufficientemente allertati gli Stranie-
ri della fertilità del paefe, & incitati dal-
la cupidigia delle ricchezze, che vi abon-
dano; che però vi concorrono non ſolo dal
medefimo Tōchin, da Cambogia, da Cin-
ceos, & altri luoghi vicini, ma anco dal-
li più remoti, come dalla Cina, Macao,
Giappone, Manilla, & Malacca, tutti por-
tando nella Cocincina argento per riporta-
rare merci del paefe; le quali non ſi com-
prano, ma ſi permurano co'l medefimo
argento, che quiui ſi spaccia anc'ello come
mercatantia, valendo hor più, hor meno,
ſecondo che ve n'è copia maggiore, o mia-
nore, come succede della ſeta, e delle al-
tre merci.

La moneta con che ſi compra tutta è
d'Ottone, e tutta del medefimo valore, Moneta.
come faria d'un quattrino, de' quali ciin-
quecento fanno uno ſcudo; ſono queſte
monete perſertamente rotonde coniate, &
improntate con le armi, e inſegne del Re,
che ſia fedima; ha nel mezzo un buco per
il qua-

il quale à mille à mille s'infilzano, & ogni filza vale due scudi.

*Ci meroio
o Giappo
ne si, & Ci
ne si molto
ricco.*

Il principal negorio della Cocincina lo fanno li Cinesi, & li Giapponesi, che in una fiera, ch'ogn anno si celebra in uno di questi porti, e dura quattro mesi, in circa, introducono quelli con li suoi giunchi il valsente di quattro, ò cinque milioni in argento; e questi concerti loro valscelli, che chiamano Somme, vn'infinità di seta molto fina, con altre merci proprie del paese loro. Da questa fiera ne cava il Re rendite grossissime di Datij, e di Gabelle, & il paese tutto ne riceue notabilissimo guadagno; E come che non siano li Cocincini per vna parte molto industriosi nell'arti, alle quali non si applicano per l'abondanza, che li rende otiosi; e per l'altra facilmente si sodisfaccino delle curiosità d'altri paesi, di qui ne segue, che stimano molto, e comprano à caro prezzo molte cose, che per altro sono di pochissimo valore, come per esempio pettini, zghi, maniglie, orecchini di vetro, e simili arredimenti di donna, & mi ricordo di un Portoghes, che ha uendo portato da Mar-

ca

caò nella Cocincina vna scatola d'aghi,
 che non gli poteuano valere più di trenta
 ducati, ne guadagnò più di mille, venden-
 do per vn reale nella Cocincina ciò, che
 non gli costaua per vn quattrino in Macao;
 comprano finalmente à gara lvn dall'al-
 tro tutto ciò, che vedono ch'habbia più
 del nuouo, e pellegrino senza sparagno di
 prezzo; & sono molto vaghi de' cappelli
 nostri, e di barrettini ; di centorini , di ca-
 milcie, e di ogn' altro nostro vestimento,
 per essere totalmente differenti dalli loro;
 ma sopra ogni altra cosa stimano grande-
 mente li Coralli.

Quanto alli Porti, è cosa certo degna di
 maraviglia, che in vna spiaggia di poco
 di più che cento leghe, si contano sessanta, &
 più luoghi commodissimi per lo sbarco, il
 che nasce dal trouarsi in questi lidi molti,
 e grandi bracci di mare ; il porto però
 più principale, oue fanno capo tutti li fo-
 rasieri, e nel quale si fa la sopradetta fie-
 ra, è quello della Provincia di Caccian, y
 al quale Porto si entra per due bocche di
 mare ; chiamasi l'una de Pulluciampellò ;
 l'altra de Turon, che nelli suoi principij

G

sono

S. 14

sono distanti tre, ò quattro loghe l' uno dall' altro ; ma dipoi per spatio di sette, ò otto altre per dentro di terra continuando à guisa di due fiumi sempre divisi, s' vni scono finalmente in yn fiume, nel quale pa- rimente s'incontrano li Vascelli, che co- trano sì dall' vna come dall' altra parte . Quiui fù già dal Re della Cocincina còces so vn site proportionato a' Giapponesi, & Cinesi, per fabricarvi una Città per comodità maggiore della sopradetta sierarchia, nasi questa Città Faifo, & è cosi grande , che ben possiamo dire, che siano due l' una de' Cinesi, l' altra di Giapponesi, già che viuono appresso gli' uni, da gli altri ; ha uedo ciascheduno li suoi Gouernatori di- stinti, e vivendo li Cinesi secondo le leggi proprie della Cina, & li Giapponesi secon- do quelle del Giappone.

E perche come diceissimo il Re della Cocincina dà libera entrata ad ogni sorte di nazione ancorche straniera, concorren- vano anche gli Olandesi con le loro nau- éarie di molte mercantanzie, perciò dé- terminarono li Portughesi di Macao man- dar un Ambasciatore al Re, acciò che à no-

me publico dimandasse ; che fuisse gli Olandesi come capitalissimi nemici della nazione loro esclusi da tutta la Cocincina. Fù per questa Ambasciaria eletto vn Capitano per nome Fernando da Costa molto conosciuto , e di gran nome per il valor dell'armi; espose il Costa l'ambasciata sua ; & fù sentito cortesemente con promessa di quanto richiedea ; con tutto ciò mentre tuttaua dimoraua nella corte , entrò vna naua Olandese , e gettate le ancore in porto , scesero con gran festa , & allegrezza , alcuni di loro , e subito s'inviarono co' richiedi doni al Re ; accettò esso il tutto li buona voglia , & concesse la solita licenza di poter liberamente negotiare nel suo Regno . Ciò intendendo il Costa fù incontinente dal Re , e risentitosi come che non se gli offruasse la parola Regia , & battendo co'l più la terra in segno di colera con animosità di Portoghesi se ne dolse ; di tanto consaggio gustò molto il Re con tutti li suoi corteggiani ; e dicendogli che sostenesse al quanto , & aspettasce l'esito , che non ha ueria hanuto di che doletsi , lo licenziò .

Tratanto ordinò alli Olandesi , che lasciass-

dino tutti in terra, e cauino tutte le loro merci dalla naue per far la fiera in Turon al modo de' Portoghesi: eseguirno quelli il tutto, ma mètre cō li battelli andauano per il fiume, furono improuisamente assaliti dalle galere in modo, che rimasero da i Cappitani, e soldati di quelle quasi tutti vccisi. Restò il Re padrone delle mercantantie; & allegò per ragione di questo fatto, che sapeua molto bene, che gli Olandesi come publici Corsari, che andauano infestando il mare tutto, erano degni di maggior castigo; & però ordinò cō pubblico editto, che niuno di loro osasse più nell'auenire di accostarsi a' fuoi paesi, e realmente si trouò, che questi medesimi haueuano depredati alcuni vasceli della Cocincina; e però ne volse fare giusta vēdetra, accettādo li Portughesi per buoni, e cordiali amici, i quali nō molto dopo mādarono da Macao vn' altro Ambasciatore, à fine d'ottenere dal medesimo Re una nuoua cōfirmatione del già publicato editto ad istanza del Costa; allegando per motiuo di questa dimanda il pericolo, che gli Olandesi co'l tempo non restassero come altri d'occupargli alcuna

na parte del Regno della Cociacina, come haueuano fatto in altre parti dell'India; ma da persone prudeti del medesimo paese, fu avvisato il nuovo Ambasciatore, che non parlasse di quel modo al Re, perche questo gli saria stato motivo di conceder di nuovo traffico à gli Olandesi, e d'inuitarui l'Olanda tutta, facendo esso professione di non hauer paura d'alcuna nazione del mondo; tutto al contrario del Re della Cina, che temendo d'ogno' vno, esclude susu li stranieri dal commercio del proprio Regno; che però era mestiero, che l'Ambasciatore si valesse d'altri motiui per ottenere ciò, che volqua.

Hà mostrato sempre il Re della Cociacina d'amare straordinariamente li Porcoghesi, che vanno à negoziare in quel Regno, & più volte ha loro offerto tre, o quattro leghe di paese il più fertile, & il più abondante, che sia dentro il porto di Turon, accioche iui fabrichino una Città con tutte le loro comodietà, nella maniera ch'hanno fatto li Cinesi, & li Giapponesi. Et se mi fusse lecito esporre in ciò il sentimēto mio alla Cattolica Maestà, direi, che doueria

ordinare agli Portughesi, che in ogni modo accettassero l'offerta cortese, che gli vien fatta; & quanto prima procurassero di ordinarmi via buona Città, la quale al sicuro faria e di rifugio; & di guaiarda difesa per tutte le navi, che passano alla Cina, & potendosi qui tenere un'armata pronta contro gli Olandesi, che vanno alla Cina, & Giappone, i quali necessariamente bisognava che passino per mezzo il canale egli stà fra la Costa di questo Regno nelle Province di Rantaiye di Palucaibì & il fiume di Pulusirg. Il quale è il Begrado è quel poco, che c'è ogn'hercà m'è parso poter riferire dello stato temporale della Cochinina, per la notizia che n'ho potuto havere nello spazio d'alcuni anni, che ereditarono, come meglio s'intenderà nella seconda parte di questa relazione.

PARTE

alligatio fion alledgatoris illius utriusque pars.

PARTE SECONDA.

Qs il non celestis non e' altero non est
Dello Stato Spirituale della

Figlio nostro Coccinella. Et in hoc
memento vel operis omni pietatis et
bonorum

CAPITOLO PRIMO.

Dell'impresso de' Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

Quando i Padri della Compagnia
di Gesù in quel Regno et del
tempore in qua si edificarebbero
i loro sti in Turoniam et Cantiam.

che di seruire alli Portoghesi, nō si piglia-
rono pensiero di promouere il bene spi-
tuale in quelle genti del paese , non si ap-
plicando ad imparare la lingua loro , ne
facendo altra diligenza per comunicargli
la luce del santo Euangelio . Se bene di
questi non maneghi in certo libro intito-
lato Viage del Mundo osasse promulgare
Spagna come lui haueua catechizzata ,
e battezzata l'Infanta de Cocincina con
molte sue dame ; essendo che già mai ne
l'Infanta , ne altra persona di tutta quella
casa Regia insin'adesso habbia mostrato
voglia di farsi Christiana , e o' tutto ch'ogn'
uno nov'altri Padri andiamo à visitare il
Re , e trattiamo con tutti i quelli Signori
della Corte , e pur mai l'Infanta ci ha mo-
strato segnoretimo , i ne d'esser Christiana
; ne di sapere che cosa sia Christiano .
E bene si può leggere quanto fauololamen-
te habbia in questo paragno , dalle altre fa-
tuole , che pure nell'istesso libro va dicendo
de l'istessa Infanta come che la medesi-
ma voleua maritarsì con lui stesso Cap-
pellano , & altre cose simili . Solamente
sappiamo d'aver di Padri di San Francesco

che da Maniglia , & uno di Sant' Agostino
che dà Macao andarono alla Cocincina
veramente per la conversione di quelle ani-
me ; ma non gli succedendo per le molte,
e varie difficoltà , che in ciò ritrouauano,
se ne ritornarono alle suoi paesi , così dis-
ponendo l'eterna Provvidenza , che haueua
destinato questo tempo alla cultura de' fi-
gli del Santo Patriarca Ignatio . Il che si
effettuò nella maniera seguente .

Raguagliaronon e'c'ri Mercanti Portoghesi li Padri Superiori della Compagnia
in Macao del molto , che si fari a porto
à gloria di Dio operate nella Cocincina ,
quando vi fu'ssero andati operarsi i trepidi ,
e zelanti dell'aiuto dell'anime : & una
Capitano in particolare molto di propo-
sito fece istanza al Padre Provinciale , che
non volesse abbandonare un Regno così
espaco d'essere instruito , & ammaestrato
nelle cose della Santa Fede . Parve al Pa-
dre Provinciale questa dimanda molto buona
forme allo spirito della vocatione nostra ,
che però senza molto trattenere la risolu-
zione , elesse per questa impresa il Padre
Francesco Buzone , che haueua in Macao

letto

dettoria Sacra Theologia, di nazione Genovese, cresciuto però nel Regno di Napoli, oue fu accettato nella Compagnia, e di due parti per andare all'India in compagnia del Padre Diego Caravaglio Portoghesio, il quale dalla Coccinina doveva tentare il passo per il Giappone, come sece; questi fu quello, che messo in stagno d'acqua fredda nel cuore dell'inverno, & esposto alle nevi, & alli venti, & a fredo lento spirando in quell'acqua gelata diede la vita per amore del Redentore. Pare uno adiugicò il Padre Caravaglio se stessa nella Corintina il Padre Buzomericorum fratello coadiutore. Dies si subito curoto inferuorato dal desiderio di salvare l'anime a procurare per ogni persona la loro conversione, e per sibi ei cominciò la sua missione in Turchia, non sapendo ancora la lingua, ne hauendo chi gli servisse d'interprete; non trovando che altro sapidissima della fauilla Portoghesi, che quantitudo bastava a pena per compiase, e rendere, & di più certe parole, o frasi, con le quali gli interpreti della Capella della Compagnia

pagnia là ebbero, soleuanesi domandare alli
 Cocincini se volevano farsi Christiani, & ne
 baueuano in quel modo già fatto qualche-
 dano, ma tale che più presto si poteua chia-
 mare di nome che di professione, anzi che
 ne anche intendevano che cosa significaua il
 nome di Christiano, & ciò per causa delle
 frasi, con che gli interpredi soleuanesi doman-
 dare alla gente se volevano farsi Christiani;
 perché le parole di che v'faranno meno signifi-
 cauano altro, se non che volueran cristiante
 Portoghesi. Delche se n'accorse il P. Fráncis-
 co Buzome per il da so seguente qd'apre le et-
 tossi in pubblica piazza vna Comedia, nella
 quale vide il Padre, che per l'intermesso
 introduceuano uno iuhabito di Portoghesi
 qd' una paza fatta cō tal antifitib, che dé-
 tro vi finisce de uiva, porto, que sto in pu-
 blica scena à vista di tutti se lo cacciava da
 la panza, & l'interrogaua se volesse entrare
 nella paza de' Portoghesi con queste parole
 Con għoġi minnib u tista' luu. Ma al sott
 chiam, cioè bigħiż pitkol u bieq ġejnej
 tro la paza de' Portoghesi òxi. Nidpreċċa
 il ragazzo di sì, & esso ve lo rimetueva poi
 di nuovo nella carica, e lasciava la medes-
 sima

l'una interrogazione, replicando più volte
questo gioco per trastullo de' spettatori.
Et auvertendo il Padre, che quella frase
che il comediantre repeteva tante volte
muon bautiom laom Hoalaem chiamera
l'istessa che g'interpreti usauauo quan-
do riceuauano da qualche duno se voleua
farsi Christiano; all' hora intese chiara-
mente l'inganno sin' a quell' hora scorso tra
Cocintini che stimauano, che il farsi uno
Christiano, altro non fosse, che lasciar di
essere Cocintino, & diventare Portoghe-
se; sicché per g'gioco della commedia si es-
primeua con fare entrare il putto nella
panza di colui, che rapresentava il perso-
naggio d'un Portoghese. Procurò per tan-
to il Radre, che kosi pernicioso errore più
oltre non supilarasse, ammaestrandó que-
li che di già s'erano battezzati, dell' obli-
go che haneuano; & insegnando à chi di-
nuoso si convertiva inche osservava il sain-
to Battesimo, & al farsi Christiano, & pro-
curandone sopradutto, ch' i testassero di ciò
beni infiditi rig' interpreti, accioè fedel-
mente lo scrivessero poi per ammaestra-
mento de' gl'attori, e rendendo subiecta sopra
detta

detta frase in quest'altra muon bau d'au
 Christian chiam. cioè volete entrar nell'
 la legge Christiana o no? Et tanto fece
 con la sua molta diligenza, e carità, che
 in pochi giorni incominciò à godere i fruc-
 ti delle sue fatiche, sì nella riforma di quel-
 li, che prima solo di nome erano Christiani,
 come anco della conuersione di molti
 altri. Ne solo in Turon, oue ordinaria-
 mente risedeva; ma anco in altri luoghi
 la sciaua buon nome della sua carità, &
 zelo dell'anime, sforzādosi per tutto d'in-
 struirli, conuertirli, & disporli al santo
 Battesmo cō tanto feruore, e concorso, che
 in pochi giorni quelli nouelli Christiani
 edificarono vna Chiesa in Turon, mol-
 to capace, nella quale publicamente si ce-
 lebraua il satisissimo sacrificio della Messa,
 e con infinito contento si predicaua, &
 insegnaua la Dourina Christiana per
 mezzo de gl' Interpreti già ben'instrutti,
 restando tutti sopramodo affectionati al
 Padre Francesco Buzome, che oltre ad
 essere persona di molto sapere, e di gran
 virtù, con la dolcezza, & affabilità sua si
 cattiuaua talmente gl'animi di quei gen-
 tili,

itili , che tutti li correuano dietto ? Il che particolarmente seguia in Cacciam , che à la Città , nella qual dimora il Re sei , ò sette leghe discosta da Turon , caminando per il fiume .

In questa Corte fece il Padre Buzome si gran mouimento , che in subito gli fu assegnato suo per vna Chiesa , la quale con gran prestezza si fabricò cōcorrendo ogni uno così alla spesa , come all'opera secondo la sua possibilità , gli fu anco assegnata vna casa buona , & capace per fondarvi da residenza de' Padri , che doueuano co'l tempo andarui ad habitare per ammaestrare quel popolo nelle cose della santa fede , il che tutto si fece con l'aiuto principalmēnte di vna Signora nobilissima ; che si conuerstì , & si chiamò nel Battesimo Giouanna : questa non solo pigliò sopra di se la fondatione della Chiesa , & casa , ma nella casa sua propria edificò molti altari , & oratorij , non cessando mai di ringratia-re l'vnico & vero Dio del cielo , & della terra della gratia fattale con bauerla illuminata , e tirata alla santa fede ; Tutto questo operò la Diuina Maestà nello spa-

tio

tio d'vn'anno , per mezzo del suo seruo
il Padre Francesco Buzomeⁱ di che sen-
done corso il grido sino à Macao , l'anno
seguente parue al Padre Provinciale d'in-
viargli vn altro Padre più giouane con vn
fratello Giapponese, acciò imparando la
langua potesse dipoi predicare senza hauer
bisogno d'interprete , & fu questo il Pa-
dre Francesco di Pina Portoghes, che era
stato discipolo del Padre Francesco Bu-
zome nella Theologia. Et se bene non fu-
rono in questo secondo anno li frutti cor-
rispondenti à quelli del primo , quanto al-
la conversione dell'anime , furono però
molto maggiori , quanto alli trauagli di
vna crudelissima persecuzione, suscitata
dal nemico seminatore delle zizanie , che
non potè soffrire di vedere la semenza
Divina germogliare con tanta felicità in
quelle parti , & procuro di soffogarla co-
me nel seguente capitolo si dirà .

CAP. SECONDO.

Della persecutione, che nelli suoi principij hebbe la nouella Chiesa della Cocincina, & come per soccorso io fui mandato là dalli Superiori.

Cominciò la persecutione còtro li Padri per vn'accidente à prima vista ridicolo, e di niun momento, il quale diede poi loro molto che piangere. Corse vniuersalmente quell'anno per tutto il Regno vna straordinaria sterilità per mancamento della solita inondatione d'Autunno tanto necessaria per la semina del riso, sostentamento del vitto humano, come si disse nella prima parte: si raunarono per ciò li sacerdoti loro, che si chiamano On-saij in vn gran Còciliabolo, per inuestigare qual fusse la causa, per la quale tanto fossero contro di tutto il Regno adirati gli Idoli loro, che vedendo gli huomini morirsi di fame per le campagne, punto non si mouessero à còpassione di vna così grande

de miseria, fù per commun sentimento determinato, che nel Regno altra nouità non vi era; che fusse maggiormente contraria à gl' Idoli; quanto l' essersi dato adito à gente forastiera di poter sui liberamente predicare vna legge del tutto repugnante al culto de' medesimi Idoli; che però giustamente sdegnati ne faceuano la vendetta in negarli la desiata pioggia.

Stabilito questo punto per indubitato secondo l'ignoranza loro, vanno subito tumultuanti à ritrouare il Re, & instano, che siano li Predicatori della nuoua dottrina scacciati dal Regno tutto, per esser questo l'vnico mezzo per placare il giusto sdegno dell' Dij; Rise à questa proposta il faggio Re, che ben'intendeua esser vna chimera de' medesimi Sacerdoti, & tanto meno ne fece caso, quanto era maggiore la stima, in che teneua li Padri, e l'affettione, che portaua à Portoghesi, ma poco gioiò loro questa buona volontà del Re per ripararsi dalla rabbia di ministri di Satanasso, poiche concitarono il popolo tutto di maniera à far' istanza, che fussero li Predicatori Euangelici sbanditi dal Re-

gno

H

gno

gno , che non potendo il Re resistere senza pericolo di solleuamento , fece à se chiamare li Padri , & disse loro con molto sentimento , che ben conosceva la pazzia di quel popolo , e l'ignoranza de' suoi sacerdoti , ma non era prudenza l'opporsi ad vn volgo tāto risoluto in negoçio quale era quello , nel quale si trattava di dar rimedio ad vna miseria commune , che però dovessero partire , & quāto prima yscissero dal Regno suo . Già inteso da' Padri con le lagrime à gli occhi , vedendo che lasciavano in abbandono quelle tenere , & ancora nouelle piante di Christianità , sempre però cōformi col Divino volere , andarono per imbarcarsi , ma imbarcati che furono per obedire al Regio comandamento , non gli fù giamai possibile uscire dal porto , perche già soffravano certi venti contrarij , che segliono durare tra , o quattro mesi per ordinario , che da Portoghesi chiamansi motioni , o venti generali ; il che vedendo li Cocincinesi , non vollero , che più rientrassero nella Città locma si sforzarono à restarsene in vna spiaggia priui di ogni suffidio humano , & elposi alle continui

tinui ardori del sole in quelle parti cocentissimi; gli fu però di molto refrigerio intanti trauagli il vedere la costanza d'alcuni di quei nouelli Christiani, che nò abbandonarono giornai li suoi maestri, seguian-
doli, accompagnandoli, e soccorrendoli al meglio che poteuano, fatti essi ancora volotarij compagni di patimenti loro; ma il Padre Francesco Buzome, hebbe quiunquuo campo di effercitare le sue virtù, poiche per li gran' disagi di vna vita così stentata, à capo di pochi giorni, se gli aprì nel petto vna postema, dalla quale sgor-
gaua del continuo materia infinita, che grandemente lo trauagliaua.

Tratanto non contento l'inimico insere-
nale di hauere ridotti li Predicatori del
santo Euangelio à questi termini così mi-
ferabili, fece anco nuovi sforzi per mag-
giormente screditare la dottrina loro, e la
Catolica religione, seruendosi à questo fi-
ne d'vn' di quei Onsai, che vivendo in so-
litudine, era per ciò tenuto in gran con-
cetto di santità; questi vscito un gior-
no dal suo Romitorio, si diede vanto
publicamente di far con l' orationi sue

gl'Idoli mandaſepporno incontinentē la
pioggia , & senza più accompagnato da
popolo infinito, s'incamina alla cima d'un
monte, e quiui incominciò ad invocare li
Demonij , scongiurandoli con certe sue
parole , & percuotendo tre volte la terra
co'l piede, eccoti in un' subito annuolarsi
il cielo , & scendere vna ramata d'acqua ,
che se bene non fu sufficiente al bisogno ,
fu però bastante per accreditare il mini-
ſtro dell'Inferno , con altro tanto disprez-
zo della Santa Fede nostra , dicendo ogn'
vno , che non haueuano per ancora vedu-
to li Sacerdoti forastieri impetrare altre
tanto con l'orationi loro dal grand'Iddio
à cui si professauano di ſeruire : Arrecò
queſto fatto veramente a' Padri maggior
ſcontento di quello, che cagionaffero loro
li trauagli, e disagi ne' quali viueuano: ma
non mancò la Diuina prouidenza di op-
portuno conforto per mezzo di Donna
Giuanna , della quale facemmo di ſopra
mentione : queſta come con ſpirito di
profetia diffeſloro , che non s'affiggeſſe-
ro punto di quanto era ſeguito, poiche in
breue haueria il Signor Iddio fatto cono-

seco è assai la simulata facilità di quel
 Onsaij & de' suoi Idoli, con farli perdere,
 quanto credito sino à quell' hora egli si ha,
 uesse acquistato; il che tutto à puntino si
 verificò non molto dopoi. Poiche spar-
 sosi il grido della Santità di costui pel suc-
 cesso della pioggia, & arriuato all'orec-
 chie del medesimo Re, subito se lo fè chia-
 mare, dandogli habitatione nel proprio
 palazzo; quiui s' invaghì costui d' una
 concubina del medesimo Re, ne gli fu dif-
 ficele arrivare a suoi intenti; ma s'apertosì il
 safo, ancorche nella Cœincina sia que-
 sto peccato stimato enormissimo, & vi sia
 pena di morte a chi osa accostarsi ad una,
 che una volta sia stata toccata dal Re; con-
 tro costui però, come persona tra di loro
 sagra, non si potè procedere all'esecu-
 tio-
 ne, se non nel modo stabilito dalle mede-
 simo sue leggi; fu dunque dal Re proferita
 sentenza, che l'Onsaij disperisse, ma
 che non andasse né verso Oriente, né ver-
 so l'Occidente, né da tramontana, né da
 mezzodì, né per qual si sia altra parte
 o del sup' Regno: pubblicato questo decre-
 to, fu subito eseguito in maniera, che

Il modo
 con che si
 condanna
 à morte li
 Sacerdoti

L'Osai con infamia grandissima scomparue, ne fu già mai visto più ne dentro il Regno, ne fuori.

Ma il Demonio scorciato isfogò la rabbia sua contro li serui di Dio, istigando quel popolo à metter fuoco nella Chiesa di Turon con infinito cordoglio de' Padri, che dalla spiaggia il tutto rimirauano senza speranza di rimedio.

Seppefi tra tāto la disgratisa de' Padri per tutte le Tete confinanti, & ne penetrò l'auiso sino à Macao con molto sentimento de' Padri di quel Collegio, che mosse à compassione de' suoi fratelli, determinarono mandarli qualche soccorso co' occaſione di un vascello Portoghese, che stava per far vela alla Cocincina, e giudicarono li Superiori, che il negotio poteua meglio sortire, se andādo due Padri, l'uno hauesse titolo di Cappellano del vascello per ritornarsene co'l medesimo, acciò il Cocincini non hauessero di chi dolesſi, & maggiormente inaspirtisi, l'altro che vi doueua restare, andasserrauestito, e sconosciuto; E fu eletto per Cappellano il P. Pietro Marques Portoghese, & a me toccò anche

che la buona forte d'esser suo Compagno, così piacendo alla santa obbedienza: che se bene dal nostro Padre Generale io era stato destinato per la Cina, volentieri e con molto affetto abbracciai l'occasione di dedicarmi à Dio per la Cincinna, & per consolatione di quelli Padri cotanto afflitti; giache per la persecuzione ali' hora folleuata nella Cina me ne vedea totalmente escluso. Partij dunque da Macao in habitò di feruo, & in poco tempo mi trouai nella Cincinna nel giorno appunto del mio natale, che per poco mancò, che non m'aprissè la strada à vita più beata: ma piacque alla Divina prouidenza di disporre le cose in altra forma, ò perchè di peccati miei mi facesse indegno d' tanto fauore, ò per altri suoi inscrutabili segreti. In entrar il vascello in porto sopra di cui erano saliti molti padroni, s'attaccò non sò che brigia tra due Portoghesi, & essendone caduto uno per morto, si gettò l'altro in mare per sfuggir dalle mani de' compagni, & partegiani del ferito, che lo voleuano uccidere; andò costui per un pezzo natando, fina alla fine

stanco; per nō andare al fôdo s'auuicinaua
 di nuouo alla naue per saluarsi è tenendo
 d'aggrapparsi, nō poteua perche gli erano
 sopra cō zagalie, spôtoni, & spade per fi-
 nirlo; lo vedêdo costui in tali angustie, pro-
 curai di rimediare, e se bene m'introuauo in
 habitu seruile, saltai nel mezo, e gridâdo à
 questo; e ritirando quegl'altri, tanto feci,
 che li rappacificai; Li Cocincini che sta-
 uano nella naue, vedêdo che al comparire
 di vn seruo si erano li Portoghesi amman-
 zati; entrarono subito in malitia, e sapen-
 do per prattica, che li Portoghesi quan-
 do sonò in colera non si quietano così per
 poco se non si framettero Religiosi; disse-
 ro trà di loro, per certo che costui non è
 seruo, come dimostra l'habitò, & non
 essendo ne pure mercatante come gli al-
 tri; sicuramente egli è vno di quelli loro
 Religiosi, che c'è tra l'ordine Regio si vo-
 gliono cacciare nell'i paesi nostri; però noi
 l'abbiamo da scoprire al medesimo Re,
 acciò sia castigato come merita: mi furo-
 no subito attorno, e se bene non intende-
 vo il loro parlare, mi accorgauo molto
 bene, che stauano tutti insospetti, ne per
 quanto

quanto ifapessi dissimulare per non sca-
 pirmi, potei far sì che non mandassero
 l'aquiso alla Corte; quādō dicitò m'auuid,
 di teneñdomi per indubitata la morte, m'
 risolsi di voler morire conosciuto, da tutti
 per quello, ch' ero; però diedi di mano
 alla mia veste all'vſanza della Cōpagnia,
 & mi posf vna cotta indosso, & vna stola al
 collo, & in quest'habito cominciai publi-
 camēte à predicare la fede di Christo, per
 gl'interpreti, poi drizzato vn'altare nella
 spiaggia, celebrai la Santa Messa, & comu-
 nicai li Portoghesi, che vi si trouarono,
 stando preparato per tutto ciò, che della
 vita mia hauesse voluto disporre il Signor
 Iddio, à cui non piacque per all' hora far
 in tanta gratia, che per suo ampre, spar-
 gessi il sangue: che però mentre si gratta-
 ua della mia causa piobbe in tanta copia,
 forte, e giorno séza mai cessare, che ogni
 uno si diede all'aborar de' capi, & alla se-
 mina del rito, e facēdo per i cōtyra refleſſio-
 ne, che all'arrivo mio hauiano ottenuto
 ciò, che per l'atāto xēpo haliejanō desidera-
 to, pigliādo ciò per buon' augurio; & argu-
 mentando, che non erano per colpa de' Pa-
 dri

dri nissicate l'acque , pentiti di quanto haueuano machinato contro di noi , mai più diedero molestia alcuna , lasciandoci cō ogni libertà viuere per tutto il Regno .

Quietate le cose in questa maniera , mi risolsi di andar cercando il Padre Buzo-
me , & compagno , già che per questo fine ero colà andato , & mentre stavo facendo diligenza per hauerne nnaqua , sparsosi il grido per la Città del mio artiuo , fù subito à ritrouarmi quella Signora Donna Giouanna soprannominata ; dalla quale intesi , che il Padre Francelico di Pina co'l fratello Giapponeſe occultamente eraſta-
to condotto da Giapponeſi Christiani nel-
la Città di Faifò ; tenendosi per certo da tutti , che già li Padri fuffero vſciti dal Regno ; Inteso questo il Padre Pietro Mar-
ques , che sapeua molto bene la lingua
de' Giapponeſi volse che cen' andassimo à Faifò , doue ritrouammo il Padre France-
ſco de Pina , che se ne stava nascosto , mà
molto ben trattato da quei boni Christiani Giapponeſi , alli quali occultamente mo-
nistrava li fanti sacramenti . Fù veramen-
te incredibile l' allegrezza , che sentimmo
in

in quell'incontro, perche oltre alla carica comune della Religione, bravauano stati compagni, & amici molto strettissimi. Collegio di Macao; fu anco straordinaria l'arreueolezza de' Giapponesi, li quali so leggi insoliti d'amore, e di cōtenuto per quindici giorni ci trattarono molto regalatamente.

Quii inglesi pure come per singolare prouidenza di Dio ancor il Padre Buzo me s'era salvato dentro il Regno, parédo, che l'andasse la Divina Maestà difendendo per animo di quella missione, e poiche mentre se ne stava in quella spiaggia con tante afflictioni, & con quell'apostema in petto, arrivò in Turon il Gouvernatore di Puducambi, il quale visto quest'uomo così mal concio, che pareva volcadauero spitante, mosso per natural compassione, dimandò che persona era, & per qual disgracia fosse ridotto à stato si miserabile; gli fù detto quanto era passato, & come essendo à lui, & la compagni attribuito il mancamēto di pioggia per ordine Regio, era stato scacciato con tutto il rimanentes Se ne marauigliò non poco il Gouvernatore, & scise, come ad un povero Religioso

Io forstiero l'antribusso ciò, che non poteva dipendere già conto alcuno, per talto ordinò fusse levato da quella spiaggia, & posto in vna delle sue galere, & condottolo feco alla sua provincia, in casa propria lo riceuè, facendolo curare da più preti, & famosi medici della sua Corte, e tenne da proprij figliuoli per lo spatio d'un anno, che tanto durò l'infirmità, restando ogn' uno stupito, eh' un huomo gentile solo per natural pietà & compassione con tanta cortesia si portasse verso una persona incognita, & forastiera.

Ci trouassimo duouque nella Coccinina quattro Sacerdoti della Compagnia il P. Burzome in Pulicambi cento, & cinquanta miglia discosto dal porto di Turoh, il Padre Pietro Marchesi restò in Faisò per Superior, & per aiuto de Giapponesi, ha uendo il Padre Francesco di Pina per compagno, & io me ne tornai à Turoh per lui servire li Portoghesi in dir loro la Messa, per predicar loro, & confessarli, & imparando nel medesimo tempo la lingua Coccinina, procurauo anco per mezza d'Interpreti di conuertire alcuni di quelli

Gen-

d

Gentili al santo Battesimo; & soprattutto
di animare, le confermare quelli, che di già
si erano battezzati. Mi successe in questo
principio vn'caso degno da sapersi: fui
chiamato à Battezzare vn' Bambino, che
stava moribondo lo battezzi, & poco do-
pò spirò, ma stauo trauagliato non saven-
do ouel sepelirlo, il che mi diede occasio-
ne di pensare à stabilire vn' Cemiterio, che
seruisse d'indì auanti per tutti li Christia-
ni, che morissero; Ordinai à questo effetti
to, che si pigliaisse vn' albero di navi, che
stava in disparte; & se ne formasse vna
bella Croce, quale fatta che fu, innitai
tutti quelli Portoghesi, & marinari, acciò
alutassero à portarla al luogo destinato,
& io medesimo con cotta, & stola faceuo
la parte mia; mentre si stava cauando la
fossa per l'inserir la Croce Santa, ecco-
ti dal vicinato uscir vn' gran schiera di
armati, che con archibugi minacciavano di
voleirmi ammazzare, li che vedendo feci
che dall'interpreti si procurasse sapere, che
cosa pretendevano, & manifestò il posto, che
non voleuano si piantasse ipi quella Crò-
ce, perche temeuano, che li Diauoli ha-
ueriano

C. A. C.

uerianio dato molestia alle case loro ; io replixai , che anzi faria successo tutto il contrario , perche la Croce haueua virtù di fare fuggire il Diauolo , delche restarono tanto sodisfatti , che subito deposte l'armi , tutti corsero à d aiutarci , & così con contento grande di tutti restò inalberato il glorioso legno , & stabilito il Cimierio ; Sopragiunse in questo mentre il Gouernatore di Pulucambi , & condottiero fez il Padre Bazome , ci vnissimo con allegrezza indicibile tutti quattro Padri della Cöpagnia con dei fratelli uno Portoghesse , e l'altro Giapponese in Faifò , & doppo breui , ma caritateuoli accoglimenti entrammo subito à consultarci di quello fusse più à proposito per promouere il bene di quella missione ; Fù di commun consenso risoluto , che il Padre Pietro Marthes restasse in Faifò con il fratello Giapponese per essere buono Predicatore . Gli altri tre con il fratello Portoghesse seguiranno il Gouernatore di Pulucambi , che cene faceua grand'istanza , & così si fece , come appresso si dirà .

CAP. TERZO.

Il Gouernatore di Pulucambi introduce li Padri della Compagnia nella sua Prouincia edificandoli Chiesa, & cala.

Partimmo da Faifò li Padri Francesco Buzome, Padre Francesco di Pina, & io per Pulucambi insieme con il Gouernatore di quella Prouincia, il quale per tutto quel viaggio ci trattò con cortesia, & amorevolezza indicibile, facendoci sempre alloggiar' seco, portandosi con noi in tal maniera, che mancando li motiui humani, ben si conobbe chiaramente, che tutto era effetto della Diuina prouidenza.

Destinò vna galera, che non servisse per altri, che per noi, & per gl'interpreti nostri, non permettendo che in essa s'imbarcassero ne pure le nostre bagagliole per le quali ci assegnò vn'altra barea; con questa comodità caminassimo dodici grān giornate, pigliando porto mattina, & sera, &

Ci condusse il Gouernatore in galera con secca.

ra, & perche tutti li porti erano situati vicino à Ville, ò Città grandi della Prouincia di Quanghia , nella quale haueua la medesima autorità il Gouernatore , che nella sua di Pulucambi , tutti correuano à darli vbbidienza , & à riconoscerlo come ricchissimi presenti , de' quali erano sempre nostri li primi , così comandando esso medesimo , merauigliandosi ogn' uno di vederci cotanto honorati, facendo perciò noi acquisto di riputatione , & concetto grande ne gli animi di quelle genti ; che era à punto ciò, che pretendeva il Gouernatore , al che anco giuò molto la stima grande che faceua delle intercessioni nostre ogni volta che si offeriuua occasione di castigare qualche delitto ; poiche non tantosto apriaamo bocca, che impetrauamo quanto voleuamo, nel che ci acquistammo nome non meno di potenti presso il Gouernatore , che di compassioneuoli , & piij verso quei popoli, cosa che ci rendeva à tutti cari , & accetti ; Volle oltre di questo , per tutto quel viaggio trattarci sempre come che füssimo gran Signori , ordinando per tutto feste , & giochi , hora facen-

facendo scaramucciar galere, hora facendo
 correr à gara l'vna dell'altra , con
 proposte premij à quella, che riportaua il
 vanto; Ne mai passaua giorno che non
 venisse in persona à visitarci sopra la gale-
 ra nostra mostrando di gustare molto del-
 la conuersatione nostra , massime quando
 si introducevano discorsi della salute eter-
 na , & della nostra santa fede ; Di questo
 modo arriuammo alla prouincia di Pulu-
 cambi, per la quale ci restauano ancora al-
 cune giornate di camino prima d'arriuare
 al palazzo del Gouernatore quale per mag-
 gior ricreatione volle , che si facesse per
 terra , & à questo effetto ordinò che si co-
 ducessero sette Elefati, & per maggiormen-
 te honoratci, volle che ciascheduno di noi
 hauesse il suo , facendoci di più accompa-
 gnare da ceto huomini, parte à piedi, e par-
 te à cauallo , & come che il viaggio si fa-
 ceua per ricreatione ; ci spendessimo otto
 giornate intiere , regalati sempre per do-
 unque si passaua alla reale , & in casa
 particolarmente d'vna sua sorella haues-
 simo vn conuito splendidissimo , non solo
 per la varietà, copia, & abondáza de' piat-

I ti,

*Ci condu-
ce in Ele-
fanti.*

ti, ma molto più per la varietà di condimenti, hauendoci fatto trogare preparata ogni cosa all'ysanza nostra d'Europa, ancorche nè il Gouernatore, nè altri di casa fussero per gustarne.

*Che grāde
Rima fa-
ceua di
noi il Go-
vernato-
re.*

Arriuati finalmente al palazzo del Gouernatore si terminarono tutte le feste, & regali del viaggio in accoglimenti, & trattamēti quali soleua egli fare à gran Principi, & à Regie, ci banchettò per otto giorni continui à corte bandita facendoci sedere nel suo trono reale, & mangiando esso con noi in publico con figliuoli, & moglie, con tanto stupore di curia quella Corte, che di commun'consenso affermavasi non essersi visto mai riceuimento tale se non con persone Regie, che però hebbe di quà occasione la voce, che si sparsē comuneamente per tutto il Regno, che noi erauamo figliuoli de'Rè, & che erauamo là venuti per negotij importantissimi, il che saputosi dal Gouernatore n'hebbe contento grāde, & in pubbliche audienze de'Signori principali della Corte, disse che pur troppo era vero, che li Padri erano figliuoli di Rè, enzi che erano Angeli colà venuti,

venuti, non per necessità, ò per bisogno alcuno, stando nelli proprij paesi provisti d'ogni cosa, ma spinti puramente dal zelo di salvare l'anime loro che però ascoltas-
sero di buona voglia li Padri, e attendes-
sero alla legge che da essi li fasia annunzia-
ta, imparassero la Dottrina da loro inse-
gnata, & ricevessero la fede da medesimi
predicata, perche io ho (diceva) discorso,
& più volte trattato con questi buognini,
& ho chiaramente dalla Dottrina, che in-
segnano, o professano, che nō v'è altra leg-
ge vera se non ja loro, ne altra strada se
non quella che esse additano, che condur-
chi alla salvezza eterna; però vedete bene
ciò ch'is fanno, perche nell'altra vita con-
castigo eterno delle penne dell'Inferno, ha-
usse a pagare la negligenza, & infedeltà
vostra, se don. sarete pronti ad imparare
la vera Dottrina, che il vostro Capo per
mezzo di questi Padri vi apprezzo; Così di-
ceva questo Signore falso banditore del
sanc' Evangelio ancor che Gesù Christo, c'era
viglia, & stupor fatto maggiora di chiunque
lo sentiva, quanto maggiore era il cōcetto
che tutti hauerano della di lui prudenza,

L'istesso
Gouernan-
tore Gon-
tile predi-
ca la no-
stra legge.

Passato gli otto primi giorni ne lasciaf-
fimo intendere, che più volontieri faref-
fimo passati ad habitare nella Città per
meglio prououere il negotio della predi-
catione Euangelica, alla quale non così fa-
cilmente poteaamo attendere stando nel
palazzo per essere tre miglia lontano dal-
la medesima Città in un campo aperto se-
condo il costume del paese. Non haueria
voluto priuarsi della presenza nostra
il Gouvernatore per l'affetto, che ei por-
tava, tutta uolta postponendo a ciò che
più importaua per il pubblico ognal suo gue-
sto priuato, ordinò subito, che ei siasse fra-
bilità una casa molto comoda dentro la
Città detta Nuoceman, & ci disse di più,
che vista l'habitazione del palazzo suo,
che conteneva più di cento camere, ne fece
gliessimo uso, qual più ei fosse parsa a pro-
posito per farne una Chiesa, & gli esser fa-
cessimo saperne che haueria ineptimente
prouisto quanto bisognava. Dovunque fiafa-
fino di tali fatti i fatti per partire il viag-
gio, & di quelli che eratia voluti ei andar
fattendo, & lecchiameli per allora, mera-
tissimo di studiare sopra gli Elefanti, & con-

molto accompagnamento, ci inviassimo
 alla Città Nuocman, che si stende per lo
 spatio di cinque miglia in lungo, & di mez-
 zo in largho; quiui fossimo pur riceuuti
 co' ogni honore per ordine del medesimo
 Gouernatore; ma non soffrendo la lonta-
 nanza nostra, fù subito il giorno seguente
 à riuederci in persona, & à chiarirsi se la
 casa dataci era commoda, & ci disse che
 ben sapeua, che per esser noi forastieri,
 non poteuamo hauere con noi ne danari,
 ne altre cose necessarie, che però à suo ca-
 rico si pigliaua il prouederci d'ogni cosa,
 & ordinò subito, che ogni mese ci si de-
 se bona somma di danari, & in oltre ogni
 giorno carne, e pesce, & riso, non solo per
 noi, ma anco per gli interpreti nostri, &
 per tutta la servitù di casa, & non contene-
 do di questo ci mandava ordinariamente
 tanti presenti, che con questi soli poteuan-
 mo campar tutti con ognj lautezza; Per
 maggiormente più honorarci, & accredi-
 tarci presso tutti, volle un giorno nel cor-
 tile della casa nostra dar' audiienza publi-
 ca nel modo che dicemmo sopra, costu-
 matasi nella Cocincina; quiui si fecero le

Si obliga
 il Gouer-
 natore à
 sostenerci.

cause di molti rei, castigandosi ogn' uno secondo il suo delitto, & tra gli altri due furono condannati ad essere saettati, & mentre si legauano, c'interponessimo noi a supplicare per il perdono, e ci fe subito la gratia, & ordinò che fussero scolti, protestandosi pubblicamente, che per preghiere di altri non si saria in coto alcuno mosso, ma à questi huomini santi, che insegnano la vera strada della salute dell' anime, so (diceua) nō deuo negar cosa alcuna: ne vedo l'hora di trouarmi sbrigato da gl' impedimenti che ho, per poter anch'io ricevere battezzandomi la Santa legge, che professano, che è quello, che voi tutti dovete fare se mi volete dar gusto.

Poi à noi riuolto di huouo, ci follecitò che stabilissimo il isto per la Chiesa, acciò potesse ordinare quanto conuenia per ridurla quanto prima in essere: gli mostrammo vn luogo, che ci pareua assai opportuno, & approuando esso il Pтуро, si partì per il suo palazzo fuori: non passarono tre giorni che fussimo auisati, che già la Chie-

Con modo singular e curioso ei se fabri una fa. sa venuta; Vscimmo subito fuori con allegranza grande, & non con minor curiosità

di vedere in che modo poteua venire vna Chiesa , la quale se ben sapeuammo, che si doueua far di tauole ; secondo l' accordo però quanto al sito nō poteua non riuscire machina molto grande, douendosi stabilire sopra grandi colonne ; Scoprimmo subito nel capo vn' esercito di più di mille persone, cariche tutti di materiali per questa fabrica ; ciascuna colonna veniuua portata da trenta de' più robusti ; altri portavano le traui , altri le tauole, questi li capitelli , quelli le basi , chi vna cosa , chi vn' altra , & tutti in ordinanza si inniarono alla casa nostra riempendosi tutto il cortile, ch' era molto capace di questi huomini riceuuti da noi con quel' allegrezza , & festa, che ogn' uno si puo' imaginare; una cosa solamente ci teneua icontenibili , & era di non trouarti in casa pbouissone bastante per dare ne pure vn' poco di colatione , à tanta moltitudine , che se bene era pagata dal medesimo Gouvernator , ci pareua però scortesia il mandarla segna qualche rinfresco; ma vscimmo subito di pensiero vedendo , che ogn' uno posto à sedere sopra il legno che portava , perche stava

ua à lor carico il custodirlo, & consegnar-
lo , cauando dalle bisaccie la sua pignat-
ta con catne , riso , & pesce , si dava à far
fuoco , & à co cinarsi con molta pace sen-
za chieder cosa alcuna . Mangiato ch'heb-
bero venne vn' Architetto , che tirando la
sua cordicella , riguardò il sito , e ripartiti
li spatij , & le distanze , poi chiamando
quelli , che portauano le colonne , gli le-
fece stabilire al luogo suo , & fatto que-
sto , di mano in mano andaua chiamando
per l' altre parti , acciò ogn' uno desse re-
capito al pezzo che portaua , e se n' andas-
se , & così caminandosi con buon' ordine ,
& affaticando tutti come convenia ; con
nō poca nostra marauiglia fù posta in pie-
di in vn' solo giorno tutta quella machi-
na : la quale però , ò fosse per la fretta , ò
per inauertenza dell' Architetto riuscì vn-
poco storta , & inclinata da vna parte , il
che saputo dal Gouernatore , comandò su-
bito al Architetto sotto pena di tagliargli
le gambe , che richiamasse quanti operarij
fossero necessarij , & rimediasse ; obedi
l' Architetto , & con altrettanta maestrana-
za disfacendo la Chiesa la rifabricò in
pochis-

pochissimo tempo di tutta perfezione ; rendendo noi gracie à Dio , che mentre li Christiani si trouauano così tepidi nel suo santo seruitio , si compiacesse mouere il cuore di Gentili à fendar Chiese , con tanto seruore in honore della Maestà sua santissima .

Et perche s'intenda con quanto affetto rimiraua il Gouernatore le cose nostre , ri- ferirò vn caso particolare ; & con questo farò fine à questo capo . Nelli mesi di Giugno , Luglio , & Agosto sogliono nella Cocincina soffiare continui lebeddi , che vi cagionano caldo straordinario ; & totalmente arrostiscono , & riandono le case ; che tutte sono di legname , che per ogni piccola scintilla , che vi cade , per inauertenza , ò per altro caso , come in esca lor preparate si attacca il fuoco , che pur in quelli due mesi seguono ordinariamente incendij grandi per tutto il Regno , poiche attaccato che sia ad vna casa , in vn momento vâ serpentando la fiamma spet : ~~per~~ tutte l' altre , che stanno in quella drittura , per doue spira il vento , & miserabilmente le consuma . Per liberarci dunque da queste peri-

pericoli, poiché stava la casa nostra nel mezo della Citta, & anto acciò maggiormente il Gouernatore facesse palese a tutti in che coto ci teneua, per publico editto comandò, che à tutte le case, che stava no in drittura con la nostra per linea de lebeccio si leuassero li tetti per quelli due mesi & erano tante le case, che si discopriuano, che occupauano lo spatio non meno di due miglia, & ciò ordinò acciò attaccandosi fuoco ad alcuna d'esse, fusse più facile il riparare, che non passasse auanti alla nostra; il che fù da tutti eseguito molto volontieri per il rispetto, & riuenza, che ci portauano.

CAP: Q V A R T O.

Della morte del Gouernatore della Prouincia di Pulucambi.

Con Ammiravano le cose nostre in questa Città, con molta felicità, & era già tempo, che la Divina prouidenza secondo l'usato suo, ponesse in moto allietamenti agli

agli, che sono il contrappeso co' i quali si
le posse in bilancio li farsi fuori, che però
vediamo, che va meschlando sempre la
prosperità con l'austerità in tal tempera-
mento proporzionario, che nè da questa
troppo oppresa si ausilichino, nè da quell'
le troppo sollevati si gonfino, & così tra-
me sopra queste due basi del dure delle
prosperità, & dell'amaro delle tribulazio-
ni fu fondata la primitiva Chiesa da' santi
Apostoli: al medesimo modo pare, che si
compia e celte il Signor Iddio, che fosse fac-
tila la nouella Chiesa della Coccinella
da' suoi Ministri Apostolici. Furono di pri-
mali principij di quella missione molto se-
ci come vedessimo nel primo capitulo que
sta seonda parte, ma non potò passò, che
vi sorse la fiera tempesta di quella per-
secuzione per il mancamento d'acqua, nella
quale poco mancò che tutto non si per-
desse: appresso con il favore de' proceri lo-
ro del Gouvernatore di Pulicambi parve,
che di nuovo si rafferenasse il cielo, & da
questa vigna tutta florita procreasse già
frutti saporissimi, ma piatque il chincu-
fe dispone per sua maggiore gloria che fu-

-1100-

pra-

prauenendo la morte del Gouernatore à
 guisa d'un fiero Aquilone il tutto appun-
 to in fiore quasi si perdesse . Sucesse que-
 sta disgratia nel modo seguente ; Vscì vn
 giorno il Gouernatore alla caccia sopra
 l'Elefante con molto gusto , e traportato
 dal diletto non fece caso di caminare tut-
 to il dì per vna campagna aperta al sole
 cocente ; gli diede talmente il caldo in-
 capo, che la fera fù sopraprelo da vna fe-
 bre ardētissima, di che auuisati noi yscim-
 mo subito al palazzo per visitarlo , & mol-
 to più per battezzarlo se vedeuamo, che vi
 fusse vrgente pericolo; ci trattenessimo se-
 co per due giorni facendogli noi molto
 più istanza , che ricquesse il Santo Batte-
 simo , come più volre haueua detto di vo-
 lerlo fare; alche sempre ci rispose , ch'an-
 dava disponendo le cose sue à questo fine,
 & nulla si conchiuse , il terzo giorno vscì
 di ceruello (permettēdole Iddio per gli og-
 culi suoi giuditij) e possiamo credere che
 Iddio gli lasciasse per mercede delle buo-
 ne opere che ci faceua , il vano honora , e
 gloria , di che si mostro sempre somnamé-
 te auidi) & incominciò à ferneticare , &
 conti-

continuò per tre dì, sin che vinto dalla vecchia
 memoria del male spirò senza Battesimo.
 Sarà ad ogh' uno facile l'imaginarsi l'affi-
 fisione, che ci apportò questo reasorven-
 dendooci in un Regno straniero: abba-
 donati, & priui di ogni humano soccorso,
 mà molto più ci pungeua il cuore, che, ci
 fusse mancato nelle mani senza Battesimo
 un personaggio per altro così bene dispor-
 sto, & con il cui aiuto haueliamo conce-
 putto speranze molto ben fondate, che
 non solo quella prouincia, ma qualsicut
 il Regno fosse per riceuere la nostra
 Santa Fede. Seguirò nella morte di que-
 sto Governatore à qui noi füssimo l'assister-
 ti sino all'ultimo spirare molte cose
 raccocanti alli suoi ritti, e superstizioni, che se
 tutte le volessi raccomandare faria un non fin-
 ire: ma ne riferirò due o tre pdelci qua-
 li si potrà far congettura dell'altre, che si
 usano da quelli gentili in somiglianti
 momenti. Primitivamente mentre cagone-
 zava via una moltitudine di huomini ar-
 matis, ch'altro non facevano, che tirar
 arcate, & coltellate nell'aria con le
 scimitatre, lanciat' dardi, sparar' archi,
 bugiate

Riti, e su-
 perstitioni
 che usano
 nella mor-
 te.

bugiare per la fede del Palazzo, ma due
in particolare stando alli lati dell'agoni-
zante, altri non facevano, che continua-
mente percuotece l'aria vicino alla bocca
del moribondo, con le mitarre; si ricercati
cosi questi come quelli, perche ciò facevano
no, ridisposero, che cosi mettevano paun-
tata Democriti, accio non facessero necu-
nque alcuna all'anima del loc Gouverna-
tore, mentre si dipartiva dal corpo. Questi
stesi superficie o cervice si dicevano ben
si occasione di comparire alle loro signo-
rissime, ma non già di tenere male alcuno
à noi medesimi; come segui doppo che fu
moltro il Gouvernator, poiche all'hora mol-
to trauolissimo che temere di non vederci
un'altra volta o scacciati da quella Pro-
vincia di Pulucahi, & dal Regno tutto con
penitenti quanto hauemmo acquistato a
di fondamento per la Christianità, o'anti
che peggio ci accadesse. Sogliono quan-
dorouore qualche gran personaggio com-
me gaufi insieme gli Onsaij, è Sacerdoti
del paese per investigar la causa non fis-
ica, & criminale, ma superbitiosa, & ima-
giniaria di tal morte, & risoluto che han-

no

. 32. 10.

no per comune parere qual possi esser stata, incontinentе si manda à dar fugo à quella cosa, alla quale moralmente s'attribuisce l'origine di questa morte, sia casa, robba, ò animale, ò huomo, ò altro, Ragunatosi adunque in vna gran sala tutti li Onsaij, incominciarono à discorrere sopra questo fatto; noi che eravamo presenti, ricordandoli della persecuzione sollevata per il mancamento delle pioggie; per non esserci in quella Provincia per all'hora, morità maggiore dell'huomini ricevimenti fatti à noi dal Governatore, cor hauerci assegnata casa, e fabbricata Chiesa nella Città con tante altre dimostrazioni di affetto alla nostra Santa legge, tenemmo per indubitato, che mostrandoci à dirto tutti, à noi douessero attribuire la morte di questo Signore, & in conseguenza douessero subito comadare, che vi i folsimmo abbrugiaci insieme con la casa, & Chiesa, & con tutte le robbe nostre. Scauando per tanto in vn' cantone della sala raccomandandoci à Dio, & appatècchiandoci à riceuere dalla mano sua sanctissima tutto ciò, che per sua permissione fusse di noi

stato

stato determinato ; quando eccoti che alzandosi in piedi uno di quelli Onsaij , che era il più vecchio per età , & il Decano per l'ufficio , ad'altra voce disse , che per proprio parere la morte del Gouernatore non da altro era stata cagionata , che da certo triste caduto si giorni à dietro nel Palazzo Milùo , & in questo suo sentimento tanto più si confermava , quanto che vedeva , che tutto il male era stato nel capo con manifesto dell'lio ; segno evidente (diceua egli) della gran percossa , che riceue dal trauappunto nella testa . Il tutto intendendo egli metaforicamente , & con superstitione interpretatione , la quale però talmente quadro à gli altri Onsaij , che concordemente tutti cohuennero nel medesimo parere , & senza più alzandosi furono ad attaccar il fuoco à quel Palazzo , che tutto restò incenerito , dando noi fra tanto lodi , & ringratiamenti alla Divina maestà , che ci hauesse scampati da sì manifesto pericolo .

Fatto questo vennero al Palazzo del Merito Gouernatore certi altri Onsaij che fanno professione di negromatia per dare com-

compimento ad vn'altra superstitiosa cerimonia secondo il costume del paese ; reputandosi li parenti del defonto à gran favore esserui in tal' occasione chi possa (assalito da qualche spirto maligno) parlare delle cose nascoste intorno allo stato dell'anima del defonto, & à questo effetto si chiamarono li sudetti Onsaij negromanti, dalli quali con grād' instāza, & à gara l'vn dell' altro dimādano il diabolico fauore, & sedota gl'altri inuidiatò molto quello, che l'ottiene. Fecero questi negromanti li loro circoli, & vnirono varij scōgiuti, & di segni, & di parole, acciò il Demonio entrasse in alcuno delli paréti del Gouernatore, che stauano iui in atto supplicheuole, ma tutto indarno ; alla fine comparue vna Sorella dell' istesso Gouernatore da esso più degli altri in vita amata, la quale supplicando anc' essa di tal fauore , subito diede segni manifesti di essere indemoniata , poichè essendo già per l'età decrepita, & impotente à caminare senza sostegno, cominciò cō stupore de' circostanti à saltare così spedita & snella, come se fusse vna giovinetta, & il bastone gettato da lei restò pendente.

dente in aria per tutto quel tempo , che
hebbe il Demonio in corpo; nel quale con
gran furore , & rabbia parlando , & ac-
compagnando il tutto con atti molto scon-
ci, disse varij spropositi del luogo , & stato
dell'anima di suo fratello , & imponendo
fine al suo mal concertato discorso, lascia-
ta dal Demonio caddè come tramortita in
terra, restando per otto giorni tanto sbat-
tuta, che di pura fiacchezza , & debolez-
za non si poteua mouere, concorrendo tra
tanto tutti gli amici , & parenti à visitar-
la, & cōgratularsi seco della gratia riceuu-
ta per essere trā tutti gli altri parenti sta-
ta lei singolarmente eletta, & fauorita per
vn'attione secondo loro di tanta gloria, &
honore per il defonto .

Finalmente si cominciò à trattare delli
funerali; che si doveuano à questo Signo-
re , & perche si come nella Chiesa Catto-
lica ci è costume di honorar le memorie
de gli huomini illustri per l'antità di vita

*Il Demo-
nio si fa
Semia de
la canoni-
zatione.* con le solleanni canonizzazioni ; così ancò
nella Cocincina facendosi il Diabolo Sci-
zia delle cole "sante" per maggiormente
ingannare quei popoli , hanno per costu-
me

me di solennizzare la morte di quelli, che
in questa vita sono per comun sentimento
stati stimati giusti, & retti nell'attioni loro,
& che furono ornati delle virtù morali,
con feste, & apparati magnifici al modo
loro per così dire canonizandoli con eter-
nare la fama del morto loro con perpe-
tua venerazione conferuādoli all'immor-
talità ; Quindi è che il Gouernatore di
Pulucambi, che da tutti vniuersalmente
non solo nella sua prouincia, ma per tutto
il Regno per le gran parti naturali, che ha-
ueua, era reputato per huomo di straordi-
nario giudicio, & di prudenza incompa-
rabile, risplendendo in lui in sommo gra-
do la giustitia, & integrità nel gouerno
con vna piaceuolezza, & inclinazione sin-
gulare verso li bisognosi, si conchiuse per
comun decreto, che non si doueuano al-
trimenti pompe funebri di dolore, & di
mestitia come gli altri, ma solennità fe-
stose, & allegre, con le quali si dichiaras-
se esser egli degno de gli honori sagri, &
douersi riporre nel numero delli loro Dei;
fatto questo decreto procurarono tutti di
deporre ogni duolo, & ognl mestitia, &

K a di

di riempirsi totalmente tutti di giubilo, & di contento, & a questo fine per otto giorni continui tutti li parenti del Gouernatore fecero banchetti solennissimi a tutto il popolo, ne' quali altro non si faceua dalla matina alla sera, che mangiare, & beuere con canti, & suoni, & accompagnamenti di balli, hora con instrumenti musici, hora con militari allo strepito di trombe, & di tamburi.

Passati gli otto giorni fu portato il Cadavero entro vn' arca d'argento indorata sotto baldacchino alla Città, nella quale egli era nato, detta Chifu, discosta tre giornate con accompagnamento grande d'ogni sorte di gente con feste, e tripudij grandi restando totalmente disabitato il Palazzo, nel quale era morto, acciò co'l tempo si guastasse rouinandosi, ne più apprendone alcun' vestigio, s'intendesse, che del medesimo modo in perpetua oblioione doveuamo passar la memoria della morte del Gouernatore, restando però egli vivo ne gli animi, & nelle bocche di tutti, con perpetua lode, & veneratione. Gionti che furono in Chifu in vn' capo spatio so-

*Funerale
del Gouer-
natoro.*

fuori dell' habitato tutti si diedero alla fa-
 brica d'vn' altro Palazzo altretanto son-
 tuofo, & magnifico, quanto era quello, nel
 quale era morto il Gouernatore, & per
 maggiormente far mostra delle ricchezze
 del desonto, fabricarono tante galere,
 quante esso ne soleua tenere con certe
 rote artificiose, con le quali le faceuanó
 correre per terra; al medesimo modo fece-
 ro Elefanti, & caualli di legno con tutto
 l'apparato de mobili, con li quali soleua
 il Gouernatore uscire quando era viuo,
 senza sparagno alcuno di spesa. Nel mez-
 zo del Palazzo fecero vn magnificissi-
 mo Tempio con vn Altare bellissimo, so-
 pra del quale fu riposta l'Arca coperta, &
 nascosta con tanti artificij, che grande-
 mente mouea à veneratione supersticio-
 sa quelli Gentili, con varij gietroglifici,
 lauoti, & pitture. In questo tempo si fece-
 ro per tre di continuati yarij sagrificij, e
 ceremonie, con assistenza di cinque in sei
 cento Oharij tutti vestiti di bianco, li qua-
 li spendevano il tempo in cantare, & in sa-
 grificate, con offerire Vino, Boudi, & Bu-
 sale in gran quantità, con suonandosi pure

in questi tre giorni li conuiti pubblici à più di due mila persone principali, seruiti tutti con la sua propria tauola secô do il costume, ciascheduna carica di più di ducento piatti. Finiti questi tre giorni posero fuoco à tutta quella machina, abbruggiando & il Palazzo , & il Tempio con tutti li adobbi , & apparati ; solo conseruando l'arca con il Cadauero , quale fù poi sepelito,e transfugato per dodici sepolture da vna in vn'altra segretamente, & di nascosto , acciò restando il popolo dubbio-
so sempre in qual luogo fusse lasciato, con l'incertezza maggiormente crescesse la veneratione del nuouo Idolo , adorandolo in tutti quelli luoghi, nelli quali poteſſero pensare,che si ritrouino quell'offa. Si pose per alſ' hora fine à quella prima follennità, quale dopo alcuni pochi mesi, cioè nella settima Luna secondo il loro computo di tempi, fù renouata con li medesi mi apparati , che prima , & di nuouo passati altri pochi mesi si replicò la terza volta , & di mano in mano continuaron per lo spatio di tre anni spendendosi in questo per ordine Regio tutta l'entrata aſ- ſegnata

segnata per quelli tre anni al Gouernatore di quella Provincia; che però in questo mentre non fu nominato altro Gouernatore persuadendosi, che l'anima del defunto posta già nel numero delli Dei potesse essa continuare il governo per quelli tre anni; gli fu però sostituito per Vicegouernatore, & Luogotenente il proprio figliuolo.

A quasi tutte queste solennità ci trouassimo presenti li tre Padri della Compagnia, che eravamo in quella prouincia; & se bene non assistessimo alle loro superstiose ceremonie, fussionsero però costretti per non parere ingrati, & scortesi di accettare alcuni conuieti; in uno delli quali fussionsimo avisati, che saressimo interrogati dove si trouasse l'anima del Gouernatore; assicurandoci, che se rispondeuamo, che stava nelle pese dell'Inferno, ci haueuano subito à sbranar via. Fossimo fra poco interrogati in publico, e respondemmo, che séza Battesimo nelsuno si poteua salvare; ma che per la Divina bontà bastando quando altro non si possa l'efficace desiderio di quello, se il Gouernatore in-

quell'ultimo hauesse hauuto tal desiderio,
come forsi hatterà hauuto per l'affettio-
ne che, come diceissimo di sopra, portaua
alla nostra Santa Fede, e se non fosse stato
oppresso dal male l'hauerebbe potuto di-
mandare; si poteua credere, che egli era
falso, quando che nò dannato.
A questa resosta quantunque hūdūa,
& inaspettata non restarono con tuttociò
discontenti, anzi in grande parte sodisfat-
ti; in segno di che ci furono offerte alcu-
ne Bufale intiere, e ben cotte, & arrostite
delle sacrificiate al nuouo Idolo loro, dico
al Gouernatore morto; ma ricusandole
noi, con dire, che ci vietava la legge no-
stra il mangiare di quelli cibi contaminati
con quelli loro sacrificij: in vece delle Bu-
fale uccise, e sacrificiate ci mandarono à
donare altre viue, inuiandoci di più li pa-
renti del Gouernatore gli Elefanti acciò
con essi ritornassimo in Pulucambì con
quell'onore, che soleuamo riceuere dal
Gouernatore medesimo.

Questi furono per noi gli ultimi con-
fini dell'i fauori riceuuti sotto l'ombra del
Gouernatore di Pulucambì, che però ri-
tornati

tornati à casa restammo come offani, &
da tutti abbandonati. Già però nuno se
ricordava di noi, già l'assegnamento da-
toci per il nostro vitto ci mancava; & non
trouandoci noi cō più di vinti scudi, in poq
chi giorni ci vedessimo ridotti à tanta mi-
feria, & necessità, che se alcuno si amma-
lava nō hauemmo ne pure ardire di chia-
mare chi ci aprisse là Vena, per non saper
di che pagarlo, & se bene ci trouavamo
trà gente inclinatissima à souuehite li bi-
sognosi, massime per il vitto come sopra
s'accenno, anof però non conuenia chie-
dere cosa alcuna per noi perdere tutto il
guadagnato in ordine alla consuēsione
dell'anime, poiche haueriano detto, che
l'andata nostra in quella Provincia non
fa per predicare la legge di Giesù Christo,
ma per procacciarsi souuenimento alli bi-
sogni nostri corporali mediante l'appog-
gio del Gouvernatorē, già non capitava
più alcuno alla cafa nostra, essendoci man-
cato quell'autorità di prima; è stato che
hauessimo di già appresa la lingua del
paese, noſſ facciamo caso veruno delle pa-
role di tre potenti uomini, che soli stava-
mo

*Non con-
venien nel
principio
pretende-
re da Gen
sili il no-
stro sottem
bimento.*

sso nel mezzo d'vn'infinità d'idolatria , e disprezzauano la nostra dottrina come vna novità inventata da noi , e portata là , contro li dogmi , e sette così antiche , che professano .

Passarono tre anni di questa maniera , & certo non tanto ci trauagliaua il mancamento , nel quale ci trouauamo del soletamente nostro corporale , che solo Dio sa in qual'estremità ci vedemmo ridotti , quanto il vederci ogni dì più mancare le speranze concepute di poter promouere in quella gentilità il seruitio Diuino , non essendoci in detti tre anni riuscito il convertire se non alcuni pochi con stenti & trauagli insplicabili ; Caminando adunque le cose di questo tenore con qualche disconfidāza , giudicando che ancora non fusse giunto il tempo , nel quale la Diuina clemenza volesse illuminare le tenebre di quei popoli , o perche ciò impedissero li peccati nostri , o per altri suoi occulti giuditij ; Ma quando l'humana fragilità nostra più si mostrò sconfidata del Divino soccorso , all' hora appunto per maggiormente confonderci , comparue il Signore della

della misericordia con la chiara luce delle
marauglie della sua Divina Omnipotenza,
accio à lui solo s'attribuisse la nobilissima
impresa della conuersione dell'anime,
la quale già noi confessauamo, che non
haueuamo forze per tirare avanti; &
anche accio praticamente intendessimo,
che *Neque qui rigat, neque qui plantat est
aliquid, sed qui incrementum dat Deus*,
come si vedrà nel Capitolo seguente.

C A P . Q V I N T O .

Come Dio aprì la porta alla Christianità della Provincia di Polucambì per mezzo delle persone più Illustri di quella.

Supposto non hauer noi in Polucambì per vna parte di che sustentarci; e per l'altra non si facendo conuersione, ci spartimmo ciascheduno in varie parti; il Padre Francesco di Pinazandò ad habitare in Faifò Città, e come habbiamo detto di Giapponesi con intentione sì d'impiegarsi in seruitiodi quei Christiani, de' quali già per

per l'adietto era stato pastore; si per essere con le limosine di quelli sostentato. 'lui come ch'egli sapeua assai bene la lingua Cocincinse, e la fauellaua molto alla naturale; non lasciò mai di predicare la nostra Santa Fede. Il Padre Francesco Buzo me partissi verso Turon (conducendo seco il miglior interprete, che noi hauessimo) per tentare se da quei Portoghesi hauesse potuto riceuere qualche limosina, con che potessimo almeno noi due in Pulucâbi sostenarcì nella nostra casa di Nuoeman, fintanto che ci venisse qualche soccorso da Macao.

*Comincia
Die neffa
Christia-
nità da
una Ma-
tronā pr-
cipale in
modo sin-
golare.*

Ero io dunque restato in Pulucambi, quanto solo e scompagnato, altrettanto afflitto, & sconsolato senza veruna speranza circa la salute dell'anime, e conuersione di quei gentili; Quando ecco che standomi vn giorno fuor di ogni tal pensiero nella nostra casa, veggo comparire alla nostra porta vn buon numero di Elefanti, con molte dame, & gran comitiva di gentil homini, dietro a' quali seguiva una gran Signora, & principal Matrona ricchissimamente vestita, & di molte, & preziose

tiose gioie secondo l'ysanza del paese tutta adornata; Restai dalla nouità dello spettacolo; & dalla Maestà della Donna non poco marauigliato, & con l'animo altrettanto sospeso, non potendo penetrare qual fosse il fine della nuova visita: vscendo alla fine à riceuerla, intesi quella essere la moglie dell'Ambasciatore, che il Re della Cocincina inviaua al Re di Cambogia; natiuo ancor egli di Nuecman, dove noi dimorauamo, & era dopo'l Gouernatore il primo, & principal personaggio di quella Città, il quale stava in quel tempo nella Corte di Sinuà trattando co'l Re i negotij della sua ambasceria; Dopo adunque le solite riuerenze, & douuti complimenti conforme al costume della terra, non volendo la Signora perdere il tempo in cose, che non erano al suo proposito; veniamo (disse) à quel che pretendo; Io Padre mio ho compita contezza della vostra venuta, à questa nostra Terra, e Prouincia, e della cagione per cui siere venuti. Veggio il modo, che tenete della vita santa, & inocleuole; so che predicate, & insegnate il vero Dio; & perche conosco benissimo,

cio

ciò esser molto conforme alla ragione, mi persuado non esserui altra vera legge, che la vostra, nè altro Iddio del vostro, nè altro camino per la vita eterna se non quello, che voi insegnate; perloche la mia venuta à questa vostra casa altro fine nō ha', se non chiederui con tutto l'affetto, che vogliate bagnandomi con la vostra santa acqua, annouerarmi fra Christiani, questo è il fine, questo il compimento de' miei desiderij.

Lódai all' hora prima d' ogni altra cosa questa si buona, & santa determinazione, effortatidola à render le douute gratié à Dio di sì segnalato beneficio, che le hauea fatto, chiamandola alla cognitione della sua santa legge, poiche non vi era in questo mondo cosa di maggior momento, che la salute dell'anima. Mi scusat appresso di nō poter sodisfare così di presente alla sua santa, e giusta richiesta, percioche se bene io haueua qualche notitia della lingua Cocincinese, nō era però quella sufficiente à poterle insegnare le cose alte, & grandi misterij della nostra Christiana Religione, per tanto consigliaua l'Ec-

l'Eccellenza sua , che si contentasse a spet-
 tate il Padre Buzome, il quale frà pochi
 giorni era per ritornare da Turon, perché
 menaua seco vn molto buono interprete ;
 per mezzo del quale sarebbe stata instrut-
 ta come conueniuà à sua sodisfattione , &
 hauerebbe cõleguito il desiderato fine de'
 suoi santi desiderij . Il gran suoco replicò
 ella, che mi abbruggia nel cuore , tanta
 dilatione non patisce, massimamente aspet-
 tadosi d' hora in hora l'Ambasciatore mio
 marito dalla Corte, con cui deuo verso il
 Regno di Cambogia tosto imbarcarmi ;
 onde essendo li péricolî del mare moltò
 ordinarij, potrebbe per sorte sorgere quâl-
 che tempesta, nella quale morendo , per
 sempre mi perdessi ; aggiunse in oltre, thè
 per intendere le cose di Dio bastava , che
 le ragionassi, come faceua dell' altre cose ,
 perciocchè ben' ella intenderebbe quanto
 diceua ; A si chjari segni della sua ri-
 soluta volontà conosciutomi obligato ,
 cominciali al miglior modo , che pu-
 tei à darle qualche notitia di varie cose ;
 & principij della nostra Santa Fede . Piac-
 que al Signore , che poco dopo arriuò il
 Padre

Padre Buzone il quale vedendo il successo , non lasciò di renderne infinite gracie al Signore . Et l'Ambasciatrice anche più contenta per la venuta dell'interprete , che con tanto desiderio si aspettava , per mezzo del quale & con la continua sua frequenza , & molta diligenza , & attenzione al cathechismo , che per due hore alla mattina , & due dopo desinare se gli dichiarava ; in spatio di quindici giorni imparò molto sufficientemente la dottrina della nostra Santa legge . Fece più dell'altre cose grād' impressione nel cuore il conoscimento di Giesù Christo vero Dio humanato , & per amor dell'huomo humiliato , onde per imitar in qualche modo tanta humiliatione del Saluatore , d'all' hora in poi venne sempre alla nostra casa distante dalla sua vn buon miglio , non solo senza l'apparato de gl'Elefanti , & pompa , con che era stata solita venire , ma à piedi scalzi per fanghi , & falsi ; obligando anche con tal esempio le sue dame , & cortegiani ad imitare la molta sua deuotione .

Ne ragionamenti spirituali , & esplicazione

tione del Catechismo arriuandosi à far
mentione dell'Inferno, spiegare i suoi tor-
menti, rappresentare al viuo la gruezza,
eternità, & diuersità delle pene, che si
patiscono, l'horibile compagnia de' De-
moni, l'oscurità di quelle tenebrose car-
ceri, & cauerne inhabitabili, & finalmen-
te il tormento del fuoco, restarono tanto
lei quanto le sue dame si fattamente at-
territe, che hauendo ruminato fra se stesse
se tutta la notte ciò, che haueuano vdito,
piene d'horrore, ritornarono il giorno se-
guente à dire, che tutte voleuano esser
Christiane per fuggir da quell'eterna in-
felicità; ma rispondendo noi ciò essere im-
possibile essendo loro dame, & per conse-
quenza concubine dell'Ambasciatore co-
forme all'usanza del paese, come di sopra
si è detto nel primo trattato: dunque re-
plicò l'Ambasciatrice, in me non è cote-
sto impedimento? Co si è, dicemmo noi,
poiche vostra Eccellenza è una moglie
del suo marito, ne tiene con altri huomini
prattica. Onde al presente senza impe-
dimento alcuno può ella esser battezzata:
A questa nuova alzate le mani al cielo;

L

dice

diede si grandi segni d'allegrezza, & contento, che pareua fuor di se scita; benche già mai tanto in se fosse stata; quantor all' hora mèstre simili eccezi di giubilo dimostraua in cosa, di che solamente deuonsi gli huomini allegrare; Le Dame all'incontro piene di malinconia, vedédosì serrare la strada della salute con altre voci gridarono voler lasciar d'essere concubine dell'Ambasciatore, mentre ciò le impediua dal battefimo, & con tanto lor dispendio le condutteua all'eterna dannazione; A i buoni propositi delle Dame aiutò non poco la Padrona prendendo sopra di se il carico di liberarle dal peccato, & trovare à ciascheduna il marito; Onde tolta via con si fatte promesse della Signora, & sermo proposito delle Dame i disurbi, & impedimenti; vn giorno, che mai il più allegro non vidi in mia vita, tutte vaghe, & maravigliosamente vestite delle più pretiose vesti, & ricche gioie ornate, da modesta, & nobile comitiva di Signori accompagnate nella nostra Chiesa di Novecam battazzo alla Signora Ambasciatrice, a cui come capo, & maestra dell'astro
si pose

si pose nome Orsola, con vinticinque altre delle sue Dame, à gloria di Giesù Christo Signor nostro; il quale con queste poche Donne aprì la porta alla Christianità della nostra missione della Cœcincina.

Andammo finito il Battesimo in processione al Palazzo dell'Ambasciatrice Orsola, oue teneva ella vn bellissimo Oratorio, nel quale faceua diazi le sue superstiziose diuotioni ad vn' Idolò: quiui entrati primieramente con l'acqua benedetta aspergesimo tutta la casa, & la Signora appresso con le sue Dame diedero animosamente di piglio all'Idolo, che iui si trouava, & buttandolo con istrano ardore in terra, lo fecero in pezzi, calpestandolo co' piedi; nel cui luogo collocammo vna bella Imagine del Saluatore del mondo, à cui quelle nouelle, e devote Christiane diedero prostrate la douuta adoratione, confessandosi tutte per sue fedelissime, & devote serue. Dopo tali dimostrazioni di riuerenza, si attaccarono al collo alcuni Agnus Dei di cera benedetta, Croci, medaglie, & reliquiarij da noi dati loro, cose da esse più preggiate della stessa collana.

*Cominciò
se à spez-
zare gli
Idoli.*

L 2 d'oro

d'oro, ò filze di perle di che erano ornate; Con questa vittoria del Demônio, dopò dette le letanie, & altre orationi nel già santificato oratorio, ritornammo alla nostra casa il P. Buzome, & io con quella cōsolazione, e rendimēti di gracie à Dio, che ciascheduno può imaginarsi. Cōtinuò poi sempre l' Ambasciatrice Orsola con le sue Dame Christiane à venire ogni giorno alla messa, dichiaratione del Catechismo, & altri esercitij spirituali, cō molta dimostrazione di spirito, feroce, e pietà christiana.

In questo tempo arriuò l'Ambasciatore marito d'Orsola dalla Corte per partirsi tosto con la sua ambasciata al Rè di Cambogia; E costume in quel paese, che vendendo il capo di casa di fontano, se gli faccino incontro à riceuerlo le moglie, figli, & altri di sua casa almeno per un miglio di strada. Mancò da questa vianza Orsola, la quale in quel tempo stava in quel suo Oratorio ritirata; Ondē marauigliato il marito della nouità, dubitando, che forse la moglie non fosse da infirmità impedita, dimandò che di lei fosse, ma intendendo, che ella stava bene di salute, tanto

*Quella
Marrone
fù causa
della con-
uersione
del mari-
zo, che era
ambascia-
tore.*

tanto maggiormente si maravigliò, fin-
tanto che arrivato alla porta del palazzo,
nè vedendo i soliti complimenti, comincio
à dubitare, che ella non fosse con esso
lui in colera. Entrò finalmente alle stan-
ze, & all'Oratorio, dove erquò Orsola, &
la Dame ornata di medaglie, & Agnus
Dei al collo, con le corone nelle mani, &
altri segni de Christiani, i quali facevano
all'immagine del Salvatore oratione; à quel-
lo spettacolo restò l'Ambasciatore attonito,
à cui parlando l'Ambasciatrice dis-
segli, che nell'amarigliarsi s'ella hau-
ua lasciato di star con esso, lui i soliti com-
plimenti, perche ritrouauasi in alzata à mag-
giore grado di dignità, ch'egli non era, es-
sendo tanto lei à quanto le sue Dame fi-
glie del vero Dio, & Salvator del mon-
do Gesù Christo, la cui Immagine nel Ora-
torio gli mostrò di dicendoli, che anci'esso
quello doveva adorare, se v'qualcuna nella
medesima dignità vogagliarsì à Iesu Mosso
l'Ambasciatore dalle parole della moglie,
& dalla bellezza dell'Immagine, con le la-
grime agli occhi prostrato in terra, l'ado-
rò, poi alzato in piedi volto sì alla Moglie,

& Dame; Come è possibile, disse, che voi siate Christiane? Volete forsi lasciarmi? non sapete, che secondo la legge predicata da' Padri non si possono tenere più mogli? onde è farà necessario, che voi vi trouiate altro recapito, o lasciandomi in questo luogo, io mi trouerò altrove casa; Rispose à questo Orsola, nè voi doberete perfidirvi, nè farà à noi necessario lasciarvi, perciocché al tutto si trouerà rimedio, dissimulando per all'hora con prudenza veramente del cielo di scoprirla la prohibizione della maledudine delle mogli per non addurre quella difficultà con tal quale hauerebbe il tutto disturbato. Preso animo à queste parole l'Ambasciatore apprendendo all'hora, che forsi non era si necessario lasciar le mogli, con questo santo inganno disse, voler si far' anc'esso Christiano, & seguir la buona risoluzione presa da lei, & dalle Dame.

A buon' hora il seguente giorno, venne alla nostra casa l'Ambasciatore à dirci, che hauendo noi fatta Christiana la sua moglie, ancor' egli desiderava abbracciare la medesima legge, quando liueissimo ciò

ciò giudicato esser possibile. Ma lo pos-
 sibile rispondendo noi colmi di giubi-
 lo, se contento à li grata richiesta, per-
 ciò quād. si fu scorsa soluta, in breve tempo
 gli ha ueneficj oneri sufficienzi etocità di
 quanto era necessario per il suo Battesimo;
 contento negli sia perché v'occorreano
 molti impedi feste per trarre l'ocorrenza
 la per cagione modicj negozi dell'Ambascia-
 zia e à sua richiesta p'glia questa risoluzione
 di condire, di adigere non solo à da s'aj glouc
 conuociamone e raderhi za lo i kōfessioni
 - do per me nō m'è spartito nulla ch'ogni hore
 per valere ad informare de' misfatti del
 la nostra fede dalla detazione del nostro
 fr' all'incautio ne, se redoubtissime del ge-
 dico humano; gloria del papalissi. Si pe-
 nso del' infame. Né il pao d'osamento tra
 s'ovra persona fignato q' d'ogni opere pa-
 ha il priuato del sonno per scindere n'cosa di
 Dio, scindere fra fratelli, alle quali con
 fessa e appresento d'apertu' credenza,
 demandando modi dubbi, e queste si risol-
 tili s'ho jone, quali mostrava la gran capaci-
 tà del suo ingegno. In tutt'olio strinzione
 e ambi altamente ben uociblo et hejui

procurende per all' hora d'imprimere forte-
mente nel animo di questo Signore la ve-
rità della nostra Santa legge, e confor-
mità di lei con la ragion naturale; perciò
fatto prima capace dell' importanza della
sua salute & della grauezza delle penne
dell'inferno, restando affettuoso, & con-
fermato nella verità della nostra Santa
religione, sentisse per i minor difficultà nel
negocio principale della tristitudine delle
mogli, che sole lo trauagliava, & noi &
hanno studio fin à quel tempo haueuano
taciuto. Arcaati finora non è que sto pro-
mo nostro intento, & quassà fondamento
della cotal confusione dell'Ambasciatore, cal-
tramo attadichiaratione di comandamenti
di Dio risquali bisognava esser ih-
decisiori. Christiani si auemolte mogli.
E queste proposte gall'Ambasciatore
stanto inaspettata q che rinfazzato copie il

Difficoltà fuoco dal' acqua il primo seruire resto
dell'Amba freddo; vademcenti anti della casa & disse
sciatore in lasciare le esser questo negocio di non poca considera-
zione; & perciò chiede il tempo da far-
ui marura resolutione; Cagionò una leal
risposta nell' animo nostro tanto dispiace-

ire, e soffegionte d'animio; e che sufficiat à
 scava; passam mea quælibet morte in oratione
 openutetate & à kris ecclæsiathis pregando
 il Signore don per maggior conforto a possi-
 bile, che desser buon fine à quell'opera, che
 sua Divina Maestà haem a commissione;
 quando da Perpetua seguente venne avver
 suarci un'Onfalo del pùdoregari della Gi-
 stà in uolto i parre gallo Arba sciatore per
 esaminare le ragioni idem prohibitione
 della plausidità delle mogli; dove dall'istitutor
 letatore fuit l'oppositione lasciata a yra
 appresso di lui di maggior forza; che fu il
 prendere a respeb' quella ragione de bene ipse ual-
 to tenere di nostro moglie essendo la generosità
 tisca; e di la protetta della imperfectione; &
 tanto conforme alla matita, massime quando
 se quando erem uomo ha uolto uenire d'Am-
 badia uoc' istruiva una moglie sterile; per
 qual ragione subi potens inquisiscon vi-
 alua di più, dallab' quale ha uolto potuisse
 ricevere prolo; per la durezza di gno n'è
 uocato non à quelle difficoltà tempo tispo
 sic secundola Thologia diuinitate o ma-
 vede ab beni; chendig' quelle honestauano
 tanto satisfacti per di che reggono auerzi

alle

170

alle nostre speculazioni Theologiche, gli
propositi provvisti di certa ragione della
sacra scriptura di che già l'Ambasciatore
teneva avviso da me in la quale dico yel se,
che combatione del suo diuino spirito, se gli
impresso nel suora, si potra ménlo con-
vincesse, o farsi orgar bis che affehdo il no-
stro Dio hâto giusto, & la legge d'au di au
tanto eiforme nella ragione naturale, quan-
to egli medesimo l'hauia conoscuta, e
confessara, ch'uega senza dubbio l'obidite
in questa cosa dal modello per Dio, e con-
data tanta più che gga Divina Madre o la
creazione dell'uomo a' discipline inten-
dere, ciò esser conueniente et assai dalla
propagatione del genere humano, cruta
via non diede che Adame, per che una pro-
glie, hauch di peruta concedet o conolte, e
molte, acciò più presto gli homini iugis haop-
tiplicasseto. Sodisfatto dicta hoc alq[ue]rta equa-
sta ragione all'Ambasciatore, e' sentito
sentendo pur diffusita all'esperienza et por-
certo come cosa, che lo uolto gli premessa;
Non vi sarebbe (soggiunse) qualche re-
medio, o dispensa del Sopino Pontefice,
o con

Vince la
sopraddet-
ta difficult-
à con l'
esempio d'
Adamo.

Si torna l'oro me ai rubando che è difficile, ché io
 possa conseguire quel che rispondiamo, ché
 andiamo stranagliata sia in questo nego-
 cito, cerca un rimedio di qualche sorta, per
 ciò se egli cercava fallo a sì, gli farebbe sta-
 to necessario licenziare il latore d'ogni danie
 scarsi da la sua sola moglie; All' hora ultimā
 de l'Anno scilatore le mani, vòglisocchi al
 Cielo, quaf si facendo à se stessa forza, con
 animosità foliazione, di que (di sì dall' a co-
 nsegnar verità) rimolato il ledo mignone
 gli non possono con la mia salute sopportarsì;
 vadano pur tutte in baon' ora, perché è
 pazzia per galati e astorli per derelicione
 della gloria, onde voltarobbi la faccia edon-
 cabile, che qui non con Orsola vera moglie
 etano presenti acciò che tutte annie vedono
 do egli che questa si fidocca alla incen-
 za data come di cosa, che non debesse nob-
 bri effetto, insegnò che parlare di denaro
 y ordinò alla moglie, che pagare subis-
 to tutte la stessa sera nima d' amarissima
 fe in Palazzo, se a Padri riuscisse com-
 mese profittissimo à quanto mi comandatane-
 no. Così si desiderata risoltose ritornata
 mo à casa à ricordo de' miei ghiere à Dio

Clemente

Ma

Ma etico che sì Densionio per altra via
 procuro, che facesse dopo i insistero, non
 pocon la bontezza femminile della istessa
 moglie Orsolais alla quale non dava già
 animo da dar via quella sua Dame, i che
 ella haeuia nel proprio casa, fin dalla
 loro fanciullezza alterato, & come figliuoli
 le teneramente amata per lo che mancava
 che dissenzisse tra' marito, & la moglie
 per l'istanza di quello, sia assurta a di que-
 sta, disgraziato Ambasciatore venne da
 noi per giustificare la sua causa, & per qua-
 rare, che mentre egli dal campo suo non
 mancava, che le donne uscissero di casa, &
 tolto l'impedimento, se gli stesse il Petre-
 simos Vosuamo per tanto soccorso laua-
 ri all'opera vedendo, che egli appartenet-
 meno a discrusa, & ma si non determinan-
 dosi, che non cessasse poi la casa più come
 concubina sua, ma solo come seruo della
 Signora. Quando seruato il buon' uer-
 mo un rango quasi persofo, & la fine si
 disse volersi proppre una suo scrupolo: Non
 sto soggiornando miei Padri, quel che voi mi
 hauete insegnato, che Dio penetra fin' in
 cuori degli uomini, & non può essere fal-
 gannato

gannato ; quantunque io desidero lasciare, & mandar via le Dame nondimeno restando quelle in casa , ben veggo ; che si per la mia intuicchiaia vsanza , si per la natural fragilità , di douter facilmente incorrere di nuovo nel peccato ; Onde non mi pare di caminare in questo negotio con la douta sincerità ; Vedendo no[n] nel saud & christiano discorso del bupai Ambasciatore l'occasione prossima , chi ogliprevedeva del peccato , procurammo qualche buon rimedio per togliere si grande impedimento , ma non occorrendoci per all' hora cosa à proposito , egli stesso , à chi grandemente premeua il negotio , uno ne propose , à cui come di tutti il migliore ci appigliammo ; Padri ; disse , la più sicura strada , che mi si offerisce , è che voi come Maestri persuadiate efficacemente , alle donne concubine Christiane (perciò che le gentili irremissibilmente farò , che mia Moglie le mandi via) che se per ventura per mia fragilità qualche tentatione mi soprauenisse , mi faccino gagliarda resistenza , anzi perche hò gran timore , & riuerenza all' imagine del Salvatore collata

cata nelli Oratario ; se le Dame dormiranno in quel luogo , facilmente consentirò , che mi faccino in pezzi più tosto , che hanno & ffe ròmercio in presenza di quel gran Signore , onde assicurate in tal guisa di me fin tanto ; che si offerisca occasione di maritarle ; si pubblicherà , che quelle non si fermano in casa per mie concubine , ma solamente per Dame della mia unica moglie Orsola , & intenderanno per la Città , che io non mi parto da quello , che la legge di Dio comanda . Fù questo partito giudicato tanto à proposito , che posto prima in effetto , un giorno poi con grandissima festa , suoni di Tamburri , piffari , & altri instrumenzi , vestito il nostro Ambasciatore di ricche , & preiose vesti con somma allegrezza battezzossi insieme con altri venti Caualieri principali de' suoi più cari amici , à cui fù posto il nome del nostro Santissimo Patriarca IGNATIO ; poi preso per la mano la sua moglie Orsola , risonarono l'antico contratto del matrimonio nella forma di Sagramento rechiesto dalla Santa Chiesa ; Ne può spiegarsi la doppia allegrezza , & contento comune

menti d'intenti del Santo Battesimo, e debq
le nuove spozza 33. oio' battuta al di in
Restaua per ultimo dopo queste feste,
la partita dell'Ambasciatore Ignatio per
l'Ambasciaria di Cambogia, il quale ordi-
dinò, che nella Nave principale a donde
egli doveua andare s'inalzasse una ban-
diera con una bellissima Croce, & con
l'immagine del glorioso Padre Santo Ignat-
tio suo protettore, facendovi di più ag-
giungere stendardi, insegni, & altri ri-
scontri, che mostrauano la vera legge,
che egli professava; Quiui imbarcati tut-
ti gli altri Cavalieri, & Dame Christiane
con prospero viaggio andò da Nuoeiman
fino à Cambogia. Al comparire dell'ar-
mata da questi Cambogia ben conosciuta
essere dell'Ambasciatore, restarono tut-
ti attoniti, vedendo la Nave ornata di
Christianie insegni, per lo che si persuase-
ro, che il Rè di Cocincina, mutato l'offi-
cio hauesse in luogo dell' ordinario Amba-
sciatore mandato qualche straordinario
Portogheſe Christiano; ma ben tosto si
chiarirono del dubio, quando viddero sbar-
care in terra l'Ordinario, che portaua nel
petto

*Zappone
la sua Na-
ve dell'
ambascia-
ra con gli
standardi di
Christia-
no.*

pette Croci, medaglie, & altre d'involti
 ni fra le catene d'oro, & gioie pretiose ;
 A si grattioso spettacolo da vn canto sen-
 tironsi voci d'allegrezza, & lodi à Dio da-
 te da' Christiani tanto Portoghesi, quanto
 Giapponesi, quali sogliono ini trattenersi
 per loro traffichi, rendendo gracie à sua
 Diuina Maestà di veder questo nuovo stu-
 to della Cocincina ; dall'altro canto non
 poteuano i gentili credere, che l'Amba-
 sciatore notaro prima per souerchio lasci-
 uo, haiesse abbracciato la legge Christia-
 na, dalla quale sono le dishonestà abomi-
 nate ; ma tosto lo mostrò la gratia dello
 Spirito Sāto, il quale può dar forza all'u-
 mana fiacchezza, perciò che se bene l'Amba-
 sciatore teneua nel Palazzo di Cábogia
 altrettante concubine, quāte d'ordinario ac-
 cōpagnauano la moglie, mandolle subito
 à licentiar tutte, nè alzò pur gli occhi per
 vedere alcuna di quelle, onde si sparse per
 tutto la fama di lui, come d'un huomo di
 somma virtù, & grā sātità, co'l cui esēpio
 per il comunecōcetto, ch'haueua d'huomo
 di grā capacità, molti dipiù dotti, e lettera-
 ti del Regno di Pulucābi si battezzarono

CAP.

in cui giacevano le religioni di tutti i popoli
e delle **CAP. SESTO.**

Come Dio aprì un'altra porta alla Christianità per mezzo delle cui persone dotte di quelle della Gentilità.

Dal quel fonte di misericordia, & ardente desiderio, che tiene Dio della salute di tutti gli uomini nascono differenti mezzi proportionati agli stati differenti delle persone, che sono altrettante strade, per le quali gli indirizza, & intira al fine, per il quale li creò, & onde vediamo che il suo popolo chiamò per sé stesso immediatamente, & conformandosi all'inchisione delle persone invitò i Magi per mezzo delle stelle; un' Astronomo Dionisio Azeopagita per mezzo dei prodigi d'un' maravigliosa Eclisse, un' Agostino per l'acconsentimento della luce, & verade legge, & della confusione, & discutitudo degli antichieresi, & finalmente l'ignorante, & incapace Valgo chiama per mezzo

M de'

de' prodigi, marauiglie, & miracoli; In tal guisa occorse nella noua Chiesa della Cincina, poiche dopo hauer sua D. Maestà ridotto de i più principali per se stesso come habbiamo veduto; chiamò dipoi tanto i dotti, & savi Filosofi, & Matematici con occasione di alcuni eclissi, come in questo Capitolo si dirà quanto gli Onfaij, ò Sacerdoti ostinati ne gli errori delle loro gentilesche fette, al conoscimento della vera legge; come nel seguente Capitolo vederemo; da finalmente nell' altro appresso proponremo come apri al popolo per mezzo di varie marauiglie, & miracoli la porta della salutem.

Hor venendo al modo co'l quale conuincè Dio per mezzo de' gli Eclissi il dottor & savi Cocincinesi & i nobili accollatari Matematici, per intendere benে ciò che a habbiamo à dire, è primieramente occorso farlo saper un costume, che giunge in questo Regno intorno alla scienzia dell'Astrologia, & particolarmente de' gli Eclissi; perciocché fanno di quella tanto grande onore, ch'hanno ampie, & spaziose sale per insegnarla publicamente nello studio. Virtù e
Astrologia
molte si-
mata.

sità ; & sono à gli Astrologi assegnate particolari prouisioni, come per esempio Terre, che pagano loro certo tributo, & stipendio ; Il Re tiene i suoi Astrologi, il Principe similmente suo figliuolo i suoi, i quali adoperano ogni loro diligenza in auertir sicuramente gli Eclissi. Ma perché non hanno la riforma del Calendario, & altre minutie intorno al mouimento del Sole, & della Luna, come noi habbiamo; vengono à fare qualche errore nel calcolo delle Lune, & de gli Eclissi, nel quali erano d'ordinario di due, ò tre hore, & alcune volte benché non tanto spesso d'un giorno intero; quantunque per ordinario l'accertino per quello, che tocca alla sostanza dell'Eclisse ; Ogni volta, che essi l'aggiustano riceuono dal Re per premio, una Terra, si come per contrarios, quando fanno errori togliesi loro una di quelle, che prima hanno guadagnate.

La cagione, per la quale tanto si stima il pronostico dell'Eclissi, sono de molte superstitioni in quel tempo osservate intorno al Sole, & alla Luna, alle quali c'altrettanta solennità s'apparecciano. Conciò, Superstitioni circa i

Eclissi.

siache vn mese auanti dell'Eclissi avisato il
 Rè da gli Astrologi del giorno, e dell' hora,
 manda questi subito per tutte le Prouincie
 del Regno ordine, che tanto i letterati, quā-
 to le genti del popolo per quel giorno stia-
 no apparecchiati ; venuto poi il tempo,
 vniisonsi in ciascheduna Prouincia tutti li
 Signori insieme, con li proprij Guerina-
 tori, Capitani, & Caualieri, & il popolo,
 con suoi proprij Officiali in ciascheduna
 Città, e Terra. La radupata principa-
 le è nella Corte dove sono i primi del Re-
 gno, i quali tutti con le loro insegne, &
 armi escono fuori ; il Rè prima vestito di
 lutto, & poi tutta la sua Corte, i quali
 alzando gli occhi al Sole, o alla Luna, che
 si vanno eclissando, fannogli una, due, &
 più volte riuereza, & adoratione, dicendo
 à quei pianeti alcune parole di compati-
 mento, per la pena, & trauaglio, che pa-
 tiscono ; perciòche stimano essi, altro non
 non essere l'Eclisse, se non che il Sole, o
 la Luna sijno inghiottiti dal dragone ; per-
 lo che come noi diciamo la Luna è mezza
 ò tutta eclissata, così dicono tssi, - Da-
 an, nua, Da, an, her, cioè à dire Già ha-

mangiato il dragone la metà, già la man-
gia tutta.

Il qual parlare benche sia fuor di pro-
posito, tutta via mostra il fondamento,
che essi de loro Eclissi tengono original-
mente procedere dal medesimo principio,
che noi altri poniamo, che è l'interset-
zione della linea eclittica cammino del Sole
con la linea del corso della Luna, ne' due
punti che poi chiamiamo capo & coda del
dragone, come sanno gli Astronomi, dona-
de s'infersce, che la medesima strettina,
con i medesimi termini, &c. vocaboli del
dragone è à essi, & à noi comune; anzi
alli segni stessi del Zodiaco danno anco li
nomi à nostri simili, di Ariete, Tauro, Ge-
mini, &c. & co'l corso poi del tempo da geni-
te ignorante bandata inuentando fauolo-
se cagioni in vere delle vere, dicendo, che
il Sole, & la Luna quando si eclissano so-
no mangiate dal dragone; sentendo ver-
ramente in quel tempo del capo, & coda
del dragone astronomico li omnes ob-
- Hor perritoriali alti compatisioe, che
essi hanno à quei pianeti cosa agliati, per
sull'adoratione comindianu prima nel pa-

*Caput. &
cauda dra-
conis del-
la nostra
Astrono-
mia arri-
uato alla
Cocinci-
na come
anche li
segni del
Zodiaco .*

lazzo Reale, poi per tutta la Città à sparar' archibugi, moschetti, artegliarie; suonansi le campane, & le trombe, toc cansi i tamburri, & altri strumenti fin alle caldaie, & ferri di cucina in tutte le case; e ciò si fa accioche co'l grā rumore, & fracas so atterrischino il dragone, che nō seguiti à mangiare; & che vomiti resto tutto ciò che del Sole, & della Luna ha divorato.

Hanuta notizia d'ital' usanza, il primo, che ei occorse in questo particolare sul'Eclisse della Luna dell'anno 1626. à 9. di Decembre à bore 11. astronomiche, cioè vn ho ra prima dimezza notte; in questo tempo mi trouauo io nella Città di Nuoezman della prouincia di Pülucaundi, nella quale si trouò vn Capitano della strada, o Rione, dove noi haueuamo la nostra ca sa, il cui figliuolo erasi fatto Christiano benche il Padre come leuato, & superbo, con la nostra santa sede anco da scior za disprezzava; di cui grandemente desi derauamo la conversione, con speranza, ehe abbracciando egli la fede, con l'esempio di lui si fanchbono anco quelli della contrada indotti à fare il medesimo. Ven-

*Conversio
ne d' un
leuato
per un
Eclisse.*

ne costui una volta à visitarci prima, che succedesse l'Eclisse della Luna, del quale occorso nel ragionamento occasione di parlare, affermando egli, che tal' Eclisse in diversa maniera doveva venire, & quantunque noi gli dimostrassimo co'l nostro calcolo, & ango' ne' nostri libri stampata la forza di quello, che doveva essere, tuttavia non vi fu mai rimedio, che valesse credere, apportando fra l'altra ragioni della periculazia, che se tal' Eclisse hauesse dovuto essete, hauerebbe senza dubio il Re mandato la d'annuntiato conforme all'ostinazia per tutto il Regno i varie piazze, non restandofin' al nostro determinato tempo pluiehe otto giorni & unde non si esser dovuti castigato y segno era manifesto, che l'Eclisse non doveva esser temte, statuendo supponente obbligo nel suo parere, che le posser una somma, che egli, y'eh perdendo y' dovesse pagare una Cabata, che vibrerico di fera, accettatissimo volontieri il pugnace compatrio, che sperdendo noi, doveriam offrargli una t'apvesse, ma visto econdo fosse egli obbligato in loco della vecchia venuta da noi per otto giorni continuamente.

sentire il Catechismo, & le cose della nostra santa fede. Qui egli replicò, che non solo hauerebbe ciò fatto, ma nel punto medesmo, che hauesse veduto l'Eclisse, sarebssi fatto Christiano, perciocché diceua egli, mentre in cose tanta recondite, e celesti quanto sono gli Eclissi, era la nostra doctrina si certa, & sicura, & la loro fallace, senza dubbio non meno sicura, & certa douea essere la nostra legge, & conoscimento del vero Dio, & la loro falsa. Giunto il tempo dell'Eclisse, venne la notte alla nostra casa il detto Capitanio con molti scolari, & letterati, seco per testimonio del caso, ma perche l'Eclisse douea essere all'undici hora astronomiche, andai fin à quel tempo à dir l'officio voltando in tato l'horilo da poluere un' hora quanti il tempo, venneno quelli huomini spesso à chiamarmi, & invitarmi come per ischerno à veder l'Eclisse, stimando che io fussi non già ritirato per dir l'officio, ma veramente per pura vergogna nascosto, non douendo l'Eclisse succedere: non lasciauano però in tanto di maravigliarsi della certa fiducia, cõ la quale io:

gli

gli rispose udio nō esser ancora venuta l'hor
 ra, fin hāgo, che hō fōsse scorsa l'horio lo da
 cisi, frāntante come tosa dell'alito del mondo
 eorēpiato dritto all'horra, scito fuora, inestraj
 loro, che il cerchio della huia pē la prig
 eipio delli Eclisse, e non erasi pēfettōo,
 indeouea esser, o' poto dopò bscurando,
 si tuma la luna, sì i chisprirono della verità
 da me predetta. ³ A cronici il Capitano, e
 le sperati del successo, tosto comandarono,
 che si desse aviso per le case del Rione, &c
 per tutta la Città, corresse la nuova dell'
 Eclisse; per che ciascheduno vscisse fuora à
 far il costumato religore per la gloria della lu
 na; publicādo in tutto nō trouasj valori huoi
 mimi, fuor che i Padri, de' quali non poteua
 nō esser vera la doctrina & libili, omentre
 così appunto che hanno predetto. ⁴ Ba
 clisse da loro lettezzi in un conto auet
 tico, donde per sodisfattione adottò scom
 messa secesson solo il Capitano senz'altro
 tra dilatone. Ohi cristiano odi ille sua casa, sì
 ma anche molti altri della sua contrada, &
 de i più dotti, & letterati della Città, & al
 tra gente principale. ⁵ Allorq i golosi
 Un caso finito: benchè si predone, &
 luo-

Roberto
vissi li
Matema-
tici della
Cocincina
da noi nel
la predi-
zione dell'
Eclisse.

Hooga più grave occorso nel secolo nostro
tempo: Quaenamque glb Astrologi del Re
eclisse huius haesero premeditata, also
predicarono non discepera per megior dilu-
genza, & quid quicq; del Principio. Col-
ciam, però, un notabile studio nō già qd
due, sì anē hoc consono al folio, che di
un giorno intorno, i quali pubblichosci dovr-
er essere il plenilunio, & per non fere que-
za l'Eclisse una giornalissima obbligazione
già prima il Badro Stanislo Pisa, che ad-
tuamente ritrovosi nella Corte di qd
avvertito vn'corrighet, il più iacq; in secol
del Principio; il quale gli affise in curia
Particulari guise d'informar di corrispondere
chiamato per tal officio Omnia; ohe non
dovendo l'Eclisse abrunderne sucedere
nel tempo prefisso da suoi Astrologi, in qd
si bene, non il nostro Padre Sidricto Solio
Borro dicitur; nella legge non potendesse
dell'errare parte al Prelato profud spaditur
ma non dādo illi Omnia; Padre non poter
te credito, nè ancol volle: sā' pōspul ne man
pol' officio già fatto in sombra, libera id qd
Astrologi prefissa, & autorisato il Principio
vscì con la sua Corte in kate secón-

. . .

da

do l'infante invidiato alla sua, che
stava secondo loro per essersi il Magis-
trandone poi il Principe dall'esperienza
ingannato, & adognato con suoi Matemati-
ci per l'errore commesso, comandò che
fussero priuati d'una villa con la sua ex-
trada secondo l'usanza di sopra raccolta,
In tanto l'Omgne prese quideli occasione
d'avertire il Principe, che il Padre Euro-
peo, prima ch'ebbe avvenisse gli hauea-
detto dover succedere il'Eclisse la seguente
notte: sentì il Principe formoso gusto,
che i Padri accerrassero quello, che i suoi
Matematici non haueuano inadmirato.

Ricorse allora l'Omgne dal Padre per
saper di certo il punto dell'Eclisse, il qua-
le haueando gli insegnato con horologj, & al-
tri strumenti dover essere puntualmente
all'andare della notte seguente, in ogni
modo haueua, per questa qualche dub-
bio della Verità, onde non volle nel tem-
po determinato risuagliare il Principe
financo, che chiaramente non hauesse ven-
duto il principio dell'Eclisse. All' hora
subito l'andò a suogliare, il quale con al-
cuni suoi Cortigiani vscito fuora fece le
solite.

solite reverenze, & adorazioni alla luna.
 Non volle però publicare il successo per non toglier' affatto l'opinione a' loro libri
 & Matematici: benche' grandissimo fu il
 concetto, che tutti presero della nostra
 dottrina; & particolarmente l'Ongne, il
 quale da quel tempo in poi per vn mese
 intero venne a sentir il Catechismo, impa-
 tando con molta applicatione tutto ciò
 ch'appartiene alla santa fede. Ma peronori
 arriuò a battezzarsi per nō hauer' egli tan-
 ta forza per vincere la difficolà de' molte
 Mogli, come già díaz hauera fatto l'Am-
 basciador' Ignatio. Non lascia egli però
 di predicar publicamente con gran feru-
 te sola la nostra dottrina, & legge esser
 vera, e tutte l'altre false; & finalmente di-
 ceua non douere egli morire se non Chri-
 stiano, dalle cui parole molti si mossero a
 chieder il santo Battesimo.

Dopo hauer ragionato dell'Eclisid
 della luna cochiuderemo con un altro del
 sole, che occorse à 23 di Maggio dell'An-
 no 1621. del quale predissero gli Astrolo-
 gi del Rè douer' essere, & durare due hore;
 Ma per lo concetto, che hauerano fatto
 di noi

di noi in questa materia, v'ero per maggiore sicurezza a chiederci il nostro parere, risposi io all' hora esser verissimo, che dove occorrere un'Eclisse del Sole, la cui figura stampata feci in oltre 100 vedere nelle nostre Esemeridi, ma lasciai all' ora a bello studio di auvertirli, che per cagioni delle parallassi della Luna co' il Sole non potranno vedersi nella Coccinina (non fanno essi, che cosa sia parallasse, donde nasce molte volte il loro inganno, non ritrovando puntualmente il tempo secondo dicono i loro libri, & calcoli) acciò pubblicato il loro errore maggiormente spiccasse la nostra dottrina: domandai perciò tempo di considerare il punto, dicendo con parole generali esser prima necessario misurare il Cielo con la Terra per esaminare se quello Eclisse dovesse essere nel loro Regno, & in tal guisa diedi alla risposta dilazione fin tanto, che venuto il tempo della publicatione dell'Eclisse: contenti alla fine gli Astroligi, che il nostro libro co' lor parere si conformasse, senza perlar più oltre, diedero l'Eclisse assolutamente per certo, & auisarono il Re, che facesse

facesse i sohni ordini publicate & parlo già
 per il Regno l'etore de gli Astrologi, pu-
 blica the Eclisse in coto veruno si fareb-
 be veduto nella Cocincina v'ene all' orec-
 chia del Prencipe questa nostra doctrina, il
 quale dubbiolo del caso, mandò da me li
 suoi Matematici a chiedere il parere mio,
 & a disputare sopra la materia, la qual
 disputa altro effetto non operò iv'essi se no
 dubbio maggiore, & al Prencipe altretan-
 ta sospensione se douesse, o mandate i suoi
 Ordini per il Regno, come il Re suo Padre
 haueua fatto, o vero publicare il contra-
 rso, perciòche da vna parte gli faceua
 forza, che non solo i suoi libri ; ma anco i
 nostri concedeuano l' Eclisse , onde gli
 pareua poco honor suo succedendo il caso
 non hauer dàto il solito avviso , dall'altra
 parte lo ritirava la grand'opinione , che
 nel passato Eclisse della Luna d' noi altri
 haueua conceputo : perciòche ritornato d'
 nuovo à consultare con noi il caso , hebbel
 da me certa risposta, che hauendo io mol-
 to diligentemente fatto i miei calcoli, tro-
 uauo che in nian' eto potea nel suo Regno
 comparir quell'Eclisse onde non si pren-
 desse

delle perfette adozio[n]e di dar' auuiso per il
 Regno; perciò che q[uo]d sopra di me prende[n]
 za il capo della sua Corte, & de' suoi
 Matematici contra il Re suo Padre, &
 Astrologi d[omi]ni. Fidosi finalmente delle
 mie parole, ne si mosse à dar' auuiso per il
 suo distretto dell'Eclisse, con tempo pre-
 re della Corte, & degli Astrologi Regii i
 quali cercar[on] la ragione della poca au-
 tenza del Principe, fu loro risposto ch'ad
 questi nella sua Corte hauera[on] migliori
 Matematici del Re suo Padre, de' che in-
 scero i ob[ligati] ritrovandosi iu l'opinione a Pad-
 dre dell'Inostri seguivaua la loro opinione
 lasciando quella del p[re]te. Ma ad ogni
 modo, poche non potevano truccarsi
 le pubblicationi già fasse[n]da loro, seguiron-
 bon si i soliti preparacioni spot il giorno
 dell'Eclisse, sicché ognora librali presen-
 za l'esposicione pubblica l'etere. E fu quel
 giorno chiarissimo, de scize annuola alcu-
 na, & bocche nel Mese di Maggio quando
 in quei paesi camina il Sole sù la testa, &
 fanno due ore in circa dopo il mezo gio-
 bo, onde brugiaza di caldo il mondo, il
 Re non dimento son lasciò d'cir fuora

.9189

con

con i suoi Cortegiani sopportando nel aspettare per lungo tempo quei patimenti ; ma vedendosi poi burlato , piace per l'ardore , che l'abbruggia una parte & di molto più per lo poco sapere de' suoi Matematici , che à quel termine senza frutto l'hanno mandato ripresegli molto aspramente ; Appoceranno per loro scusa , che l'Eclissi doveva difficilmente succedere , ma hauendo fatto à caso un giornal d'errore circa le congiunctioni della Luna , per capire il giorno , sequenze sarebbe assurda nella comparsa . Vederà il Re à suoi Astrologi , onde vedebdi iniquo fuora il giorno appresso alla stessa imprecipitata l'istessa dilaventura del caldo non senza gran vergogna de' suoi Matematici , li quali non hanno passargne senza penitenza ; perciò che non sol comandò fossero loro tolte le Terme delle rendite , né sententiolti , che per un giorno intiero stessero i genocchiioni nelle andizie del Cortile col capo scoperto al caldo del Sole , & alla bocca , e dishonorandi tutta la Corte . Ritornando due que al nostro Principe fatto nel calo vittorioso , scrisse per ischerzo al Re suo Padre ,

*Caffigo de
Matema-
ziei per ha-
uer falla-
to l'Eclis-
so.*

Padre , che egli benche' figliuolo meglio
di lui accertaua , & più dotta gente tene-
ua nella sua Corte .

Non può dirsi quanto questo caso ci
cagionò di opinione , & d'autorità ap-
presso i dotti , & letterati . Anzi che gli
stessi Matematici tanto del Rè , quanto del
Principe , vennero à trouarci , & à chie-
derci con molta istanza , che per nostri
scolari gli ammettessimo : & cose perciò
si fattamente la voce , & fama de' Padri
per tutto , che non solamente la nostra
scienza dell'Astronomia , ma anche la leg-
ge anteponeuano alla sua , argumentan-
do dalle cose celesti alle sopracelesti , co-
me già dissi .

CAP. SETTIMO.

*Come Dio aprì un'altra porta alla
Christianità per mezzo de' Sacerdoti,
& Onsaij di questa gentilità.*

Vedendo Dio quanto era importan-
te per la conversione di questa gen-
tilità ,

N

tilità , che alcuni de suoi Sacerdoti , ò vero Onsaij si conuertissero per l'autorità , che appresso tutto il popolo essi hanno , volle sua Diuina Maestà anco questa porta aprire al camino della Santa fede . Habitaua vicino alla nostra casa vn'Onsaij per nome Ly , con cura , & assistenza d'un tempio d'Idoli , onde con la vicinanza dell'habitatione molte occasioni se gli offerirono di trattar con noi , e venir in cognitione del nostro ordine , attioni , & modo dì viuete . Diedeli questo tanta sodisfattione , che passando auanti volle informarsi della legge di Dio , che noi adoriamo , à cui ne demmo compita contezza , & trattando in particolare della Resurrezione del Signore mostrandoli come era risuscitato per far con esso lui resuscitare anche tutti gli huomini nell'ultimo giorno , sentì di ciò tanto còtento l'Onsaij Ly , che illuminato da Dio chiedette il Battesimo , il quale fù dato à lui , & à tutta la sua casa , e famiglia nella notte del santo Natale , la quale egli passò ingenocchioni in lunga oratione accompagnata da fiumi di lagrime , dicēdo queste parole , Tui sciam , Biet ,

Biet , cioè io non sapeua, volendo dire ;
 Perdonatemi Signore , che insin' adessa
 non vi hò conosciuto; e fermādosi alquan-
 to quasi in contemplatione replicaua di
 nuovo le medesime parole, facendo dolce
 melodia al Bambino di fresco nato . Suc-
 cessè al bartesimo tanto affetto verso di
 noi , che determinò passar con tutta la
 sua casa ad habitare cō esso noi per viuere
 sotto la nostra Regola, ma chiarito ciò nō
 esser possibile tenendo egli moglie , prese
 per ultima resolutione d'avvicinarsi più
 alla nostra casa per conformare le sue at-
 tioni co'l suono della nostra Campanella;
 fin'a dire le letanie de'Sāti nel suo Orato-
 rio in quel tempo, che noi secondo l'ufan-
 za della Cōpagnia sogliamo dirlein cōmu-
 ne ogni giorno. Et è cosa gratiofa, che ac-
 cortosi , che noi in certa hora determinata
 soleuamio passeggiando dire il Rosario,
 nel medesimo tempo passeggiava antor
 egli nō senza marauiglia de' suoi paefami,
 quali stimano il passeggiare cosa nuoua &
 ridicola, perciò che come essi non dana-
 no vn' passo senza fine di fare qualche ne-
 gotio , ò andare à recreatione, tenevano

la nostra attione di passeggiare per otiosâ giungendo noi ad vn' termine senz' altro fine , che per hauer tosto à ritornare : di modo che concorreua la gente à veder ci passeggiare , e maravigliati della nouità diceuano Onsaij di Lay , il Padre và , e torna , và , e torna : ma questa marauiglia non ritrasse il nostro Onsaij Ly dalla sua vfanza , la quale nelle sue artioni haueua solo la mira à conformarsi con esso noi in tutto , e per tutto . Haueua egli vna sola moglie , & era rifiutò circa à trent'anni , che haueua d'età tanto conforme alla legge naturale , che non haueua mai sin all' ora , come lui diceua , auertentemente devirato in cosa grave , da qualche gli pareva retto , & giusto ; & l' hauer adorato gli Idoli era stato perche per ignoranza credeua essere contro la raggione non adorarli . Da questo intendemmo quanto sia certa la doctrina de' Teologi , che non manca Dio con la sua prouidenza ad un gentile , che viue moralmente bene conforme alla raggione , & legge naturale , di aiutando co'l Battesimo per mezo d'huomini , come fu à questo , ò per mezzo d' Angelij .

Dedicòsi talmente questo Onsaij Ly al seruitio di Dio , che tolto il necessario per sostentamēto della sua casa,tutte le sue fatiche , & della sua famiglia impiegaua in seruitio della nostra Chiesa,hauendo particolar pensiero della nettezza,& politezza di quella, & ornamento de gli Altari.

Ne qui terminò quel, che Dio volle da questo suo amato seruo , ma in guisa tale gl'infiammò il cuore , che si diede à predicare publicamente la fede di Christo , prendendo per ordinario materia de' suoi ragionamenti il misterio della Resurrezione; con che trasse,e conuerti non solo molta gente del volgo, ma molti altri Onsaij ; percioche si bene costui nō era de' più dotti ; supplì nondimeno alla dottrina il seruore in guisa tale, che frà gli altri,che domandarono il Battesimo , vno vi fù de' più letterati, & conosciuti del Regno , con la cui autorità rifiutando egli stesso la falsità delle sette gētilesche, è incredibile il frutto, che raccolse ; perciò prese per officio quest'huomo di opporsi all'abbiettioni degli altri gentili conuincendoli facilmente, come colui , che ben sapeua i fondamenti

& autorità delle loro cose, scusando in tanto noi altri Padri, che per non hauet tanto fondamento, e notitia delle sette, non poteuamo tanto dalla radice distruggerle.

Varietà de sacerdoti gentili. Et in vero era necessario vn tal' aiuto; perciò che tanta è la varietà, & differenza de gli Onfaij in quella terra, che pare habbia voluto il Demonio fare trā gentili vn ritratto della bellezza, & varietà delle Religioni fondate da Santi huomini nella Chiesa Catholica, rispondendo à varie loro professioni varij habitj, alcuni vestono di bianco, altri di negro, altri di azzurro, altri d'altri colori; & viuendo questi in comune, quelli come Parochi, Capellani, Canonici, Prebendati, altri fanno professione di pouertà viuendo solamente di limosine, altri attédono all'opre di misericordia gouernando gl'infermi, ò con medicine naturali, ò con arte magica, senza però riceuere pagamento alcuno, altri prendonsi carico d'alcune opere pie, come d'edificar ponti, & cose simili necessarie per la Republica, fabricar' Chiese, cercando perciò limosine in pellegrinaggi,

naggi, andādo fin'al Regno stesso di Tonchin: altri insegnano la dottrina della loro legge, i quali essendo ricchissimi tengono pubbliche schole per insegnar tutti come maestri vniuersali del Regno; Ne mancano Onsaij, che professano l'arte del Marescalco, e con natural cōpassione gounano gli Elefanti, Buoi, Cavalli senza chieder mercede da loro padroni, contenti solo di qualunque cosa loro viene offerta; finalmente altri tengono cura de' monasteri, & conseruatorij di donne, le quali viuono in communità, ne altro huomo ammennono fuor che l'Onsaij, che ha cura di loro, le quali sono tutte à lui mogli.

Vi sono grandissimi tempij con bellissime torri, e campanili, ne māca à ciascheduna Terra per piccola, che sia il suo tempio per l'adoratione de gl'Idoli, i quali soggliono essere statue molto grandi piene di ricchezze d'oro, e d'argento ferrate, & conseruate à guisa di sacrario nel petto, ò ventre, doue nianc osa toccarle fin tanto, che per estrema necessità qualche ladro suentra l'Idolo, non hauédo riguardo à sì gran sacrilegio, quale frà essi vna tal'at-

tione è stimata, e quel che è di gran cōsi-
deratione portano al collo corone , e Ro-
sarij, e fanno tante processioni, che auan-
zano per lo più i Christiani nelle Oratio-
ni , e feste in honor de' falsi Dei . Vi sono
di più fra loro persone , che corrispondo-
no fra noi à gl' Abbati, Vescoui , Arciuos-
coui , fin' à portare bastoni indorati , &
inargentati poco differenti da quelli, che
in simili dignità nella Chiesa si usano ; tal-
che se alcuno entrasse nouamente in quel-
la Terra , potrebbe facilmente persuader-
si , essere iui stati ne' tempi antichi Cat-
tolici , e Christiani,tanto ha voluto il De-
monio imitare le cose nostre . Con que-
sta occasione , che miglior non ci si può
offerire , porremo qui vn Capitolo delle
sette della Cocincina per hauer qual-
che notitia del modo come po-
triamo noi cauar quella gé-
te da tanta cecità,& il-
luminarli con la lu-
ce del santo
Euange-
lo ,

CAP.

CAP. OTTAVO.

D'una breve notitia delle sette della Cocincina.

TVtte le sette hanno la mira ò al Dio che adorano , ò alla gloria , e felicità , che pretendono , hora confessando l'immortalità dell'anime, hora presumendo, che il tutto con la morte del corpo si finisca. Sù questi due principij appoggiäsi i Gentili Orientali, le cui sette ebbero già origine da vn gran metafisico chiamato Xaca nativo del Regno di Siam , antico molto più d'Aristotile, & à lui nella capacità , & conoscimento delle cose naturali niente inferiore . Mosso costui dall' acutezza del suo ingegno alla consideratione della natura , & fabrica del mondo , contemplando li principij , & fini delle cose particolarmente della natura humana , principale Signora , & padrona del palazzo del mondo , ascese vna volta sù vn monte , e quiui contemplata attentamente

la

la stella Diana , che nascendo frà l'oscurità della notte , pian piano s'alzaua sopra l'orizòte per douer poi nella sera alla medesima oscurità ritornare , & il Sole da crepuscoli dell'alba douer'di nuouo nascondersi sotto l'ombre della notte , determinò , che tutte le cose tanto fisiche , e naturali , quanto morali eran nulla , da nulla , e per nulla : onde ritornato à casa scrisse sopra ciò molti libri , e grandi volumi intitolati Del Nulla , ne' quali insegnaua le cose naturali del mondo per cagione della duratione , & misura del tempo esser nulla ; percioche inanzi che fussero , diceua egli , erano nulla , nulla nell' avenir ; & nel presente , che è vn solo istante , esser l'istesso che nulla .

Pose il suo secondo fondamento dalla compositione delle cose ; poniamo , (diceua,) per esempio vna corda , la quale come naturalmente dalle sue parti non si distingue in quanto le danno l'essere , & la compositione , così trouasi , che la corda in quanto corda è nulla , percioche in quanto corda nō è altra cosa distinta dai fili , deelli quali si compone , & i fili stessi altra cosa distinta

n on

non sono , che la canapa , di che sono fatti , & questa altro essere non ha , che gli elementi , de' quali la sua sostanza si compone , di modo che risoluendo in tal guisa le cose a gli elementi , & questi ad una certa materia prima , e pura potenza , & perciò attualmente nulla , prouava alla fine che le cose tanto celesti , quanto quelle che sono sotto al Cielo erano veramente nulla .

All'istessa maniera discorreua egli delle cose morali , la beatitudine naturale dell'huomo consisteva non già in vn'positivo aggregato de tutti i beni , il che stimaua egli impossibile , mà più tosto in vna negatione di tutti i mali , onde diceua quella altro non essere , che non ha uere infermità , pene , tristezza , & simili : e l'arriuare vn'huomo à stato , & dominio tale delle sue passioni , che non senta affatto , ò ripugnanza , ne ad honori , ne à dishonorì , à penuria , ò abondanza , à ricchezze , ò pouertà , à morte , ò vita , questa era la perfetta felicità , e vera beatitudine . Dalche tutto conchiudeua , che esfendo queste cose nulla , haueuano origi-

ne

sie come da vnà causa non già efficiente; ma Materiale, da vn principio , ch'era nulla sì, ma nulla eterno , infinito, immenso , immutabile , omnipotente , e finalmente Dio nulla , & origine del niente.

Per principio , & preludio di questa sua setta diede questo Filosofo cognitione de la fabrica del mondo con due metafore ; vna fu, che il mondo era nato da vn'ovo , il quale poi talmente si dilatò , che dalla scoria di quello si distesero li Cieli , dalla chiara formossi l'aria,e si sparsero l'acque & il fuoco; e dal torlo formossi la terra , & tutte l' altre cose terrestri . L'altra metafora prese egli dal corpo d'vn certo huomo grandissimo detto da loro Bancò, che noi chiamaressimo Microcosmos , dicendo, chè da questo huomo gigante altissimo , era uscita questa machina del mondo , stendendosi il teschio ne' cieli , i due occhi in Sole , & Luna, la carne in terra , l'ossa in monti , i capelli in herbe , & arbori , il ventre nel mare : & in tal guisa adattando minutamente con operationi tutti i membri , & compositione del corpo humano , alla fabrica , & ornamento di questo mon-

do', giunse à dire, che dai pedocchi di questo gigante s'erano formati gli altri huomini tutti, che poi si dispersero per il mondo.

Speculata poi tal dottrina del nulla, raccolse costui alcuni discepoli, per mezzo de' quali la seminò per tutto l'Oriente. Ma i Cinesi, i quali conobbero tal setta, che il tutto riduceua al nulla, e s'essere al gouerno nocuole, non vollero darvi orecchio, né accettare esserui nulla di pena per li castiti, e che la gloria per li buoni si riducesse à negatione di trauagli in questa vita, e per l'autotità, che hanno i Cinesi; ancor altri à loro imitatione tal dottrina rifiutarono. Onde scontento Xacàs di non trovar seguaci, mutò parere, & ritiratosi, scrisse di nuovo molti, & grandi libri, com'li quali insegnando esserui vn principio reale delle cose, ritrouarsi vn Signore del Cielo, esserui gloria, inferno, immortalità, e transmigratione dell'animo ad un corpo in altro miglior, ò peggior confonme i meriti, ò demeriti di questa vita; se bene non mancano di assegnare certa sorte di gloria, & inferno per le anime separate.

giate con dichiarare il tutto sotto metafora di cose corporee, di gloria, e pena di questo mondo.

Publicata da Xaca questa dottrina seconda, su da' Cinesi accettata, & più degli altri da Bonzi, i quali sono d'ordine genere vile, & di minor stima di quelli del Giapponè, li quali essendo desiderosi grandemente della salute accettarono detta dottrina, e la conservarono in dodici sorti di sette fra se differenti, quantunque la più seguitata, e stimata di tutte sia l'opinione, & setta del Niente, chiamata da loro Gensiù. Sogliono tal volta questi uscir insieme ad vn campo per udir la predica, cioè la materia della beatitudine da qualche Bonzo, il quale altro thema non tratta, che persuadere à gli ascoltanti, la beatitudine dell'uomo esser nulla, e colui esser beato, à cui nulla preme l'haverne, ò non hauer figli, esser ricco, ò povero, sano, ò infermo, e simili cose, & questa dottrina, con tanta forza di ragione, e vehemenza di parlare insegnà il Bonzo, che imbeuuti, & persuasi gli ascoltanti con via imaginatione del disprezzo

prezzo di queste le cose; per esser quelle nulla, vsciti quasi fuora di sé, mostrano nell'estremo il conceputo corrente, & beatitudine in questo modo, che replicando più volte, con alte grida Xin Xin Xin, nulla, nulla, nulla, accompagnano le voci col suono di certi legnetti posti fra le dita d'una mano, & con l'altra percossi, e con tal fracasso, e gridi arrivano ad uscire di sé come ubriachi, & all' hora dicono, che hanno fatto un' atto di beatitudine. Quindi del fare i Giapponesi, & altri tanta stima del niente, nacque, che stando l'autore Xaca al fine della sua vita, chiamati li suoi discepoli, lasciò loro detto, che per lo passo, nel quale in quel punto si trouava gli autentiuia che in molti anni della sua età, e speculazione, non aveva trovato cosa più vera, ne opinione più fondata della setta del Niente, e quantunque la seconda volta pareva, che havesse insegnato dottrina differente, intendessero però quella nō esser stata altrimenti dottrina contraria, o ritrattazione, anzi più tosto prova, se confermatione della prima, se non con chiarezza di ragione, con bellez-

bellezza almenò di metafore, e parabole, le quali potean tutte accomodarsi all'opinione del niente, si come hauerebbono nel suoi libri facilmente veduto.

Ma è hor mai tempo di ritornar à nostri Coccinidesi, i quali non ammettendo questa dottrina sciocchissima, e vanissima, che negando la forma sostantiale riduce il tutto in niente; generalmente per tutto il Regno confessano l'immortalità dell'anima, e per conseguenza gli eterni premij per li buoni, e pene per li cattivi, mescolando à questo vero infiniti errori. Il primo de' quali si è, che nō distinguono l'anima immortale, e separata da i Demoni, chiamando l'vn', e l' altro con vn' istesso nome Maa, & attribuendo ad entrambi l'istesso effetto di dāneggiare li vivi. Il secondo è che vno de' premij dell'anima sia la trasmigratione da vn corpo ad vn' altro più degno, & di maggior nobiltà, e dignità, come da vn corpo plebeo, in vn' altro d'vn' Rè, o gran Signore. Il terzo, che l'anime de' defonti hanno bisogno di suffrimento, & mantenimento corporale, onde alcune volte fra d'anno secondo la

loro

loro vfanzi, famio li figli li Padri defonti
 amariti alle mogli, gli amici & gli altri
 amici splendidi, e i quali habbenevi, aspett
 tando grā pezzo, ch' arrivi il defonto con
 uitato, se fedaa mensa per mangiare, bora
 fuor d'uso ho i alti quei che i giori vn
 con discorsi detto da filosofi al priori, im
 peroche tosto dicemmo, che l'anima è spi
 rito, & non ha bocca, ma altrò strumento
 materialie necessario per mangiare, non
 vedete chiaramente, che vi ingannate, pensa
 fando che quelle mangiano vn po' posteriou
 ri quando ciò cosi non fuisse, senza dubbio
 non si vedercbbono i piatti della medesim
 a maniera pieni e primi, & dopo che il
 defonto mangi io. Da tali argomenti, con
 trinciarono de cui à ridere, & credendo que
 sti Padri non sanno nulla, & volendo fo
 disfare all' una, & all'altra difficolta, & rispo
 posero, che due cose erano in quei oibi, so
 stanza una si la bra & c' intendendo quantità
 qualità odoro, sapore, & materialia. Le unie
 me di defonti immateriali, & intendendo perq
 se la sostanza del mangiare, che per essere
 immateriale era proporzionata, & perdeva
 l'anima incorpore, & lasciavano ne' piatti

gli accidperi folli, che ch'essere corporei
sono compresi, il che, per fare non era à
morti bisogno di corporali strumenti, co-
me noi dicevamo. Facibene qui soprattà
qualsivoglia falso nella falsità della rispo-
sta la maravigliosa acuzia de' filosofi
Cocincinetti antorcho dell'acalca, & su-
stanza dell'acola talmente orribile.

Eraanti di più intorno alle medesime
anime, adorando quelle de gli homini,
che mentre vissero furono stimati per san-
ti, annoverandole fra gli Idoli, de' quali
hanno pieni il loro tempij, credendo gli uni
diametralmente le condizioni golede di sialche-
duno collocati in fila qua' laci de' sepioprin-
ma li minori, seguitando poi corporonissime
i maggiori fino à gli ultimi, abedonos grana-
dissimi, ma l'Altar maggiore dunque più
degno del medesimo tempio, m'altre cose à
bello studio vuoto, dietro alcun è uno spa-
tio vuoto, e oscuro, pendente, e che
ciò che essi addorano per Dio credo che di-
predono agli Piagati, che furono submissi
come noi corporis i e visibilis animabilis,
nei che p'anserofesta da maggio, ritenen-
za. Com' occasione di vaneggiotti stimati

da

da essi per Dei, volendo noi dimostrare
 loro essere impossibile credere più che un
 solo Dio, rispoferò così, che sarebbe errore,
 supponendo, che gli idoli posti ne i due
 del tempio, non erano altrimenti quei,
 ch'haueuano creggi i Ciechi, & la Terra,
 ma huomini Santi, a quali davaano vene-
 ratione, come noi facciamo alli Santi
 Apostoli, Martiri, Confessori con quel-
 la medesima differenza di farrità mag-
 giore, e minore, che nelni dei nostri San-
 ti conosciamo; e pertiò, (soggiungeuano
 in confermatione del lor discorso) la par-
 te dell'Altar maggiore ostante, si vuolli
 essere il proprio luogo del creator universo
 del Cielo & della Terra, in quale essendo
 impossibile et assai remota da nostri sensi lori-
 tanelli, non poteua con immagini materiali
 de gli Idoli rappresentarsi, ma si bene, che
 sotto quell'oscureità, e vacuo dondassasi lui
 come a cosa incomprendibile, da sì la dou-
 ta veneratione, ponendo in caccia come inter-
 cessori appresso al medesimo gli Idoli per-
 che imperino a i deuoti gracie, & benefi-
 ci; E qualunque conforme à quello, che san
 qui s'è detto, pare, che essi tenghino per

EATIS.

O 2

Dio.

Dio una causa efficiente, e intelligente, tutta via considerati li loro libri, & esami notabene la cosa, trouiamo per certo, che adorano un prett' on hiante eleborato, qui ha i suoi uirtus oneri non oligari libri, & altri.

CAP. NONO.

Come Dio aprì un'altra porta alla Christianità per la gente bassa, che i peccati del sovromano, ove ogni onore (miggol) righe e somiglianza in quei libri le benissime si fanno.

Resta ultimamente, che vediamo come Dio accomodandosi alla gente bassa, ei pietra adi questo Regno di Cognitina auerza à vedere fantasmi, visioni, e figure, nelle quali il demonio per solito comparisse, ivolle operare alcuna cose maravigliose, accioche pendendo presso il credito ai diabolici prodigi, non facesse solamente l'unico Signore, & singolar operator delle cose maraviglie. Mostras- si li Demoni in santo di ordinario, fra questa gentilità, che oltre gli oracoli dati da loro per bocca di molti delli, de' quali fanno

gran conto brindisi gentili, caminano di più per la Città talmente sotto figura humana; che non sono remissanzi, ammessi nelle conuersationi, & passano le cose tanto quanti, che vi sono molti incubi, e succubi; e frà gente più grave tengono più avventuraci i mariti, i quali sanno, che le loro mogli (perciocché solo per ordinatio hanno commercio con le maritate) tengono altrui di quelli, lodandosi publicamente, e la sorte di quel bello, che sono degne di praticare con una natura tanto superiore quanto è quella del Demonio: & a mio tempo accorso, che v'ha donna molto priscipale, madre di due figliuoli Christiani, più dell'altri intendeva nò tanto per la bellezza, quanto per lo diletto che com'è che ha con il Demonio, in senza che voglia esser mai pamerzarsi, e non a morte di parto parroneando per i peccati del Demonio due Onie; E perche si tenova per accorto che quel Demonio, che si mangiano essi incubi, era di modi summi, maria la Donna non s'arranò già il corpo in qualche giorno, conforme i altri usanza, e così e' fucandosi si appelle di sopra i m'sporti solo ad un-

I Demoni
nō conser-
vano cū li
Cocincini
in forma
humana.

flume con sollecite processione, insieme
co' le due Ova la buttaron nel profondo
di quello, discendo vada al Signore del
flume colci, che fu degna mente nostra
trattar con esso lui. Fra la gente plebea
sozzura simile non è reputata: non però, an-
zi questi tengono à grave infermità, come
farebbe tra noi essere indemoniato; quant-
do le loro donne dal Demonio sono in tal
guisa molestate; Per lo che havendo que-
ste notitia, che la legge de' Padri era to-
tamente opposta al Demonio, pensarono,
che hauerebbono anco questi alcune me-
dicine contro tal malitia (chiamando me-
dicine le cose sacre smachiali, dette l'æqua
benedetta Agnus Dei, &c si misse) venne-
ro alla nostra casa a chiedere i simili rimie-
di, & per grazia del Signore tutte quel-
le persone che portarono fede qualche
pezzetto d'Agnus Dei, non furono più
molestate dal Demonio; con questa diffe-
renza però, che quei che non erano Chri-
stiani, vedevano entrare l'incubo fino al
medesimo letto; ma non hauia forza di
appressarsi à loro, e di toccare le loro per-
sone; ma i Christiani vedevano, che ne

*Virtù de
l' Agnus
Dei contro
i demonij*

purci all' alponza della Città era potuta giun-
 geto a la qual cosa noesse molta gente ag-
 reuore il Santo Bartolomeo
 . Quantunque questi Demoni i incubi cos-
 parento in forma humana fiano si cortesi
 che non fabriano danno alcuno a i Corpi,
 sogno certa via appariere tal volta altri
 Demoni i si guardorenda, e spauento-
 le, e i Coccinelli, che tra mille volte l'hanno
 veduto, iudi pungono alquedo, cheno i al-
 tri Christiani lo pungano; per esempio;
 con piedi di gallo, coda lunga, ale. di p-
 pistrello con viso fiero oochi azzurri e san-
 guinosi, e quando in tal forma si fa credere
 è sommamente temibile; essendo all' ho-
 ra però più danno so a gli uomini, po-
 tando i calci sopra i benti per precipi-
 tarli al basso. Altra volta v'isignò un gran
 tamonte di genpi nella nostra contrada,
 che aderca a quegli d' Iwanao Maqui, Macos,
 cioè a oltre il Demone in bruta forma,
 onde scesero da noti comi gentili dicer-
 denti, che hanno nel tribunale contro
 quelli maligni spiriti i condannati a dat-
 se corso a quelli povera gente, e che stava
 infestata da quelli se afflitta di Raccomani-

dasoci noi prima à Dio, armato di Croci,
 Agnus Dei, e reliquie, andammo due Pa-
 dri à quel luogo dove era il Demonio, &
 acciù ammio tanto vicini, che solo man-
 cava voltare una cantonata per imbatter-
 ci in lui, quando in un tratto disparte la-
 sciando bene impresse nel pavimento tre
 erme, o pedate, le quali io viddi lunghe
 più di due palmi, con li segni dell'Ynghie,
 e sproni del gallo. Attribuitono alcuni
 questa fuggita del Demonio alla virtù
 della Santa Croce e reliquie, e che con
 esso noi portauamo. Condiviso olio
 Con l'occasione di simili apparizioni
 cattive, ha tirato Dio molti di quei Ge-
 nili alla santa fede non lasciando per tan-
 to di uscireanco delle buone apparizioni,
 come ne' seguenti casi si vedrà, che in mia
 presenza succederono in quel Regno. Il
 primo fu, che stando un giorno noi nella
 nostra casa, vedemmo in un campo com-
 parire una solenne processione di gran
 molitudine di gente, che verso noi s'in-
 drizzaua, doue alla fine gionti, e richie-
 sti, che cosa volessero, risposero hauer ve-
 duto nella lor terra una bellissima Signo-

la nell'aria, & invito di risplendenti
pubblica quale hauea lor detto; che ian-
dassero alla tal Città dove hauerebbero
trouato i Padri, da quali loro sahebbe-
sa insegnata la sicura strada della gloria e
a conoscimento dei loro Signori e del Gie-
lo, onde resi non le domande gravi della Salu-
tissima Vergine, da cui fu si gran benefi-
cio riconosciuto, e catechizzati tutti con-
dar lorò il santo Battesimo, li rimandam-
mo contenti.

Il secondo ^{anno} che ritornando vn'altra
volta il Padre Francesco Buzome, & io,
insieme, venne da vn'altro luogo vna si-
mile moltitudine di gente, la quale fattar-
ci prima molto riverenze, e soggiorni corti-
sia, dissero al Padre Francesco Buzome,
che eran venuti, acciò insegnasse lorò,
quel che la notte quanti stando nella Terra
haueua loro promesso. Scoprisse il Pa-
dre di tal proposta, che in quel luogo non
era già mai stato: ma esaminando io il suc-
cesso, trouai che nostro Signore per sua
Divina misericordia haueua operato, che
qualch'Angelo in forma del Padre, o in
sogno haueua dato à quella gente notizia:

della

della nostra Santa fede; con la fatua di simili maraviglie si consueti capra gente, che essendo molto piccola la Chiesa donataci dal Gouernatore, fu di miseria ferme un'altra di maggior capacità, alla quale la moglie di tali, lo figliuoli, e parenti con altri molti Christiani traistarono. Nel modo aveva il Signor S. salvio l'ambellino fatto questo suo scritto, per mostrare che i Giapponesi non erano da temere.

CAP. DECIMO.

Delle Chiese, et Christiani di Fai-fò,

Turon, et Carrion.

Esendo il Padre Francesco di Pina andato à Fai-fò Città del Giappone-nese, come habbiamo detto di sopra, vole-si qui insieme co'l Padre Pietro Marchese li quali furono di gran professo in quelle Città; Questi che sapeva bene la lingua Giapponese, riformò in breve tempo alcuni di quei Christians divenuti heretici, e concubinari, e convertì di nuovo molti altri gentili; quello che ha detta Giapponese cogitibne della lingua Giapponese, fece anco molti Christians, de-

si al

uendo

uendo i secessi alcuni Robtli e Quidlij,
con questa occasione molti altri si sono
uteriziono alla Santa fede di Giappone
nesi, e di Coeincinedi, in guisa tale che se
potrebbe quella Chiesa stare a fronto si
nel numero, come nell' osservanza con le
Chiese di Europa per la buona pietà, si-
ligione, e frequenza de' sanctissimi Sacra-
menti, de' sacerdoti operi pii, e la Chiesa di
Europa di cui nel Capitolo secondo del
presente trattato si è detto, che i Serrati
brucuano abbraggiata nella prima perfe-
zione, restò Dio scritto, che di nuovo si
edificasse per mezzo de' Padri della Com-
pagnia, facendo nella medesima Giap-
poni Christiani. Iacobus ellius sed
In Giapponi finiscono molta gente si
conueni all'onofra Santa Fede, giuast-
do non piace à questo l' Onigher, il quale
mostrò la ritezza degli Eglisi, co-
me si è veduto nel Capitolo sexto di que-
sto trattato, publicamente affermava non
trouarsi altra inragione, che quella, che
li Padri insegnauano. In tale stato erano
le cose quando da quei paesi io partij per
Europa, che fu nell' anno 1622.

(94)

Dopò

Dopo delle lettere annute, che ci mandarono quei Padri nostri compagni, che li stuprano frutificando, seppi come in quella nouella vigna del Signore continuaua no a convertirsi, e battezzarsi da mille in circa ogn'anno, & in particolare in Cagliari seguivano fiorire più che mai la Chiesa cristianità. Solo adesso di nuovo furono i che il Re haueua prohibito si far si juri più Christiani; anzi che misero in ual di caccia li Padri fuora di tutto il Regno; & ciò perche gli matricauano gli Mercanti portoghesi co' le loro Navi, e con mercio vuole no dimeno l'odio, che nō passasse più auanti questa perfezionè, considerandosi il Re, che partisse uno degli Padri per Macao a fine di probare, che li Portughesi voleffero contumare il commercio, come dipoi pare, che si fece, con che seco stan-
no già quiete, & li Padri eontra Roma inviano con il solito mestre e' Romani a procurarli, facendo il Clero presenti offrire a Dio sopra stianico come priuilegio d'essere in questi giorni il manuengono ribelli, e
sotto i quali non si credo, e quodam

G

CAP.

e canali si vede che finora il nostro

CAP. V. IN DE CIMA

ma non si può negare che la nostra
Del Regno del Tunchim

è stata sempre una grande e onestissima

MANDO di Superiori di Macao mi

mandarono alla Cochinchina, mi avvisarono i francesi, che la intenzione loro non era tanto acciose che io restasse lì come operario di quella missione quanto a scio imparassi la lingua, per dipoi andars al scopriucho del Regno di Tunchim. Per ciò in questi cinque anni, che io dimorsi, predicoi sempre d'innegare, e la perdevo e con tutta la concezionale cosa di quel Regno, poiché la lingua è l'istessa, si conoscerà prima un'altro Regno. Sono confortato dalla relazioni che ho hobbì dalle persone istesse di Tunchim, che venivano alla Provincia di Pultacambi, dove io dimorsi la maggior parte di tempo preferito quel paese, che tocca alla intelligentia del suo, e governo della nostra Cochinchina, per ha- luore in ciò dipendenza del Tunchim, la- sciando il resto alle nuove che di là mā-

daranno

daranno li nostri Padri , che là stanno , e
lo van d'oltre la via scoprindo .

Circa al sito d'que : questo Regno con-
tiene oltre la Cociacina , che gli appar-
tiene altre quattro Province , le quali si
dilatano , e stendono con vguale propor-
zione ; e di lunghezza scindon l'Alghera , nel
centro delle quali s'asconde la Regia Città
de' Turchini , dalla quale si denomina
il Regno tutto ; e in essa disteso la corte ,
e governa il Re , che circa d'ogni banda
da quelle quattro Province si forma come
che d'un quadrato , e di tal grandezza ; che
ciclo il Regno viene ad essere quasi u' vol-
te maggiore di Cireinica . E di condato
questo Regno da un parte verso Levante
dal golfo d'Aiaam , in cui fioribocca un
fiume grande , e nauigabile che sponda
la Città Reale id est Turchini per disidoro
leghe , per cui erano certe navi Giappo-
nese dette Giachini , e che questo fiume dedi-
tariamente dall' uocato due volte l'anno ,
cioè nel mese di Giugno , e Novembre al-
tagando quasi la metà della Città , ma du-
ra poco . Da un'altra parte perso mezzodi
vano continuando li confini di Sclavonia

COSTANZO

corte

coste come il fiume della Cincinna.
 Dalla Fumana o sia la Ginevra senza però la solita difesa delle mura i essendo tanto scambi colei che ordinario si conosce oio tra Ginevra e Turchia, che non sope piora l'impedimento di mura, e porre q
 chiuso come a gli altri forastieri di questa è aperto la ragione, che moe di Padri de la nostra Compagnia à protiard per questo camino d'entrata nella Cina, si prende di non trouare in questa parte quelli ostacoli, che trouano li forastieri per tutte il ri-
 manente di questo Regno, vnaissimo della banda di Cantone. Finalmente dalla part
 te del ponente confina col Regno dell'i Tai (dove pure la Societa ha possessori S. Alc
 sandro Rhodus e Signoriss. della nostra Compagnia) quale Regno io sono di pa-
 gero, che non può la seicentina di giorni recar il Tibet interquale ha scopo tal che in-
 duca sì per la distanza, e lunghezza della Terra del Tibet, e dei confini dell'i Tai,
 conforme al suo gran dezzo, se l'estensione di questi due Regni, che pure impossibi-
 bile, che altra terza possi frapporsi tra essi, come anche il campo più per quello, che

del

- 19 -

del Tibet i riferiscono ch'esse siano Padri nostri, che vi andarono, li quali affermano, che l'ultima Provincia del Tibet dalla parte d'Oriente confina, & ha comertio con i cinesi da gente, che gli vendono seta grossa, e pietre di persafina, e pretiosi, come quelli dette Cibai, & altre simili mercantie, delle quali fanno abbondare l'unicum vendendo le alii loci. In quanto al re si è. Circa il governo di questo Regno sarà per successione degli Re in questa maniera. Il re suprema dignità reale risiede in uno, che chiamano Buaq, però questo per se stesso non può mancare à cosa alcuna, ma il tutto si comette ad un suo favorito, il qualo chiamano Chiuuaq, con potestà tanto ampia, e indipendente, che si può dire, come in guerra, che à piacere pone, è arrivato à non ricordare. Supriore alcuno, restando il Buaq nel suo Real palazzo, se questi sarà da tutti gli assabbi si esconterà di una solle estrema venerazione come d'un huomo santo, e con l'autorità gli farà le leggi, e confermarà li decreti, o breui. Le Chiuua poi venendo à molte pretesioni ossempre d'hauere per successori del gouer-

gouerno stabili loro figliuoli. Ma però per lo più occorre, che gli Aii di detti sfigli aspirando essi medesimi à quella dignità, preoccupano di datterobla morte: & à questo modo impadronirsi della dignità del Chiuan.

La potenza del Chiuan è si grande che à proporzione della grandezza del Regno porca tra i quattro volte più gente sul campo, che il Re della Coccina, il cui esercito sopradiceissimo, che sempre arriva ad ottanta mila huomini. Ne è molto difficile al Chiuan ogni volta che vuole portare insieme li suoi trenta, e più mila sei etati armati, perché li Signori più principali del suo Regno, come fra noi Conti Margherita e Duchi sono obbligati a daragli in linea bisogni di libertà à loro spese. Ma la potenza del Re non passa quaranta mila soli dati per sua guardia. Questo rendimento è ricorso scinto se puro per superiore Signore dal Chiuan del Tanchiu, da' Re di Coccina, e da' quell' altro Chiuan, che sopradiceissimo nella prima parte, th'è va fuggitivo nella prouincia confinante con la Cina, e anche che quest' uo di lordo signore.

continua guerra: fanzi il Re de gli
Eai confinante con il Tunchim, gli paga
anche lui questo tributo. Siche quando diciamo, che questo Re-
gno è per successione, s'intende solamen-
te del Būa, à cui sempre succedono li pro-
pri figli; conferuadosi nella di lui famiglia
la Regia stirpe. E questo è quel tanto, che
brevemente ho voluto dire del Regno di
Tunchim conforme à quello che ne ho po-
tato penetrare infino al mio ritorno per
Europa.

Dopo del quale hò poi inteso, che il P.
Gianlano Baldinotti Italiano naturale di
Bistola in Toscana fu mandato à quel Re-
gno per aprire la porta al Señaglio, do-
ne de Macao arrivò alla Città stessa del
Tunchim in spazio d'un mese di nauigatio-
ne. Di quello poi, che il detto Padre sco-
perse in quel paese, e di quanto che passò
co'l Re, delle feste con che lo ricevette, e
delle prime fondamenti della futura Chri-
stianità me ne rimetto alla relatione, che
pure l'istesso Padre ne ha fatta già i pas-
satii, & anche si stanno aspettando altre di
nuovo da gli altri Padri, come dal P. Pier-

magistratus; Per hodie habetis del P. Alessandro Rhodes di Auignone, che sopra dicebbi
mo essere stato già nella Cooincina, & pur
horā stanno più facendo Christiani. Quel
de speriamo; & che anche questi Regni del
Turchia, e Cooincina habbiano in breve
da vni si ab gregge d'ollos à la chiesa, rice-
noscendo; et credendo da debita bbedicata al
Pastor vniuersale, e Vicario di Christo. Si
gnei nostri in getta iolev' li roq' e' curate
In q' ab ilas iug' fu' molti il sacerdoti, & co om
i sacerdoti. **E R I L O M G O Q** Allegati hi
altri s' erano el iug' o'na am' p'ntegoneon
di.

NON è possibila che gli uomini più
i nati, lontanissimi da perfezione del Morb
do, sia più inclinati alla propria parighe,
casemò si si ammireggiali con questi, ha-
nute relazione, li desideriosi, fette di q' esame
lavori, età maganto da merito di tante offe-
re, quali benche siano nella sfera della car-
se naturali, possono arrivare a b'notissimi
razi dell'aratura. Tali sono quelli, che
ho riferito hauet lo veduto nella Cooincina
terra per il clima, & varietà delle sta-
zioni habitabili, per le fertilità de' campi
abondante di vettouagliie, frutti, ucelli,

animalis; latitudine di varijs pesci divergat
tissimo sapore per la perfezione dell'aria,
supremissima, tanto che li sanguis affiora quel-
le genti, che cosa sia posta lucca per loro,
largendo il feto, calambà, & altri costi di
gran valore, ed prezzo. Trattabile per il
porti, & comune a cij d'ogni sorta di gente;
pacifica, pura, dolcezza del trastato, amar-
ituola, dibilitate, & finalmente sicura non
solamente per il valore, & grande vantaggio
mo de' Cocincinesi stimati per tali da gl'al-
tri Regni; Prolixi di arte, & leggerezza nel
maneggiarle; ma anco per la natura stessa
che l'ha tirata dal voli parte del MARE, &
dall'alta delle alpi, scoscesa, & aspri monti
delle Munti. Quello è il pezzo della
Terra di Cocincina, al quale altro nome
non ha per esser piazza del Giardino in che
padre in cui colà molti Angeli siedi, & così
chiama SS Giovanni Gessolomo gli huol-
muni Apostolici, & Predicatori dell'Evan-
gelio. O cõ quanta agi e uolenza in questo Re-
gno della Cocincina si dilaterebbe via più
sempre la fede, per non trouarvisi le diffi-
cità, che ne gl'altri Regni speriméntano li
Padri della Compagnia dispersi per l'Orien-

se, perciò d'hi qui non è necessario andare
lontano, né vienre nascoste, a mandarne
de' q'li nel loro Regno ogni sorta di forza
stati, do godendo; che ciascuno viva nella
sua legge; Non è necessario impozzi gli pre-
dicare studiar' molto de' lezere, & genoglia-
fici, nei quali passano i primi anni li Padri
della Cina, perch' ahi qui basta appren-
der la lingua tanto facile, & cognoscere
modestio, che in un anno si può aguouo-
mente predicare; Li genti q'li è occorso
no fugge da gli stranieri, come negli altri
Regni Orientali si sperimenta, alzi gli ac-
carezzelli o affezionandosi alte persone, ri-
chi andando loro cose, & lo dà loro gioria; &
di soli hanci q'li si grand' impedimento
opposto alla prona gratia dell'Evangeliò,
del peccato nefando, & altri contro natura-
ra, come i mistici d'alche nazioni dell'Orien-
to regna, d'ab nome del quale, non che
del peccato hanno bustili Cooincidenze na-
turali aborriti ereti, & infallitamente con mol-
ta agilitate, q'li ponno là quella gente in-
trodotterne, & insegnare i misteri principali
della setta Fede, notando essi come si è
veduto quasi un solo Dio, stimado gl'Idoli

per

per Sanci inferiori; confessando l'immortalità dell'Anima, la pena eterna per li cattivi, è gloria per li buoni, via hodo tēpij, sacrificij, processioni, i di maniera che muttando gli oggetti saria facile introdurte la cognitione del vero culto. Che il misterio dell'Eucharistia sia à prolier nō molto dossicile, potrà cauarsi dalla separazione, che esisfi fanno de gli accidenti della sostanza nel cibi, che preparano a morti, come habbia-
mo detto di sopra in questa seconda parte. Tutte queste cose infeuorarāno gli animi de' figliuoli della Cōpagnia, i quali bēché ritirati he' Collegi, & Provincie d'Europa si abbrugiano di desiderio di cbnuettr' il Mondo. Et quantunque molti di essi lo pōgonox in esecutione anteaç si dalla Santa Sede Apostolica, che con paternæ prouidenzia soccorre alla missione del Giapponè, come dal Cattolico Rè Don Felippo, e suoi Consiglieri dell' Indie, e che fatto d'ordinario co' incredibile liberalità proueggono d'Orientali, & Occidentali Indie di ministri dell' Euangeliò, entraua non è possibile, che queste due gran colonne, che sostentano altri grandi paesi d'obligos & por.

& portano quasi tutto il Mondo su le spalle , possano à sufficienza sodisfare à tutto ch'ogni giorno di nuouo si offerisce , e scuopre . Onde confido in Dio che con la sua Diuina prouidenza sueglierà qualche animo generoso , & ardente cuore del desiderio della gloria di Dio , che inuij , & mantenghi alcuni ministri , i quali hauendo religioso , & pouero sostentamento portino il pane della Dottrina Euangelica , non solo à tutta la Cocincina , ma al gran Tunchim fondando Chiesa , e Christianità , che stia à paragone con le più illustri del Mondo .

Gloria à D I O , & alla Santissima
VERGINE MARIA .

I L F I N E .

the author of the book, and the date of writing
or printing. The author's name is given first, and
then the title of the book, and the date of writing or
printing. The title of the book is given in
italics, and the date of writing or printing is
given in parentheses. The date of writing or
23 printing is given in parentheses. The date of
writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.
The date of writing or printing is given in parentheses.

Digitized by Google
Digitized by Google

Digitized by Google

